

n. 6/2006 (47)

L'ATEO

L'ATEO

ISSN 1129-566X

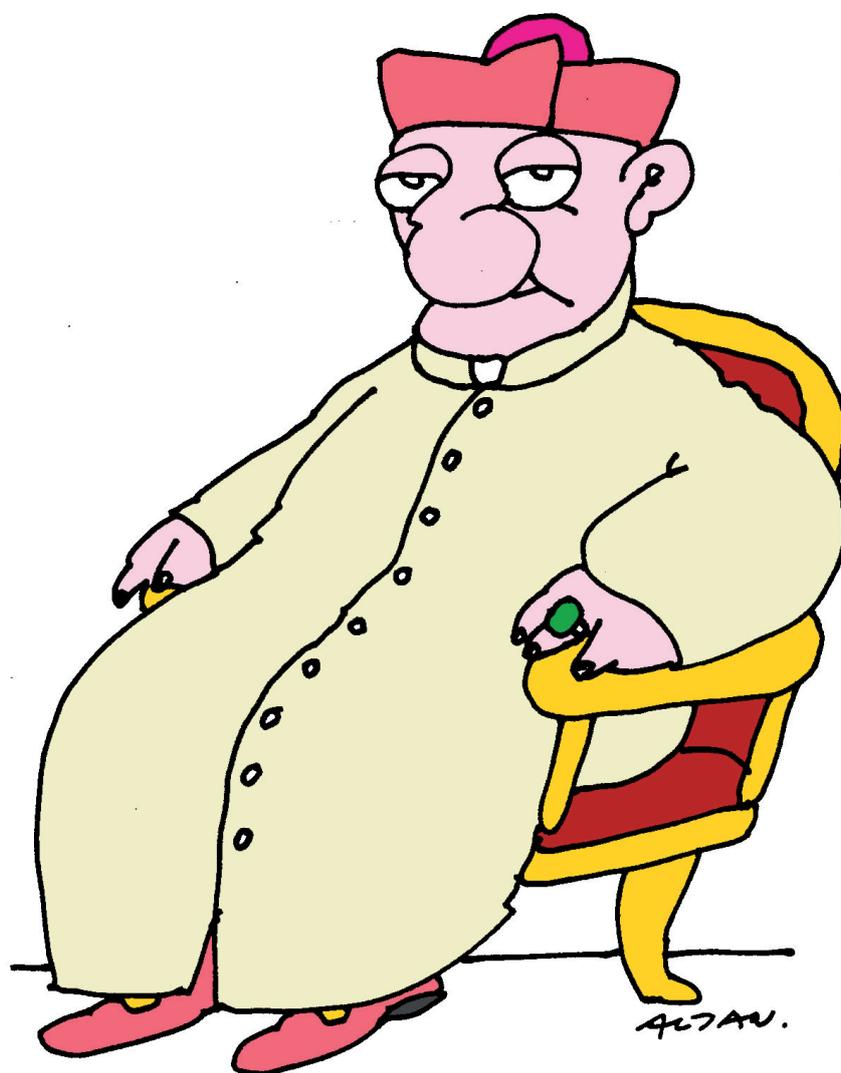
Allegati in omaggio gli Indici 1996-2006

Bimestrale dell'UAAR

n. 6/2006 (47)

€ 2,80

PREGHIAMO PER
LA PACE. E SE IN AGGIUNTA
PIOVE, ANCORA MEGLIO.



Buon compleanno!

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 6/2006 (47)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO

Novembre 2006, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Maria Turchetto 3

I 10 anni de L'Ateo

di Romano Oss 4

Per i primi dieci anni de L'Ateo

di Luciano Franceschetti 5

Sembra ieri ...

di Maria Turchetto 6

Note su un piccolo ma dignitoso periodico

di Baldo Conti 7

C'era una volta, anzi, vent'anni fa ...

di Marco Accorti 9

Scuola. Un progetto UAAR per l'ora alternativa

di Rosalba Sgroia 10

Un manipolo di ardimentosi

di Silvano Madasi 11

**Quattro dimostrazioni logiche dell'esistenza dell'uomo
e altrettante confutazioni**

di Vito Ferro 13

Perché mi riesce impossibile credere nell'esistenza di Dio

di Luigi Tosti 14

Io non capisco

di Luca Bidoli 16

Io accuso

di Giovanni Sicuranza 17

Le radici stanno sottoterra

di Martino Marangon 18

La noia come dominio

di Giuseppe Ugolini 20

Il posto dell'uomo nella natura

di Carlo Talenti 23

Una setta dell'Ebraismo

di Mario Patuzzo 26

Bene e male: Dio bene Satana male

di Guido Giglio 30

Dai Circoli

..... 31

Recensioni

..... 33

Lettere

..... 36

In copertina

Altan (© Altan/Quipos).

Nell'interno vignette di

Pag. 3, 19: Sergio Staino (da *l'Unità*); pag. 4: Romano Oss; pag. 10, 25: Joshua Held (da www.aduc.it); pag. 15, 28: Enzo Apicella (da *Liberazione*); pag. 31: Carlo Capuano; pag. 35: Dimpo (da *il Vernacoliere*).

Cari lettori,

Abbiate pazienza. Mi metto a scrivere l'editoriale per il numero di novembre reduce dalla Mostra del Cinema di Venezia: di conseguenza, in uno stato di grave confusione mentale. Lo sapete, no? L'UAAR ha istituito un premio cinematografico che è entrato a far parte dei premi collaterali della Mostra. Ne abbiamo dato notizia nell'ultimo numero: un riconoscimento per «un film che evidenzi ed esalti i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo» e via dicendo. E sapete anche che ho fatto parte della giuria, insieme a Chiara Levorato e Paolo Ghiretti. Quello che certamente non sapete è cosa vuol dire farsi la mostra del cinema da giurati. È una pacchia, intendiamoci, un privilegio raro di cui ringrazio sentitamente. Ma significa vedere 4 o 5 film al giorno per 10 giorni, perdere i contatti col mondo, mangiare quando capita, dormire poco ... E tutto questo sotto un bombardamento d'immagini - 6, 8, 10 ore al giorno ... Immagini belle e immagini brutte, storie allegre e storie tristi, visioni inquietanti e ghiribizzi da avanguardia artistica, crudo realismo, fantasie poetiche, banalità, strabilianti invenzioni, americanate e cineserie. Piangi, ridi, trasecoli, hai paura, t'incazzi, ti commuovi. Più o meno come stonarsi con l'acido per 10 giorni di fila. Ti va il cervello in pappa. Ecco perché ho messo le mani avanti: abbiate pazienza. Magari infilerò qualche strafalcione, mi scapperà qualche frase incoerente, farò qualche discorso a vanvera, salterò di palo in frasca e dimenticherò cose importanti.

Proverò, tanto per cominciare, a raccontarvi qualcosa del film che abbiamo premiato, *Azul oscuro casi negro* (blu scuro quasi nero) del regista spagnolo Daniel Sanchez Arevalo. Un gran bel film che racconta con umorismo, benevolenza e tanta apertura mentale le quotidiane peripezie di persone che affrontano le difficoltà della vita - trovare lavoro, sopravvivere in carcere, sbarcare il lunario, avere un bambino, curare un vecchio - con modalità poco ortodosse rispetto alla morale dei preti e dei benpensanti. Come abbiamo scritto nella motivazione del premio, «la vita, i sentimenti, i desideri sono troppo complessi per essere ingabbiati nell'asfittico modello della "famiglia naturale"». I valori della laicità e della tolleranza sono l'unica risposta adeguata a questo mondo che cambia in

fretta, sono l'unica difesa contro l'ingiustizia della discriminazione. È la grande lezione che la Spagna contemporanea ci sta dando, con la sua cultura, la sua arte e le sue scelte politiche. Se *Azul oscuro casi negro* verrà distribuito in Italia - lo spero proprio - non perdetelo. Il premio è stato ritirato dal regista in persona, che si è detto particolarmente contento di ricevere il nostro riconoscimento. Avrebbe dovuto consegnarlo Sergio Staino, ma non è potuto venire per motivi di famiglia e per farsi perdonare ci ha mandato la vignetta che vedete qui sotto. La scultura, in realtà, c'era - e molto bella: un prezioso lavoro del maestro Giovanni Corvaja. Non rappresentava Dio, naturalmente, evocava piuttosto la nostra vecchia Terra, questo nostro mondo che (in fondo) è bello proprio perché (per fortuna) è vario.



Chiudo con la mostra e saltando di palo in frasca vi ricordo alcune liete ricorrenze. Ricorre il 10° compleanno de *L'Atteo*, lo sapevate? Il primo numero uscì per l'appunto alla fine del 1996. Aveva solo 16 pagine (oggi ne abbiamo 40, benedettosedicesimo!), ma la stessa "faccia", voglio dire la stessa grafica essenziale e la stessa impaginazione sobria, il colorito giallino e l'inchiostro marrone - scelte dettate da ragioni di economia, come ben potete immaginare. Non abbiamo pubbliche sovvenzioni, né sponsor danarosi: il contributo dei soci e dei lettori - oltre al lavoro volontario di chi scrive e disegna, dei redattori, dei capiredattori, dei direttori, dei traduttori, dei recensori e dei correttori di bozze - è tutto ciò su cui possiamo contare. Ma per questo 10° compleanno ci siamo voluti rovinare e vi regaliamo un supplemento: gli indici completi dei 47 numeri della rivista finora usciti. Che ce ne facciamo, direte voi. Via, somarelli! Gli indici sono importanti! Date retta a una prof: una rivista è una vera rivista quando

pubblica regolarmente gli indici, quando fornisce questo strumento alle biblioteche, agli studiosi, agli storici e - perché no - ai curiosi. Non v'incuriosisce sapere chi ha scritto su *L'Atteo* in questo lasso di tempo? Quali argomenti sono stati trattati? Quali sono i temi ricorrenti, le firme più note, cosa ci stava a cuore un tempo e cosa ci preme di più oggi ... Insomma, prendete in mano questo supplemento e giocateci un po': magari ci prenderete gusto e ordinerete degli arretrati. Se no usatelo per pareggiare la gamba del tavolo, per accendere il fuoco, per incartarci il pesce (quell'altra cosa che vi è venuta in mente no, ve la sconsiglio: è carta un po' durina, meglio l'*Osservatore Romano*). E ora stappa la bottiglia, e alziamo i calici. Tutti in coro: *Tanti Auguri, Vecchio Ateo!*

Non è mica finita qui. Abbiamo una voglia matta di fare festa, e così abbiamo deciso di celebrare anche il 20° anniversario della nascita dell'UAAR. Ma come, direte voi. Da dieci anni a questa parte stampate sulla quarta di copertina de *L'Atteo* «L'UAAR [...] si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991»: quale ventennale? Siamo ancora nel 2006! Sì, ma è saltato fuori che la decisione di promuovere l'associazione è stata presa nel dicembre del 1986. Mica vorrete perdersi un'occasione per festeggiare? E allora festeggiamo questa saggia decisione! *Dai*, stappa quell'altra bottiglia, riempi di nuovo i bicchieri, *Cin Cin*, brindiamo: *Tanti Auguri Vecchia UAAR!* Buono, però, questo spumante, un altro giro, via, e mettime in fresco un'altra bottiglia, che poi festeggeremo anche il 1987 e il 1991. *Salute!* Ohi, mi gira un po' la testa ... Come, non c'è altro da festeggiare? E il vecchio Gesù Cristo, ve lo siete dimenticato? Anche lui compie gli anni in dicembre. Sì, lo so, se lo sono dimenticati perfino i cristiani, che hanno fatto del Natale una festa che più secolarizzata e materialista non si può - regali, pranzi, dolci, hanno perfino spodestato il loro dio e messo al suo posto quel ciccione vestito di rosso ... Come, non volete partecipare a questa baldoria? Io sì, io mi sento in vena (veramente mi sento un po' malferma sulle gambe), passami la bottiglia, *Evviva Gesù Cristo! Hic!* ... scusate ... *Buon Natale, Creduloni!* ... ops ... ma com'è che gira tutto? Abbiate pazienza, ho le idee un po' confuse ... *Hic!*

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

COMPLEANNI

I 10 anni de L'Ateo

di Romano Oss, romano.oss@fastwebnet.it

L'Ateo - periodico dell'UAAR - vide la sua concezione nel 1996, a Milano, a casa di Mitti Binda durante una riunione del Comitato di Coordinamento dell'UAAR. Martino Rizzotti, ideatore, fondatore e primo segretario dell'UAAR, durante quel Comitato di Coordinamento chiese di essere sostituito alla segreteria; probabilmente Martino sapeva già della sua malattia e volle predisporre, con l'amore di un padre, un passaggio di responsabilità e costruire una continuità a quei primi frammenti di associazione, faticosamente assemblati, che iniziavano a mostrare un'identità e una forza. Fu Martino a indicare il mio nome come suo successore; per me fu una sorpresa e pure sorprendente mi parve l'unanimità che si manifestò tra i membri del Comitato di Coordinamento.

Durante l'estate Martino era venuto a trovarmi a Trento e avevamo parlato a lungo dell'associazione e delle cose da fare per promuoverla e farla crescere; io gli avevo esposto le mie idee e le mie modalità del fare, sempre molto pragmatiche, ma non pensavo che lui avrebbe poi deciso di investirmi della guida dell'UAAR. Avevamo pure parlato della necessità di trovare strumenti per uscire allo scoperto e avvicinare il cosiddetto grande pubblico. Avevo già avuto esperienza di direzione di una rivista e ricordo che gli proposi un'iniziativa analoga per l'UAAR, ma sul momento non disse nulla. Fui lusingato, preoccupato e stimolato per la scelta e posi subito all'ordine dei lavori la fondazione di una rivista che ci permettesse di farci conoscere e uscire dal corto circuito chiuso di "Quelli che sono d'accordo" e che frequentavamo tra cui ricordo con piacere L'Associazione per lo Sbattezzo del Circolo Culturale N. Papini di Fano, l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno, il Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, la Bund gegen Anpassung, i Circoli Russell, la International Humanist Ethical Union. Insomma, ci trovavamo sempre fra di noi mentre lo Stato clericale costruiva vari partiti cattolici trasversali che facevano il bello e il cattivo tempo. Dovevamo trovare il modo di farci conoscere dal mondo esterno, quello indifferente, superficiale, cattolico, conservatore.

Non potevamo certo fidare sulla epistolarità di qualche articolo di stampa, sul contributo caritatevole di qualche amico giornalista o peggio sul dileggio che spesso ci veniva da una stampa beghina e sottomessa che ci trattava come dei gogliardi perdigiorno. Avevamo bisogno di uno strumento per far uscire le nostre idee dalla nicchia sociale nella quale navigavamo. Ho la sensazione di ricordare che feci un intervento appassionato per convincere gli altri membri del Comitato di Coordinamento e tutti furono d'accordo, chi entusiasticamente come Luciano Franceschetti e Mario Patuzzo, chi con un po' di preoccupazione come Mitti Binda che sapeva quanto scarsi fossero i nostri fondi. Di fatto prendemmo la decisione e mi piace ricordare i presenti: Mitti Binda, Luciano Franceschetti, Virgilio Galassi, Mario Patuzzo, Marco Picarella, Martino Rizzotti, Giorgio Vilella: un aggregato assolutamente disomogeneo di idee, percorsi personali, concezioni politiche, ma cementato dal comune sentire ateo, agnostico, razionalista e sicuramente relativista. Fummo noi a fondare L'Ateo, decidere la testata, scegliere l'impaginazione e gli argomenti. Decidemmo di far uscire un numero di prova: il Numero Zero che così iniziava: «*Ci siamo riusciti! Con questo primo numero della rivista "L'Ateo" l'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti si è dotata di uno strumento essenziale per farsi conoscere e proporre a tutti gli interessati un tavolo di discussione con il fine di elaborare e concretizzare un modo laico di concepire la vita dell'uomo al di là delle contaminazioni delle concezioni teistiche...*». Sedici pagine artigianali, composte in Word e adattate per la stampa da Marco Picarella, biologo con alcune conoscenze di informatica.

Una mia idea, che con grande soddisfazione continua ancora, fu quella di qualificare la rivista con immagini di satira, non a corredo o a chiarimento di articoli, ma nella grande tradizione della satira italiana, con disegni che fossero dei propri "pezzi" a sé stanti per costruire un ideale filo di collegamento con la satira anticlericale dell'unico momento veramente laico della nostra storia, quello emergente, dal Risorgimento, quello dei Podrecca

e Galantara e dell'Asino. Ricordo la vignetta di copertina del Numero Zero: "il cameriere, mentre la donna delle pulizie ha già rovesciato le sedie sui tavoli, indica l'ora a Gesù e discepoli che si attardano all'ultima cena". Ho sempre pensato che prima o dopo si dovranno rendere conto che la cena è finita ed è arrivata l'ora di sgomberare. Inizialmente pescai le vignette di satira dall'archivio dello Studio d'Arte Andromeda di Trento, l'associazione che occupa gran parte del mio tempo, ma mi rivolsi anche agli amici come Zap, Giuliano, Rius, Smirnov ... Poi vennero i contributi di Staino, Mund, Altan, Vauro.

Sono passati dieci anni e tanta acqua è passata nel Naviglio, nell'Adige, nel Brenta e nell'Arno da quel lontano Comitato di Coordinamento di Milano e leggendo l'ultimo numero de L'Ateo sono veramente contento di poter dire che una scommessa è stata vinta: quella di aver costituito un punto di vista solido di critica a quel teatrino sociale insonorizzato e acquiescente al potere clericale che come una ragnatela vischiosa imprigiona le libertà civili del nostro Stato. L'Ateo è cresciuto e divenuto adulto, è ben diretto dalla esuberante autorevolezza della nostra direttrice Maria Turchetto e assemblato professionalmente dal brontolio sordo, ma efficace del Baldo redattore capo: non poteva finire in mani migliori. Quanto a incidere nella società, be'! Aspettiamo.

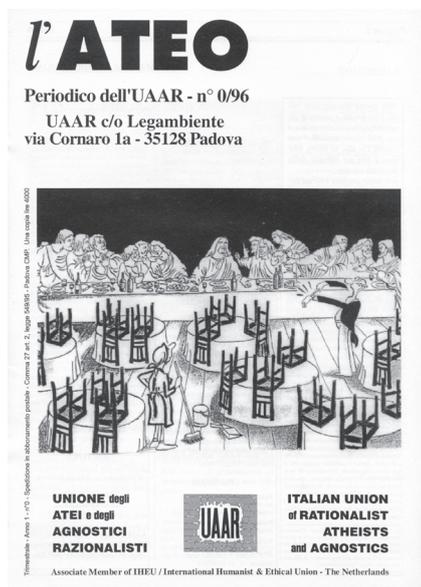


P.S. Ho costruito questo breve articolo sulla base della mia memoria, fallibile e incerta, in caso di necessità sono disposto a negare tutto.

Per i primi dieci anni de L'Ateo

di Luciano Franceschetti, lucfranz@alice.it

Era l'autunno del 1996. Eravamo in pochi, allora, a Padova, a credere che le nostre forze sarebbero bastate per dare vita (ma soprattutto per mantenerla) ad un periodico trimestrale dell'UAAR, non disponendo di altre risorse oltre alle quote di poche dozzine di associati. Tagliammo corto, dopo mesi d'incubazione, agli estenuanti dibattiti sull'opportunità di quel titolo così "brutale" – discussioni analoghe a quelle inveterate (e tuttora ricorrenti) su analogie e differenze tra atei e agnostici all'interno dell'associazione – aggirando a maggior ragione lo scoglio del genere "maschile" dell'aggettivo/sostantivo del titolo, e scegliemmo di presentarci con quell'ostico appellativo, senz'ambagi e senza ipocrisie. Alla fine il dado fu tratto e così, nel dicembre di quell'anno, vide la luce il numero zero (0/96) de *L'Ateo*, periodico dell'UAAR, organo dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.



La copertina, come si vede, recava un eloquente disegno originale del rumeno Ciosu Constantin, messo a disposizione dallo Studio d'arte Andromeda di Trento. Si apriva con un pensiero laico di Albert Einstein e con l'editoriale del socio trentino Romano Oss il quale, in anni successivi, avrebbe guidato la testata senza mai rinunciare, nonostante ricorrenti polemiche e contestazioni, all'inconfondibile caratteristica "grafi-

ca", e naturalmente satirica, delle vignette in copertina e nelle pagine interne. (A proposito, a fronte di questa nostra "cifra" grafica fa tanta tenerezza oggi, dopo il clamore internazionale suscitato di recente dalle vignette anti-islamiche, constatare come passassero inosservati i nostri "blasfemi" eppure candidi disegni anti-cristiani...). Il Comitato di Redazione – lo si desume dalla seconda di copertina di quel primo numero – era formato allora dai membri stessi del Comitato di Coordinamento dell'UAAR dell'epoca, e cioè da Maria Teresa Binda, Luciano Franceschetti, Virgilio Galassi, Maria Margaretto, Romano Oss, Mario Patuzzo, Marco Picarella, Gian Luigi Soldi e Giorgio Villella.

Certo, chi conosce un po' la storia quasi ventennale dell'UAAR resterà sorpreso di non vedere tra costoro il nome sicuramente più eccellente: quello del biologo veronese, poi patavino d'elezione, professore Martino Rizzotti, che fin dalla fondazione nel 1987 era stato il vero motore e animatore dell'Unione e che, francamente, ritenne sulle prime prematura la realizzazione del progetto. (Non ci stancheremo di ricordare Martino, essendoci molto mancato dal marzo 2002, anno della sua scomparsa, allorché alla sua memoria dedicammo un fascicolo speciale, il numero 22 del 2/2002). Vorremmo scansare qualsivoglia (auto)celebrazione, però non possiamo non ripercorrere, attraverso le tappe più rilevanti, la cronistoria di questo primo decennio. Oggi, settembre 2006, esce il numero 5 dell'anno 2006, corrispondente al numero 46 della collezione de *L'Ateo*, che vide la luce a Padova come fascicolo trimestrale di 16 pagine a partire dal 1997, e crebbe poi a Firenze dal 2000 – sotto la costante curatela dell'attuale caporedattore Baldo Conti – diventando bimestrale col numero 1 del 2003, ancora sotto la direzione di Romano Oss, per essere finalmente firmato da Maria Turchetto a partire dal numero 5 del 2004.

Ammettiamolo: i primi anni de *L'Ateo* a Padova furono anche, come sempre i primi passi, quelli più traballanti ed insicuri. Non mancava certo la buona volontà, difettava però l'esperienza; e

chi sfoglia oggi quelle prime annate di "rodaggio", lo potrà constatare nettamente. Sorvoliamo sulla composizione tecnica, svolta al computer da bravi tecnici come Marco Picarella, e successivamente da Livio Rosini. Tra i contributi seriali degli esordi, oltre agli editoriali di Romano Oss, citiamo le rassegne delle Associazioni affini, l'Osservatorio internazionale, le Didascalie filosofiche, presentazioni di autori italiani e stranieri; tra le rubriche ricordiamo le Schede bibliografiche e le recensioni, le Lettere e segnalazioni dei lettori, i Notiziari dai Circoli, sempre più numerosi, con particolare attenzione ai temi della formazione scolastica.

E giunse il fatidico 2000, Anno "santissimo" anche per l'UAAR e per *L'Ateo*! Grazie alla nostra SAC (Settimana Anti-Concordataria) in Campo de' Fiori, al Gay Pride di quell'anno "benedetto" a Roma, allorché slogan e striscioni dell'UAAR riscossero i primi applausi a scena aperta della folla, grazie all'organizzazione e alla creatività del Circolo di Firenze, fondato e diretto con solerzia da Baldo Conti – i quali si assunsero la gestione totale della rivista – e non da ultimo grazie infine alla ricchezza e puntualità del sito www.uaar.it, il nuovo secolo ha fatto registrare il grande balzo in avanti d'iscritti e di nuovi Circoli in tutta la penisola, dovuti all'attività instancabile della milanese Mitti Binda.

L'Ateo ha accompagnato, manco a dirlo, i Congressi triennali dell'UAAR, tenuti – dopo i primi due a Venezia (1992) e Bologna (1995) – a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001. A quest'ultima assise fiorentina risale il ritorno di Romano Oss alla direzione del periodico, quello di Giorgio Villella alla segreteria nazionale, mentre si rafforzano i vincoli con le affini istituzioni umaniste europee e l'FHE (Federazione Umanista Europea) per il creativo impulso della romana Vera Pegna.

Ma che dire del prestigio derivato all'UAAR e ai suoi organi (sito web, rivista, il pieghevole, i Circoli e quant'altro) dall'ideale "sponsorizzazione" di personaggi eccellenti della cultura italiana? I loro nomi, che qui non ripetiamo, formano infatti il Comitato

COMPLEANNI

di Presidenza con cui l'UAAR è fiera di presentarsi sempre e dovunque. Tanta è la considerazione, talvolta mista a stupore, che "testimonial" come Hack e Odifreddi suscitano nel pubblico che si avvicina ai banchetti organizzati dall'UAAR per raccogliere firme a sostegno di svariate iniziative laiche.

Chiudiamo col Darwin Day, una serie di manifestazioni con cui l'UAAR – come dire anche *L'Ateo* – ha inaugurato in Italia il secolo appena iniziatosi. Questo genere di "celebrazioni" an-

nuali le condividiamo con le Università italiane ed estere, che le fanno a livelli assai elevati, è vero; dal 2003, tuttavia, l'UAAR si va sforzando, con qualche successo, di renderle popolari anche da noi, facendo uscire la cultura evoluzionistica da ambiti severamente accademici, con un'opera di "volgarizzazione" che dovrà coinvolgere, alla lunga, tutti i livelli della formazione scolastica. Ricongiungendoci così, nel contempo, alla vocazione filosofica (e in ispecie pedagogica) originaria della nostra Unione. Non foss'altro che per questo, vista e considerata la crescita

dell'UAAR fino ad oggi – a vent'anni dalla sua fondazione, a dieci dal varo del proprio organo di stampa – stiamo certi che il lavoro non mancherà. Ce ne sarà per molti anni. Occorre dire che l'obiettivo prossimo venturo, per *L'Ateo*, sarà di uscire non solo nelle librerie (le Feltrinelli e poche altre), ma nelle edicole? Sembra un'utopia ... eppure, dieci anni orsono, sembrò pure quasi utopico di sopravvivere all'infanzia. Insomma, c'è materia per un secondo decennio: quello che porta alla maturità. In bocca al lupo, Giovane Ateo!

Sembra ieri ...

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Pisa, 25 settembre 2006.

Ecco, ho finito di scrivere il mio quattordicesimo editoriale per *L'Ateo*. Il che significa che sono più di due anni che faccio il direttore. Accidenti, come passa il tempo! Sembra ieri ...

Sembra ieri che Giorgio Vilella mi telefona e mi propone di fare il direttore. "Non è un grande impegno", mette le mani avanti. "Non dovrai fare quasi niente, solo scrivere una paginetta di editoriale ogni due mesi, fa tutto la redazione". Vedete, era sicuro che avrei detto di no. Che avrei accampato i miei impegni universitari, la mia faticosa vita di pendolare tra Pisa e Venezia ... Invece mi aveva beccata in un momento magico: quell'anno ero in sabbatico. L'anno sabbatico, sapete, è una grande istituzione (e un privilegio invidiabile, lo ammetto: tutti dovrebbero averne diritto), ma fa uno strano effetto sui prof: produce uno stato di coscienza alterata. Sicché godevo di una *falsa* sensazione di libertà dagli oneri e dalle noie della vita professionale. Ero rilassata, in buona salute e di ottimo umore. Ero convinta di potermi dedicare agli interessi più disparati, ai giochi, alle cause perse, alle imprese eroiche, alle stravaganze, alle militanze, alle burla – insomma a tutto quanto mi fosse garbato. *L'Ateo* era lì – e io gli dissi di sì.

Sembra ieri che inizio questo bel gioco. Scrivo il mio primo editoriale (pie-

no di frizzi e di lazzi – l'effetto euforico del sabbatico perdurava, nonostante avessi ormai ripreso il lavoro), comincio a pianificare i numeri successivi, allaccio contatti, chiedo collaborazioni, rispondo alle prime lettere dei lettori ... Insomma, non me ne sto lì con le mani in mano, non faccio il promesso *quasi niente*: perché io, quando gioco, gioco *sul serio*. Cioè, faccio del mio meglio perché le cose funzionino e il gioco riesca. Se no, che sugo c'è? Perciò ho cercato davvero di mettere insieme delle buone parti monografiche, coerenti e complete per quanto possibile, scovando per quanto possibile buoni materiali e buoni collaboratori.

Un pochino ci sono riuscita, perché sono stata fortunata: ho cavalcato un periodo di crescita oggettiva della nostra rivista. Un periodo in cui le ingerenze pretesche nella politica, nella vita pubblica, nella cultura si facevano sempre più pesanti: di conseguenza, sempre più frequenti erano le reazioni di intellettuali, studiosi, personaggi importanti – e sempre maggiore la loro disponibilità nei nostri confronti.

Prendete la vicenda dei Darwin Day, per esempio. Quando fioccarono i tabù alla ricerca, quando soffiavano i venti del creazionismo, quando gli ambienti cattolici hanno addirittura tentato di purgare i programmi scolastici eliminando la teoria dell'evoluzione molti scienziati si sono convinti che biso-

gnava uscire dalle accademie, spiegare le proprie ragioni alla gente, fare un po' di divulgazione per dissipare i fumi oscurantisti. E visto che l'UAAR era lì, con la trovata semplice ma efficace e diffusa dei Darwin Day, gli scienziati dissero di sì. Abbiamo ospitato i più bei nomi e i più bei cervelli della ricerca italiana, riversandone poi i contributi ne *L'Ateo*. È così che abbiamo avuto le firme di Giorgio Celli, Mauro Marconi, Marcello Buiatti, Emanuele Coco, Guido Barbujani, Lucio Russo, Giulio Barsanti, Carlo Bernardini – per non parlare di Margherita Hack, Danilo Mainardi, Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo e Floriano Papi, che fanno parte del Comitato di Presidenza dell'UAAR – a dare lustro e qualità alla rivista.

Analogamente abbiamo ospitato fiori di pubblicisti, intellettuali, filosofi che erano stufi dell'ondata *teocon* montante, dei cardinali con le mani in politica e dei politici genuflessi. Ed ecco altre prestigiose firme: Sergio Romano, Lidia Menapace, Pietro Rossi, Franco Grillini, Giulio Giorello ...

E le firme dei disegnatori? Dico, le avete viste? Per loro poi non sono state necessarie particolari spinte o particolari congiunture: la satira è naturalmente dalla nostra parte, loro ci hanno sempre detto di sì.

Scusate se ho dimenticato qualcuno. Scusate soprattutto se non ho nomi-

nato i collaboratori meno famosi ma non per questo meno preziosi, quelli più o meno fissi – preziosissimi per il lavoro redazionale: quelli a cui puoi dire “mi fai un articolo ...” e loro te lo fanno – e quelli che sbucano all'improvviso e ti propongono un contributo così, solo perché la rivista gli è piaciuta – grande soddisfazione, per un direttore. Insomma, siete tutti cari al mio cuore e vi ringrazio tutti. Grazie a tutti voi (sarebbe grazie a tutti noi, ma mi tolgo dal mazzo per ragioni di *bon ton*) collaboratori, disegnatori, vignettisti, redattori, compositori, correttori di bozze, lettori la rivista è senz'altro cresciuta – e mica solo per il numero di pagine, benedettosedicesimo!

Sembra ieri ... Anzi, era proprio ieri, domenica 24 settembre, che si è riunito il comitato di redazione de *L'Ateo*. Abbiamo discusso l'impostazione della rivista per il 2007, i temi da trattare, le persone da contattare, i tempi, le scadenze, il magro bilancio ... Abbiamo parlato, litigato, convenuto, deciso, riso, (pianto no), e abbiamo fatto un'autocritica. La rivista non è abbastanza *interattiva* con i lettori, non valorizza a sufficienza i *ritorni* che dai lettori riceve in for-

ma di commenti, critiche, richieste di chiarimenti sui materiali pubblicati. E invece alcuni argomenti potrebbero ricevere un utile approfondimento grazie a questi interventi, per le idee che esprimono e perché stimolano gli autori a rispondere e a chiarire. Perciò abbiamo deciso di dare più spazio e più importanza alla rubrica “*Lettere*”. Ecco le novità *operative*. Mi preme comunicarvele, cari lettori, per poter utilizzare al massimo – senza sprechi – i vostri contributi. Per evitare la dispersione, le lettere andranno inviate all'indirizzo lettereallateo@uaar.it (ora, infatti, succede che qualcuno scrive a me, qualcuno al caporedattore, qualcuno direttamente all'autore di un articolo, qualche volta le lettere rimbalzano per conoscenza, qualche altra no, non si sa se qualcuno ha risposto: insomma, gran confusione). Dovete anche esplicitamente autorizzarci alla pubblicazione del vostro nome e del vostro indirizzo di posta elettronica (lo esige la legge sulla *privacy* e dobbiamo metterci in regola). Se qualcuno vuole conservare l'anonimato, deve farne espressa richiesta, firmando comunque con nome e cognome per nostra conoscenza. Non siate prolissi: ricordate che abbiamo

problemi di spazio (benedettosedicesimo!). Non fate troppi riferimenti alla cronaca: ricordate che abbiamo problemi di tempi, passano mesi dalla ricezione delle lettere alla pubblicazione, concepitele in modo che non invecchino troppo. Queste le regole per voi. Da parte nostra ci impegnamo a darvi più spazio e più risposte. Ci state?

Bene, allora prendete la penna (meglio, la tastiera del computer) e scrivete. Datemi una mano, io scrivo anche troppo. Sono un po' stanca, lo confesso. Sembra ieri che ero beatamente a pancia all'aria al mare e adesso ricominciano i corsi, gli esami, i convegni, i treni da prendere, i lavori da consegnare. Vorrei andare in pensione, ma non mi ci lasciano andare, anzi, mi stanno spostando sempre più in là l'età del pensionamento: l'ho già capito, dovrò inseguirla come fa il somaro con la carota. *L'Ateo* mi piace, è sempre un bel gioco, ma faccio fatica. Sto invecchiando. Ehi, tu, non è che vorresti fare il direttore? Non è un grande impegno, sai. Non dovrai fare *quasi niente*, solo scrivere una paginetta di editoriale ogni due mesi, fa tutto la redazione.

Note su un piccolo ma dignitoso periodico

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Dopo i primi timidi accenni di collaborazione – maturati fin dall'inizio della sua prima uscita (fine 1996) – con *L'Ateo*, in occasione della pubblicazione del n. 2/2000 (14) mi fu affidato l'incarico di “Redattore capo” che svolgevo però già da tempo in via informale. Questa funzione non è mai stata per me molto gravosa, visto che da una vita in ambito Università-CNR ho sempre fatto questo tipo di lavoro, sicuramente più impegnativo rispetto a *L'Ateo*, dato che le riviste ed i libri che ho curato erano molto più complessi e richiedevano la conoscenza di diverse lingue, della nomenclatura zoologica, delle scienze biologiche e naturali, dell'etologia, della genetica, della statistica e tanto altro ancora, compresa l'angoscia periodica di dover andare “in stampa” nei tempi stabiliti.

Andavo spesso a Padova, dove si riuniva trimestralmente la nostra Redazione (in genere presso l'abitazione del “mitico” Livio Rosini), fino a quando – dopo tante fatiche – siamo riusciti a “spadovanizzare” *L'Ateo* ed a trasferirlo a Firenze, dove è anche stampato e poi spedito dal grande centro di smistamento postale di Prato-Calenzano. Oggi siamo riusciti finalmente a farne un “bimestrale” e l'aspirazione segreta di alcuni di noi (me compreso) è quella di riuscire a farlo almeno “mensile” in tempi ragionevoli. Le “fatiche artigianali” alle quali furono sottoposti i primi “Direttori editoriali”, Romano Oss e Luciano Franceschetti, sono ormai solo un lontano ricordo, visto che l'uso sempre maggiore dei sistemi informatici e l'insospettata piacevole ed esplosiva collaborazione con la Maria Turchetto rendono sempre migliore il

nostro periodico che qualcuno – giustamente – vorrebbe a colori, più agile e dinamico, di struttura più moderna, insomma “più” ...

Nel corso di questi anni abbiamo cercato di dare sempre ampia voce e penna ai nostri lettori ed ai soci UAAR, cosa non facile anche secondo il noto detto popolare “... è impossibile accontentarli tutti” nonostante che *L'Ateo* sia istituzionalmente proprio l'organo dell'UAAR. Ci arriva, infatti, molto materiale – spesso in un italiano difficile – contributi e notizie ormai passate (a causa della nostra bimestralità) che per la mancanza di spazio e per la parziale “monotematicità” non sempre riusciamo a pubblicare. Tengo a precisare che non è stata mai effettuata alcuna operazione di “censura” di qualsiasi tipo

COMPLEANNI

e non poteva essere diversamente, viste le nostre aspirazioni di "liberi pensatori" (quindi non politicizzati né tanto meno "dogmatizzati") che ci fanno essere sempre aperti e ricettivi alle opinioni altrui senza preconcetti né limiti di sorta. Il nostro sistema di lavoro assomiglia un po' al metodo d'indagine scientifica, con dubbi, verifiche, la rimessa in discussione del tutto, accompagnato da molto entusiasmo ed una sconfinata fiducia adolescenziale nella vita, anche se qualcuno di noi ha da un pezzo un po' di barba bianca. E a proposito di entusiasmo c'è un piccolo dettaglio che non bisogna ignorare. Tutti noi lavoriamo "gratis" da sempre, volontariamente, ed il totale dei costi che sosteniamo nel corso dell'anno (conto che non abbiamo mai fatto) lo consideriamo solo un contributo al nostro periodico e alla nostra comune "causa".

Nonostante la mancanza anche cronica di tempo siamo riusciti a pubblicare sul n. 4/2005 (39) i risultati delle ricerche sui due periodici coetanei che ci hanno preceduto: *L'Ateo* di fine Ottocento, uno edito a Livorno e l'altro a Venezia. Sul fascicolo (48) allegato a questo numero, invece, pubblichiamo gli indici de *L'Ateo*, quello nostro, dal suo inizio (dicembre 1996) ad oggi (dicembre 2006), augurandoci che siano utili ai nostri lettori e siano un punto fermo per il futuro. Sarà presto fatta una versione in CD di tutta la collezione de *L'Ateo* fin dall'inizio, con il suo "Indice generale".

Un ringraziamento ed apprezzamento va a tutti coloro che mi hanno "sopportato", dai Direttori editoriali, ai componenti il Comitato di Redazione

e dei Consulenti, ai tipografi (che mi hanno chiesto di poter "fregare" sempre una copia ogni qualvolta *L'Ateo* esce) e al personale della Pubblipost di Calenzano. Un ringraziamento particolare a Riccardo Petri, ex studente del Dipartimento universitario dove lavoro ancora (e con il quale collaboro da tanti anni), che c'impagina la rivista e che ammira per la pazienza e il controllo dei propri nervi. Non dimentico poi, certo, l'amico Marco Accorti che, nonostante i suoi problemi "esistenziali" (ma chi non ne ha?) è sempre disponibile ed è per me un grande sostegno, anche come correttore di bozze, nonostante che la Vittoria Pavan Corvaja, padovana - amica di Giorgio Vilella - è in questo settore veramente "imbattibile".

Un altro grande ringraziamento va ai nostri disegnatori ed a tutti coloro che ci hanno autorizzato a riprodurre materiale marcato con il loro ©. Dallo Studio Andromeda di Trento all'amico Mund di Nuoro, da Maurizio Di Bona di Napoli all'amico Sergio Staino e *l'Unità*, da Vauro e *il Manifesto* ad Altan (tramite l'agenzia Quipos di Milano), dal grande e indistruttibile amico Enzo Apicella mezzo romano e mezzo inglese (e ovviamente *Liberazione*) a tutti i "saltuari" collaboratori come Carlo Capuano, Laura Bagliani e Alessandro Scalzo, Mario Cardinali de *Il Vernacoliere* di Livorno per l'autorizzazione a riprodurre tutto ciò che mi serve, così come gli amici dell'ADUC di Firenze e, infine, Ivo Caprara di Lonsanna (Svizzera) redattore de *le libre penseur*. E ringrazio anche tutti coloro (e me ne scuso) che sicuramente ho dimenticato di citare, come per esempio i nostri "traduttori" come Sergio D'Afflitto di Roma.

Qualcuno penserà: allora va proprio tutto bene? No, abbiamo certo molti problemi dovuti più che altro alla nostra cronica italiana non-organizzazione "borbonica" e al "pressapochismo" genetico che ci distingue, compreso il "dramma" finanziario, dato che - a differenza di tante pubblicazioni anche religiose - non riceviamo alcun sostegno dalle istituzioni.

Alcuni esempi di difficoltà: per noi della Redazione l'affanno di scovare firme prestigiose che accettino di collaborare con *L'Ateo* (che per qualcuno è una "parolaccia"! ...), le "lamentele" (giustificate) di coloro che ci mandano i loro contributi da pubblicare e passa troppo tempo prima che possano essere stampati, alcuni dei nostri che s'impegnano a fare le recensioni dei libri che mando loro ma poi la recensione non arriva mai e sparisce anche il libro, la continua disfunzione delle nostre Poste visto che è un continuo dover ri-inviare le copie non giunte a destinazione, il nostro "destino" (ma forse è comune a tutti i giornali) di aver sempre "l'acqua alla gola" compreso il dover fare quasi sempre tutto all'ultimo momento, ecc. Infine, ci sarebbe da ridefinire, in qualche maniera, la funzione ed i precisi compiti del Comitato di Redazione e dei Consulenti.

Noi ce la mettiamo e ce la metteremo sempre tutta e con l'aiuto di chi ci legge siamo certi di continuare nel nostro impegno, di migliorare i nostri risultati, di diffondere qualche idea sana e razionale con un minimo di cultura civica. Il futuro è pur sempre una cosa molto affascinante che vale la pena di vivere!

Avviso per soci e abbonati

A causa di uno spiacevole disguido informatico, ad alcuni soci ed abbonati non sono stati spediti i numeri de *L'Ateo* 2/2006 (43), 3/2006 (44), e 4/2006 (45), nelle varie combinazioni (cioè qualcuno non ha avuto il 43 e il 44, altri invece il 44 e il 45, e così via). Ce ne scusiamo con i nostri lettori e piano piano stiamo provvedendo alla spedizione, per posta prioritaria (ormai diventata normalità), di tutti i fascicoli "mancati".

Baldo Conti, lateo@uaar.it

Dal 1 settembre scorso è iniziata la campagna per i

Rinnovi 2007

Ricorda di rinnovare la tua adesione all'UAAR
o l'abbonamento a *L'Ateo*

***Aiutaci a sostenere
le battaglie laiche dell'UAAR***

Vedi le varie modalità di iscrizione e abbonamento a pag. 39

C'era una volta, anzi, vent'anni fa ...

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

C'è l'uso di festeggiare le nascite e via via che il tempo passa la loro ricorrenza. Si chiamano compleanni: si fanno gli auguri, si taglia la torta e si brinda. Ogni volta però che "s'incigna la decina" il rito diventa più solenne ed è buona norma fare anche il discorso. L'UAAR, ad esempio, essendo nata nel 1987, l'anno prossimo compirà quei vent'anni che esigeranno allocuzioni e riverenze adeguate all'occasione. Ma noi, atei, agnostici, apostati, laicisti, relativisti, bastian contrari della peggior genia, gente questo sì, di poca fede, ci sentiamo stretti nel ritualismo canonico e non possiamo far finta di nulla sapendo che a monte d'un parto e d'una gravidanza scelta c'è qualcosa che oltre alla felicità dà pure un grande godimento.

Per questo non possiamo non ricordare che sì l'UAAR è nata ufficialmente nell'87, ma la sua più o meno immacolata concezione, quel coito mentale, momento di piacere indimenticabile, è quest'anno che compie i suoi primi vent'anni. Infatti, come narrano le cronache [1], il 4 dicembre 1986 Rodolfo Costa, Martino Rizzotti e Lorena Ziron dettero vita a Padova all'associazione, all'insegna che nella nostra eretica comunità, almeno questa volta, sono certi anche i padri. A Martino fu dato il primo incarico quale coordinatore, il 19 ottobre 1987 fu approvato il primo Statuto ed il 18 dicembre 1988 ebbe luogo la prima assemblea pubblica.

È pur vero che durante la gestazione il nome cambiò da "AAAR" a "UAAR", ma solo perché è normale che la decisione finale la si prenda dopo il parto che, nel nostro caso, non fu né sofferto né difficile. E poi non cambiò la sostanza, perché se da Associazione diventò Unione, rimasero le "AA" degli Atei e degli Agnostici e la "R" di Razionalisti. Due A che dovevano indicare la massima apertura culturale possibile visto che «[gli aderenti all'UAAR] possono dare significati diversi alla loro scelta dal momento che ci sono molti modi di concepire sia l'ateismo che l'agnosticismo. La pluralità filosofica, oltretutto, è una garanzia contro involuzioni, sia pure remote, di tipo integralistico, in quanto già nella vita interna i soci

accettano e rispettano le reciproche diversità» [2].

Son passati vent'anni, oggi è cambiato anche lo Statuto, ma c'è un altro punto che Martino tenne allora a ben specificare, quel Razionalisti che ancor oggi procura a taluni singolari prudori: «*Riporre nella ragione il principale fattore di emancipazione intellettuale e culturale non significa assolutamente negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana (l'emotività, ecc.), pena cadere nell'irragionevolezza. Ma l'aggettivo "razionalisti" ha anche un significato in negativo, un significato di demarcazione nei confronti di chi, pur non professando alcuna religione, e potendo perciò essere considerato ateo o agnostico, "crede" tuttavia nell'astrologia, nella cabala, negli ectoplasmii ...*».

Come ricordiamo i nostri "progenitori", non possiamo dimenticare quei ruffiani lestofanti che in grisaglia parlamentare ed abito talare si accoppiarono sul soglio pontificio per far nascere quel mostro etico e giuridico del nuovo concordato. Già, perché fino ad allora, il clericalismo per quanto diffuso non aveva ancora quella supponenza prevaricatrice che ad un certo punto cominciò a rivendicare. Mestava sì nel torbido della politica, ma con un profilo se non basso almeno "contenuto". Anche perché col divorzio e con l'aborto s'era preso delle belle sberle ed aveva abbassato la cresta. Ma anche il nuovo stato di famiglia ed il sempre maggiore sviluppo dello stato sociale avevano lentamente contribuito ad erodere l'onnipotenza chiesastica mettendo in discussione quell'arroganza con cui da secoli la Chiesa Cattolica Apostolica Romana (CCAR) era abituata a monopolizzare il mercato dalla culla alla bara. La P2 e lo IOR avevano poi definitivamente sputtanato l'intera gerarchia vaticana: morti eccellenti, da Ambrosoli a Calvi, killer prezzolati, mafia o banda della Magliana che fossero, portavano tutti a San Pietro.

Fu allora che la CCAR, toccato il fondo, mercanteggiò con i sedicenti laici al governo la spartizione di un potere in disfaccimento facendo leva sulla lo-

ro illusione riguardo «*l'arretramento del pensiero religioso come un prodotto inevitabile del supposto progresso materiale della società*» e barattando la "religione di stato" – sempre più affermazione di principio perché sempre più inconsistente nei fatti – con l'occupazione massiccia della scuola pubblica. Strategia subdola, e per ora vincente, che ha consentito l'indottrinamento propagandistico fin dalla più tenera età e la possibilità di infiltrarsi dal basso così da riconquistare gli spazi perduti nell'ambito di quel conservatorismo familiare oggi gravitante nella galassia dei neo-, teo- e demo-con, nonché degli atei devoti. Fu allora che nacque l'esigenza di dare impulso al nostro pensiero – "debole" solo perché lontano da ogni tentazione di imbonimento catechistico – e di trasformarlo in militanza attiva: «*Ciò che ha fatto ritenere colma la misura è stata la sottoscrizione di un nuovo concordato fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, prima (18.2.84), e l'intesa di applicazione dello stesso concordato nella scuola, poi (14.12.85)*».

Da lì, dall'indignazione verso tanta protervia, veniamo. Da lì, la dignità per uscire allo scoperto per ritrovarsi in una battaglia di idee e di civiltà non più soli a rivendicare un ruolo finora negato e a perseguire obiettivi oggi ancora lontani «... *soprattutto superare il principio della semplice libertà di religione in favore di quello più generale della libertà di tutte le concezioni del mondo, comprese quelle non religiose, quelle atee e agnostiche. Tutte vanno considerate sullo stesso piano, con pari dignità e pari diritti (compreso eventualmente quello di essere citate nella costituzione). Per questo è importante definirsi in positivo, senza integralismi, come atei e agnostici*».

Sono passati vent'anni e, almeno per noi, non certo invano. Grazie a tre teste pensanti oggi siamo più di 1800 e fra un po', come APS, ci troveremo ad affrontare un altro salto di crescita, sicuramente di impegni, probabilmente anche numerico. D'altra parte anche il "da fare" è aumentato forse ancor più dei timori e delle previsioni di Lorena, Martino e Rodolfo. Ov-

COMPLEANNI

viamente a questo punto un cin cin ed un reciproco augurio ci stanno bene, ma non dimentichiamoci mai di continuare a rivendicare il diritto a non piegare la testa alle credenze dal momento che, ancora oggi, dopo vent'anni «la nostra associazione

ha uno spazio oggettivo perché è un terreno completamente disertato dal laicismo contemporaneo». Auguri quindi, ma non cento di questi giorni, perché vorrebbe dire che il clericalismo ed il fideismo la fanno sempre da padroni.

Note

[1] *Storia dell'UAAR*, UAAR, Padova, 1994, pp. 14.

[2] Dove non altrimenti segnalato le citazioni in corsivo sono tratte da: *Il pensiero rimane. Scritti di Martino Rizzotti*, a cura di Mitti Binda, UAAR, Padova 2003, pp. 233.

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

Scuola. Un progetto UAAR per l'ora alternativa

di Rosalba Sgroia, info@oraalternativa.it

“La scuola rappresenta uno strumento di equità e di sviluppo, un luogo ideale di confronto, uno spazio aperto a tutti, senza preferenze e discriminazioni” (Giorgio Napolitano)

Con l'avvio dell'anno scolastico l'UAAR ha lanciato una nuova importante iniziativa. Si tratta del “Progetto Ora Alternativa”, del quale sono la responsabile. A livello nazionale, nel 2005-2006, secondo dati CEI il 91,6% degli studenti delle scuole pubbliche si è avvalso dell'insegnamento della religione cattolica (IRC). Nel dettaglio, alle materne il dato è del 94,7%, alle elementari del 95,2%, alle medie del 93,1% e alle superiori dell'85%. Sono percentuali impressionanti che vanno ben al di là della percentuale di popolazione che si dichiara cattolica (circa l'85%), e dimostrano come l'attuale impostazione della normativa imponga un vero e proprio condizionamento nelle scelte di genitori e studenti. Ciononostante, questi dati evidenziano anche che circa 650.000 studenti non si avvalgono dell'IRC. Non sono pochi, e di loro non s'interessa quasi nessuno: non le scuole, per le quali costituiscono un problema organizzativo, e non lo Stato, che non ha mai regolato compiutamente la materia. Come noto, chi non si avvale dell'IRC ha tre scelte davanti a sé, ferma restando la differenza tra gli ordini di scuola: non svolgere alcuna attività (uscendo dalla scuola o restando nei corridoi), approfondire materie curriculari (assistiti o meno), o frequentare attività formative [1]. L'UAAR, che ha tra i suoi obiettivi l'abolizione dell'IRC nelle scuole pubbliche, non intende fornire a genitori e studenti indicazioni sulle scelte da compiere, perché ogni opzione è degna di rispetto. Ne-

gli ultimi anni, tuttavia, l'UAAR ha ricevuto molte segnalazioni e richieste di aiuto da parte di genitori, studenti e insegnanti lasciati in balia di istituzioni lassiste e regolamenti fumosi.

Se la scelta di non svolgere alcuna attività o di studiare individualmente non necessita generalmente di supporto, la terza scelta pone genitori e studenti nella condizione di “trattare” lo svolgimento di attività alternative con gli organismi scolastici, spesso indifferenti al problema. È una condizione di palese inferiorità, indegna di un Paese civile, soprattutto se paragonata a genitori e studenti cattolici che godono di strutture, finanziamenti e insegnanti scelti dai vescovi e remunerati dallo Stato. È proprio in tale frangente che genitori e studenti subiscono persuasive “pressioni” per frequentare comunque l'ora di religione, propagandata come un insegnamento dove si rispettano tutte le convinzioni: quando invece, in realtà, non consiste in qualcosa di diverso da un'ora di catechismo (per farsene un'idea si dia un'occhiata ai programmi ministeriali).

Per rimuovere queste discriminazioni, e ottenere una reale parità tra cattolici e non cattolici (peraltro proclamata dall'art. 3 della Costituzione), l'UAAR ha avviato un progetto sull'ora alternativa. Il progetto prevede di:

- dare assistenza ai genitori e agli studenti che chiedono l'attivazione di insegnamenti alternativi;
- creare uno spazio *on-line* dove genitori, studenti e insegnanti possano trovare informazioni, documentazione, materiale di studio e supporto didattico sugli insegnamenti attivati, contribuendo essi stessi all'arricchimento della piattaforma;

- sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica su queste tematiche, affinché tutti i soggetti coinvolti siano in grado di effettuare consapevolmente le proprie scelte.

Digitando l'indirizzo internet www.oraalternativa.it si accede alla sezione del sito UAAR dedicata al progetto. In essa si può trovare del materiale per gli studenti e gli insegnanti, le istruzioni per iscriversi alla *mailing list* [oraalternativa] e un esauriente vademecum in cui non solo si elencano i diritti degli insegnanti e degli studenti, ma si danno anche suggerimenti per farli adeguatamente valere.



L'avvio del progetto ha suscitato un certo interesse e apprezzamento. Soprattutto, ho cominciato a ricevere un discreto numero di segnalazioni, provenienti da tutta Italia. Le testimonianze di prima mano confermano l'inammissibile stato di discriminazione in cui versano coloro che non frequentano l'ora di religione. Quello che più preoccupa è la facilità con cui si cerca di rabbonire i genitori dando informazioni fumose o fuorvianti, quando non addirittura false [2]. Vi è moltissimo da fare, e invito tutti gli insegnanti che mi stanno leggendo, ma

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

anche tutti coloro che hanno a cuore la scuola pubblica e la laicità delle istituzioni, a dare un'occhiata al progetto e, se ne hanno tempo e voglia, a dare una mano alla sua realizzazione.

Abbiamo anche ricevuto pareri dubbiosi di persone che considerano questa iniziativa una legittimazione dell'IRC. Vorrei rassicurare coloro che si pongono lecitamente questi dubbi, invitandoli a considerare in primo piano la realtà in cui operiamo. Nell'estrema difficoltà di abolire un insegnamento protetto dagli accordi concordatari (a

loro volta cancellabili solo con l'accordo della Chiesa cattolica), questo progetto vuol essere il primo vero tentativo di scalfire il monolitico predominio sulle coscienze esercitato da un insegnamento confessionale impartito fin dalla più tenera età. A tale proposito, segnaliamo che alcuni genitori attivatisi, con il nostro vademecum alla mano, presso le scuole dei propri figli, sono stati ascoltati, ottenendo, anche in parte e forse *obtortocollo*, la realizzazione delle loro richieste. Se il buon giorno si vede dal mattino, i risultati potranno essere molto interessanti.

Note

[1] È importante sottolineare, però, che le scuole materne comunali fanno eccezione, in quanto le opzioni sono solo due: frequentare l'IRC o non frequentarla.

[2] Ad esempio, ci sono problemi anche per le uscite: un genitore mi ha scritto che un dirigente scolastico di una scuola elementare ha citato una circolare inesistente che non prevedeva l'uscita da scuola dei non avvalentisi dell'IRC. Un evidente tentativo di scoraggiare una scelta diversa (vedasi la normativa pubblicata sul sito).

CONTRIBUTI

Un manipolo di ardimentosi

di Silvano Madasi, silvanomak@virgilio.it

Come definirci, i 4+4 di Nora Orlandi? No, i conti non tornano, semmai i quattro moschettieri senza Nora Orlandi, però con la partecipazione straordinaria di mia figlia Giada. Al grido di "uno per tutti e tutti per uno!" abbiamo sguainato le nostre tessere gialle, ed a braccio alzato le abbiamo incrociate, ma purtroppo una era bianca. I quattro coraggiosi e la giovine pulzella, si sono dati appuntamento molto prima dell'alba, davanti alla stazione; chi abbonda in coraggio, però, non è detto che abbondi in capacità organizzative: dell'armata Brancaleone ciascuno si è presentato in un orario diverso, ed in una stazione diversa.

Per pura casualità sono saliti tutti sullo stesso convoglio. In carrozza il solito rituale: "Salmo 103 dice ... Amen, Sì o no? Boh! Io l'ho sottoscritto, ma non mi ricordo più il perché. Ma l'articolo com'era? Salta! Facciamo il 104". Passava il bigliettaio ed i quattro moschettieri sguainavano il biglietto, ed a braccio teso inneggiavano il motto: "Uno per tutti e tutti per uno!" su questo punto il bigliettaio non era molto d'accordo: "Come sarebbe a dire uno per tutti! Il biglietto è individuale! Avete la prenotazione?". "Bada a te, marrano. Noi siamo al servizio del Re, abbiamo il lasciapassare con il Sigillo Reale!". Con largo anticipo i prodi arrivavano nel cuore della Terra di Mezzo. "Presto, presto, dobbiamo battere sul tempo gli altri spadaccini! Perché? Perché una tessera non è gialla. Allora

verso Oriente fino all'arco, poi a Nord, poi di nuovo ad Oriente per 27 leghe, e mezzo". Con largo anticipo i nostri eroi arrivano sul campo di battaglia (e non è una metafora!), e lì si ritrovano con altri valorosi che provengono dai quattro angoli del Regno: "E voi, Messere, d'onde venite? Dalle terre del Sud, in buona sostanza, mio Signore. E codesta graziosa Dama? Dalle terre d'Oriente, ostrega!". Ma la giovine pulzella non si lieta della raffinata compagnia: "Orsù, Padre mio, mi tedio in codesta landa desolata, a ben altri luoghi anela il cuore mio. Ebbene sia, vè, volgiti al Meriggio, ma tieni acceso il cellulare".

Il sole è alto nel cielo, è giunta l'ora, squillano le trombe. Peperepè, peperepè. "Si dia inizio al Torneo, in nome di Sua Maestà Giorgino il Breve, e alla presenza del Principe Raffaele il Lungo, che torniato da Cavaliere e Dame pare Artù, alla Tavola Rotonda. Per alietar l'attesa vi sarà un menestrello, dalla folta chioma nera et ispida, e financo il Vate Giulio, abile oratore dalla parola soave e melodiosa. Damigelle e Cortigiani, che sanno far di conto, con garbo e discrezione presteranno il loro servizio. Signori e Cavalier che ve adunate per odire cose dilette e nove, si dia inizio senza indugio alla tenzone" Perepeperepè.

Si passino in rassegna le armi! "Da quale Contado provenite, Messere? Dall'Insubria. La Vostra spada non ci

aggrada! L'ho affilata con la nuova luna. Non porta il marchio dell'armiere. Infami! Parlerò al Principe in persona!" Il Principe Raffaele, magnanimo nel cuore ma ligio alla regola d'arme, così si pronunzia: "Mio buon Signore, risieda quieto in un cantone, e non dia intralcio alla tenzone". Più di cento spade marchiate, più di cento valorosi, e ciascun valea per dieci in ardimento.

Dall'inizio del Congresso abbiamo votato di tutto: il tipo di maggioranza, il comitato, a favore, contro, astenuto, afavorecontroastenuto. Potrà sembrare strano, ma l'esprimere un'opinione richiede uno sforzo erculeo, sia mentale che fisico: ogni emendamento veniva letto, commentato da un sostenitore a favore e da uno contrario, poi votato a favore, votato contro e votato per gli astenuti, infine il conteggio dei voti ed il verdetto. La maggior parte dei convenuti aveva lo sguardo smarrito dopo tre emendamenti, in totale erano 51. Messere Roberto si era scelto un cantone vicino a noi, ed aveva segnato il territorio, i suoi appunti e vari altri oggetti, mentre io, attrezzato di WC, non ho segnato un bel niente: allora è vero, chi non ha il pane ha i denti!

Emendamento numero 116, di Maurizio, Maurizio parli in favore per due minuti. E mentre quello parlava i moschettieri confabulavano fra loro: "Di cosa parla? Ma com'era prima? E adesso cosa cambia? Non ho capito il

CONTRIBUTI

Gabon: un pastore annega volendo imitare Gesù

Libreville. Un giovane prete di una setta religiosa chiamata "Chiesa del Risveglio" (pentecostista) è annegato lunedì su una spiaggia di Libreville volendo camminare sulle acque per imitare il Gesù-Cristo della Bibbia. Secondo il quotidiano governamentale *L'Unione*, che riporta la notizia, il prete d'origine camerunese, seguendo una rivelazione, si è accinto ad attraversare l'estuario di Komo, che separa Libreville da Punta Denis, camminando sulle sue acque. Appena messi i piedi sulle onde, il servitore di Dio è subito colato a picco in presenza del fotografo e dei fedeli che aveva preso come testimoni del miracolo. Le Chiese pentecostiste, spesso d'ispirazione americana, si sono moltiplicate nel Gabon a partire dagli anni '90 raggruppando circa 120.000 fedeli. I pastori garantiscono ai loro seguaci che è soltanto attraverso la fede che possono ottenere non solo i benefici spirituali, ma anche quelli relativi alla professione, all'amore e alla ricchezza. Pretendono inoltre di poter compiere, sempre attraverso la fede, ogni sorta di miracoli e di guarire tutte le malattie, dal semplice raffreddore all'AIDS. Quanto sarebbe salutare per l'umanità se tutti i preti dimostrassero la loro fede seguendo l'esempio del reverendo pentecostista, ma essi preferiscono al Gesù che cammina sulle acque quello in cui dice: "Lasciate che i pargoli vengano a me" (Mc. 10,14). Pace e bene!

Luigi Cascioli
info@luigicascioli.it

senso. Votiamo sì? Sì, sì". E adesso chi parla contro per due minuti? "Io, io!" diceva Pietro. "Io contesto, questo Congresso, antidemocratico, non è possibile ...". Si attenga al tema, Messere Pietro! "Sì, sì, questo Congresso, antidemocratico, io lo contesto ...". Posi il microfono! Chi parla davvero contro il 116? "Io, io!" diceva una Dama di rosso vestita. "Anzitutto questo non è un microfono ma una microfona, sono stupida che si parli di statuto e non di statuta, e le quote rosa dove le mettiamo?". Mi ridia la microfona! Signori, e Signore, qualcuno deve parlare contro l'emendamento 116 di

Maurizia! Chi lo fa? "Io, io" diceva Francesco. "Premetto che in realtà io sono a favore, però vorrei sottolineare pesantemente la pesantezza di questo emendamento, che sento appesantito". Con mossa repentina Pietro strappa di mano la microfona a Francesco. "Ora tocca a me a parlare, io contesto, questo Congresso, illiberale, antidemocratico, non è possibile ...". Si taccia! "No! Parlo! Ne devi mangiare di cannoli prima di dare ordini a me!". Si metta a verbale: Messere Pietro deve tacere e ...

D'un tratto il Principe Raffaele cambia colore e la sala ammutolisce. Presto! Si chiami un Cerusico! "Io, io" diceva un omeone dalla voce detonante. "Io sono un Dottore ma confesso che non ho capito niente, posso provare con l'imposizione delle mani: aspiro le energie negative come un aspirapolvere, ho guarito una pianta di noci!". E mentre il Cerusico parlava, il povero Vassallo del Benaco si teneva le orecchie: era seduto proprio davanti all'altoparlante, umano. Il poverino si chinava in avanti, quasi per evitare le onde sonore, ma sopra di lui il Cerusico agitava con veemenza le mani aspiranti, ed apriva la bocca di più per farsi sentire: pareva il Conte Ugolino intento a sgranocchiare i crani altrui. La situazione sfugge di mano, è quasi anarchia quando si impossessa della parola il Cavaliere più voluminoso fra tutti, non so se si chiamasse Orlando, ma di certo furioso lo era. Le nari allargate come quelle di un toro, gli occhi venati di rosso, si erge in tutta la sua imponenza e tuona: "Io mi sono rotto l'augello, questa è la prima e l'ultima volta che vengo ad un torneo, e non basta una settimana per fare un'armatura della mia misura, e questo è un torneo dell'augello!". Lentamente Orlando si piega sulle gambe e si siede in punta alla sedia, le mani sulle ginocchia come un lottatore di sumo. Ma il buon Principe riprende il controllo.

Facciamo ancora trenta emendamenti e poi andiamo a pranzo! Confesso che queste parole hanno incrinato il proverbiale ottimismo di noi moschettieri. Dopo dieci emendamenti già accusavo il calo di zuccheri nel sangue ed il mio braccino, inizialmente teso come l'arto di Messere Umberto, perdeva via via vigore ad ogni votazione. Questo è l'ultimo, poi possiamo pranzare! Sì, ma la tanto decantata razionalità mi aveva abbandonato ore prima: ormai lamentavo preoccupanti problemi d'erezione,

del braccio, e difficoltà di messa a fuoco, se non per vedere sorci colorati.

Il tanto sospirato banchetto era allestito sotto le fresche frasche, fortunatamente, ed una gradevole brezza ci allietava le ascelle umide. Sfruttando la brezza, i Cavalieri allargavano i calzoni, le Dame scuotevano le gonne, per aerare i gioielli di famiglia. Mentre mi abboffavo avidamente, con modi che non si addicono ad un Moschettiere, la giovine pulzella mi importunava colle sue facezie: "Mira, padre mio, quale destrezza possiedo, so gettare la palla nell'aere e poscia la ripiglio tra le mani, e codesto gioco lo fò anche tre volte di seguito!". "Miro, miro, ma la destrezza non mi aggrada, mi fa sobbalzare anche le mie per molto più di tre volte".

Riprendeva il lavoro agli emendamenti, che grazie a Dario proseguiva per tutto il meriggio. Messere Dario si era portato la seggiola vicino alla tavola rotonda, per essere più comodo. Dopo i primi emendamenti, affrontati con iniziale lucidità, entravo nel tunnel della digestione: lottavo invano contro quattro fette di melone, la palpebra mi si fissava a mezz'occhio e mentre votavo il braccio lo tenevo puntellato con l'altro. La testa mi si piegava verso la spalla, e per fortuna le esalazioni ascellari avevano l'effetto dei sali. Ho il fondato sospetto di aver votato lo stesso emendamento sia a favore, sia contro e sia anche astenuto, perché ricordo una breve pennichella con il braccio puntellato. Ho aperto gli occhi e mi sono accorto d'essere l'unico col braccio alzato, sono fuori tempo? Mi sono voltato indietro e per fortuna qualche astenuto stava ancora votando. Vedendo gli sguardi di quelli dietro, però, ho capito che le olive all'ascolana non sono poi così digeribili come credevo.

Messere Pietro si era rabbonito, ed anche Messere Orlando dormiva quieto come un bimbo, ma con la postura da lottatore di sumo. I soli elementi attivi erano Messere Francesco, la Dama rossa ed il Cerusico: Chi parla a favore?, ancora Messere Dario! Chi parla contro l'emendamento? "Io, io, che in realtà sono pesantemente a favore, ma vorrei ribadire il peso, specifico, che caldo pesante! Ci vorrebbe dell'acqua, pesante". "Non posso tollerare queste discriminazioni sessiste, La pesa, La calda, e l'acqua va bene così. Perché Daria ha presentato solo emendamenti maschili? E le emendamenti? E ades-

CONTRIBUTI

so io mi scrivo la mia statuta!". "Se vuoi posso correggere Messere Dario, io sono Dottore, con queste mani ho schiacciato molte noci!". E adesso la votazione finale della statuta! Preoccupato per le mie noci mi ero distratto un poco, la votazione finale? Dove ho messo la tessera gialla? Infilo la mano nel taschino e sguaino il bancomat, il Principe Raffaele mi guarda accigliato. No scusate, frugo nel taschino ed estraggo la tessera del Dopolavoro, oops! Ma qual è? È quella umidiccia, scolorita dall'impronta delle dita, eccola! Appena in tempo! La Damigella mi conta con lo sguardo, mentre con l'anulare si tocca la punta del naso. Approvata! La Statuta è approvata! Dopo

un lungo travaglio, finalmente il parto! Possiamo tornare a casa.

Cavaliere e Dame si ringraziano vicendevolmente, gli animi si rasserenano, perfino Orlando non è più furioso. Ma dove si è cacciata la giovine pulzella? "Oh, padre mio, il gioco della palla mi è venuto a noia, e codesti galantuomini mi hanno intrattenuto col gioco delle carte". "Sciagurati! Mi traviate l'infanta, la conducete alla perdizione! Vieni meco, andiamo alla carrozza!".

In carrozza quel marrano del bigliettaio non osa mostrarsi: seppur reduci dalla battaglia, siamo pur sempre Moschettieri! Messere Vittorio dissertava

amabilmente con Messere Roberto sui soliti argomenti: il tempo, le stagioni che non sono più come una volta, le equazioni di secondo grado. Messere Luciano rimaneva piacevolmente colpito da ciò: "Caro amico, non ti conoscevo così abile, nel far di conto!". Ed io, incline alle facezie, mi burlavo un poco di Messere Vittorio: "Non ti stupire Messere Luciano, il nostro amico è anche abile oratore di lingua straniera, egli si esprime fors'anche in ungarico!". Messere Vittorio non favella, ma fruga nella sua sacca et ivi scova un manoscritto antico: La scienza dei numeri, scritto in ungarico!!! Portentoso Vittorio! Solo i migliori son Moschettieri! Messere Silvano.

Quattro dimostrazioni logiche dell'esistenza dell'uomo e altrettante confutazioni

di Vito Ferro, vitoferro@hotmail.com

Mio figlio è, come tutti i giovani, entusiasta e incosciente. Lui dice di averli visti, dice che lo avrei addirittura mandato io da loro, a vivere come loro, per un po', come uno di loro addirittura. Il ragazzo ha la fantasia troppo fertile, è proprio un sognatore. Si è addirittura messo a studiare, pur di convincermi. Visto che alla sua presunta testimonianza diretta io non credo minimamente, se n'è stato per un po' da solo, poi mi si è ripresentato con un foglio tutto fitto di parole, e ha incominciato ad enunciarmi ciò che aveva scoperto. Disse che davanti alla logica, avrei dovuto inchinarmi, e accettare che loro esistono. Le sue argomentazioni erano queste:

1. Dimostrazione, cosiddetta ontologica. Siccome si può pensare che la materia, da me creata, ha una certa dose di "libertà", ovvero si può combinare in quasi infinite maniere, non si può negare a priori che essa stessa si sia combinata, col tempo e grazie a diversi fattori, casuali e causali remoti, ma non impossibili, in loro come lui li intende. Niente meno che somiglianti a noi, e capaci di pensarci, ma che dico, pensarci, credere addirittura in noi.

2. Dimostrazione, cosiddetta economica. L'universo che ho creato, per trastullarmi con qualcosa e riempire l'eternità, è divenuto così complesso,

che sarebbe "sprecato", ha detto proprio così, se esso non fosse abitato da esseri intelligenti appunto simili a noi. Un principio evidente secondo lui.

3. Dimostrazione, cosiddetta cosmologica. Seppur inconsciamente (io agire inconsciamente?, ah, i giovani, che audacia intellettuale ...), io ho creato un universo fisicamente adatto alle condizioni di vita per loro. Forse non l'ho fatto apposta, acconsente mio figlio, ma tant'è che le cose sono andate a ordinarsi nel modo migliore per loro.

4. Dimostrazione causale. Essendo io il principio e la causa di tutto, non posso non essere che causa di un certo effetto, e siccome loro come effetto sono almeno pensabili, io devo essere la loro causa attiva, non solo la causa pensante, ma addirittura fattuale, io insomma garantirei della loro esistenza: avendoli resi almeno pensabili, creati in una maniera non ancora concreta, volente o nolente, per volontà mia diretta o per indiretta emanazione, loro si sono davvero concretizzati, poiché sarebbe assurdo, secondo mio figlio, credere che ciò che io penso resti una semplice fantasia, inconsistente e vuota e non si concretizzi nell'esistenza. Il mio pensiero, essendo onnipotente, quindi, deve anche averli creati esistenti e non solo pensabili.

Queste sono le argomentazioni che mio figlio, e di questo devo dargli atto, con fatica ha escogitato. A nulla è valso quindi il mio ostinato rifiuto nel credere al suo "sogno" come lo chiamo io, d'incarnazione in mezzo a loro. Mio figlio l'ha superato, cercando di trovare qualcosa che non potessi negare, e si è avvalso quindi della logica. Povero figliolo, ha ancora tanto da imparare. La logica non è un'arma infallibile, e se ne renderà conto ben presto. Anzi. È misera cosa, se non può essere suffragata dalla vera esperienza. È un idealista, mio figlio. Gli passerà. Le sue dimostrazioni, ma non glielo dirò ancora, fanno acqua da tutte le parti e sono facilmente smontabili. Non glielo dirò subito, aspetterò qualche millennio, facendogli credere di stare riflettendo sulle sue inattaccabili certezze. Lo farò contento per un po', gli lascerò la gioia che viene dalla consapevolezza di aver messo in crisi suo padre. Poi, quando lo vedrò cambiato, e pronto, gli dirò che:

1. Confutazione della dimostrazione cosiddetta ontologica. La materia è vero, ha una certa libertà di movimento, chiamiamola così, ma non può agire come se fosse "intelligente", essendo io l'unica intelligenza (e mio figlio e lo Spirito Santo, ma un po' meno di me) presente nell'universo: per

CONTRIBUTI

creare loro, come lui vorrebbe, ci sarebbe bisogno di una intelligenza, e non da poco, la mia insomma, e non sono tanto vecchio e squinternato da non ricordarmi se li ho creati o meno. La materia da sola, son sicuro, non ce l'ha mai fatta e mai potrà farcela. Le manca la scintilla divina, che io non le ho concesso.

2. *Confutazione della dimostrazione cosiddetta economica.* Questa è la più facilmente confutabile. Non ho creato l'universo per un principio di utilità, quindi non ho fatto le cose perché avessero la potenzialità di occupare un posto assegnato. Non ho inteso la creazione del tutto come collocazione ordinata e armonica, nel quale nessuno spreco sia possibile. Ho creato lo spreco, appunto, essendo io pienezza e massima totalità. Lo spreco per eccesso di energia.

3. *Confutazione della dimostrazione cosiddetta cosmologica.* Molto simile alla precedente, questa dimostrazione si confuta quasi da sola: anche qui, non ho creato l'universo per far sì che esso assumesse tutte le forme possibili. Ho creato l'universo con una minuscola, infinitesimale scoria della mia pienezza:

io sono tutte le possibilità possibili, io le contengo, non l'universo. L'universo è limitatissimo, e di certo, non può assumere la forma atta alla vita per loro. Avrei dovuto intervenire molto più attivamente e scegliere una disposizione concreta del tutto creato secondo una regola ben precisa, per dare la possibilità a loro di venire alla luce. Ma io, ripeto, ho utilizzato una piccolissima particella di me stesso, per fare l'universo. Non mi sono mica impegnato più di tanto.

4. *Confutazione della dimostrazione cosiddetta causale.* Questa dimostrazione è molto sottile, a prima vista. Ma guardandola meglio, addentrandosi in essa, si scopre la sua pecca principale. Il mio pensiero è in effetti onnipotente, su questo devo dare ragione a mio figlio. E sono la causa di tutto ciò che è, in quanto è. È vero, io ho pensato, rendendo quindi pensabili, loro. Ma non ho reso loro concreti a partire dal pensiero. L'avessi fatto, non avrei avuto bisogno prima di pensarli, li avrei creati e basta, ma, come ho già detto, non ho disposto me stesso nelle condizioni operative migliori affinché a partire dalla creazione dell'universo si giungesse davvero a loro. E peggio

ancora, avessi reso loro solo pensabili, e poi, grazie al pensiero stesso, essi si fossero, come dire, adeguati materialmente al pensiero, il pensiero si fosse combinato, incontrandosi con la materia presente nell'universo, per rispondere alla logica della mia attività mentale, ciò vorrebbe dire che io non ho il controllo del mio pensiero: ma essendo il mio pensiero onnipotente ciò è impossibile. Un pensiero onnipotente, implica un pensatore onnipotente, ma un pensatore a cui sfugge un suo pensiero, fino a diventare una cosa concreta indipendente, non è un pensatore onnipotente. Mio figlio, quindi, per dimostrare loro sarebbe costretto a confutare me: non si è reso conto dell'assurdità a cui è costretto a giungere, se porta fino in fondo la sua dimostrazione. Per questo dicevo che la logica è cosa subdola, si finge arma e diventa suicidio. Quindi, alla fine di tutto, posso dire con sicurezza che loro non esistono, perché se così fosse, allora significherebbe che io stesso non esisto. E ciò, carissimi, dal momento che vi sto parlando, e sono davanti a voi, davanti alla vostra esperienza, vi rendete conto che non solo è impossibile ed assurdo, ma è anche ozioso pensarlo.

Perché mi riesce impossibile credere nell'esistenza di Dio

di Luigi Tosti*, tosti.luigi@alice.it

È bene premettere che credere nell'esistenza della balena e credere nell'esistenza di Dio non è la stessa cosa. Chi crede nella balena lo fa perché l'esistenza fisica del cetaceo è stata materialmente accertata e documentata e, inoltre, può essere riscontrata da chiunque lo voglia, viaggiando per mare o visitando acquari e/o musei di storia naturale. Chi crede in Dio, invece, non lo fa perché l'esistenza fisica di Dio sia stata acclarata da qualcuno e possa essere, all'occorrenza, riscontrata da chi lo voglia: in realtà l'esistenza di Dio è stata (e viene tutt'ora) supposta per fornire la giustificazione "logica" dell'esistenza del Creato, cioè dell'Universo. Si tratta di un'esigenza che è scaturita nel momento in cui l'uomo ha raggiunto l'autocoscienza, cioè la consapevolezza di "esistere" e

di essere immerso in un universo che "esisteva". La propria "esistenza" non è stata percepita dall'uomo (né lo è tutt'ora) come *ferma, illimitata e immutabile*, ma in senso diametralmente opposto. In altre parole l'uomo ha la consapevolezza di nascere, prima, dai propri genitori, poi di crescere e, alla fine, di dover morire, e nel suo convincimento tutto questo avviene in un ciclo causale (cioè di causa-effetto) che si consuma nel tempo: se io esisto, lo devo al fatto che sono stato generato dai miei genitori i quali, a loro volta, sono stati generati dai loro genitori; e così via, a ritroso nel tempo. Anche l'esistenza dell'universo è stata percepita (e viene percepita) come *mutevole e limitata*. Infatti, tutto si muove, si trasforma e cambia: prima vi è una realtà, poi ve n'è un'altra e, infine, do-

mani ve ne sarà un'altra ancora. Orbene, la consapevolezza che l'esistenza propria e dell'universo fosse necessariamente correlata col tempo ha indotto l'uomo (e tutt'ora lo induce) ad ipotizzare un "inizio" e a porsi, dunque, questa fatidica domanda: "chi mai ha creato l'uomo e il mondo?"

In altri termini, se l'esistenza dell'universo non è ferma, ma si è svolta nel passato, si svolge nel presente e si svolgerà nel futuro, è sembrato lecito (e tutt'ora lo sembra) chiedersi quando essa sia *iniziata* e, altresì, quando essa *finirà*. Ebbene, la risposta primordiale a questa domanda è stata quella di ipotizzare che l'inizio del mondo e di tutti gli esseri viventi fosse da attribuire ad un atto *creativo* di un Essere soprannaturale e immortale

CONTRIBUTI

(quindi pre-esistente), capace appunto di *creare dal nulla la materia e gli esseri viventi* e ad ipotizzare, poi, che vi dovesse essere anche la “*fine*” dell’universo (creato). L’attributo principale ed essenziale che è stato (e che tutt’ora viene) appioppato a Dio, dunque, è quello di “*creatore*” dell’universo. D’altra parte, se Dio non fosse un essere *creatore*, egli si troverebbe – come essere *esistente* – sullo stesso piano dell’universo. In altri termini, ipotizzare un Dio che “*esiste*”, ma che “*non ha creato nulla*”, è perfettamente inutile, dal momento che “*anche*” l’universo “*esiste*” e “*non ha creato nulla*”. Tuttavia, la supposizione dell’esistenza di un Dio-creatore, oltre che assolutamente inconcludente sotto il profilo logico, si rivela del tutto incompatibile con una delle leggi fisiche fondamentali, quella secondo cui “*in natura nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma*”: legge fisica dalla quale si deve trarre anche il necessario corollario che il tempo, inteso come “*inizio*” (o creazione) e “*fine*” (o annichilimento) della materia (e quindi dell’universo), in realtà non esiste.

La legge fisica in questione afferma, infatti, che se brucio un foglio di carta non ho in realtà distrutto un bel nulla, ma ho soltanto trasformato quel foglio di carta in calore, gas e cenere. Il calore e la cenere corrispondono perfettamente, infatti, alla stessa materia che è stata coinvolta, all’inizio, in quel processo di trasformazione. Alla stessa stregua, l’esplosione di una bomba atomica non determina l’annichilimento di un solo atomo, bensì la trasformazione di materia in energia: un processo, questo, che può essere invertito, dal momento che l’energia può essere trasformata in materia. Il corollario che scaturisce dalla legge fisica che *in natura nulla si crea e nulla si distrugge* è che il “tempo” – inteso come “*inizio*” (o creazione) e “*fine*” (o annichilimento) della materia – non esiste nella realtà fisica, ma è solo una rappresentazione convenzionale della nostra mente, necessaria per misurare il movimento della materia, cioè le sue continue trasformazioni. Così, ad esempio, quando si dice che “*è trascorso un anno*”, non si fa reale riferimento al trascorrere effettivo della “entità” “tempo”, quasi si trattasse di un punto (presente) che si muove verso il futuro lungo una retta, lasciando dietro di sé la scia del passato, ma si afferma soltanto che la terra ha fatto un giro attorno al sole. Quan-

do si dice che “*occorrono venti anni perché un bambino diventi uomo*”, si fa un’affermazione scorretta, perché non è il tempo che fa crescere e maturare un bambino, ma sono le sostanze alimentari che egli ha assunto – e che l’organismo ha assimilato – che gli consentono di svilupparsi sino a quel punto. Se quel bambino avesse ommesso di alimentarsi in quei venti anni (cioè in quei venti giri della terra attorno al sole), sicuramente non sarebbe divenuto uomo, ma si sarebbe trasformato in uno scheletrino. E che il tempo sia soltanto un modo convenzionale per misurare il movimento della materia (organica o inorganica che sia) non può essere contestato, dal momento che la velocità del “movimento” della materia influisce sulla misurazione del tempo, rendendolo “relativo”. Un giorno terrestre dura le attuali 24 ore dell’orologio (anch’esso creato dall’uomo con meccanismi che “*si muovono*” per misurarlo) solo perché correlato all’attuale velocità di rotazione della terra. Se questa velocità raddoppiasse, però, il giorno durerebbe 12 ore dell’attuale “*velocità di movimento*” delle lancette dell’orologio. Dalla diretta correlazione tempo-movimento deriva il necessario corollario che, se tutta la materia – dagli atomi all’universo – fosse completamente *immobile* (ivi compresa l’elaborazione dei pensieri da parte del nostro cervello), non si potrebbe neppure avere l’idea del tempo come attualmente la percepiamo: ogni attimo, infatti, sarebbe perfettamente eguale a quello precedente e a quello successivo, essendo tutto perfettamente eguale nel cosiddetto “passato”, nel cosiddetto “presente” e nel cosiddetto “futuro”. Da queste considerazioni logiche discende che l’universo di cui facciamo parte non è minimamente influenzato dal “tempo” che, in realtà, non esiste: ciò che realmente esiste è soltanto la continua ed incessante *trasformazione* della materia, ma questa “trasformazione” – che è la caratteristica intrinseca e peculiare della materia stessa – non ha mai determinato la distruzione – cioè l’*annichilimento* – di un solo atomo!

Per poter dimostrare che *il tempo (inteso come inizio, trascorrere e fine dell’universo) esiste realmente*, bisognerebbe dimostrare che è possibile *creare o annichilire* una pur minima porzione di materia: questa possibilità, però, cozza con la realtà della fisica e, dunque, si profila del tutto irrazionale e inammissibile. Solo se qualcuno

riuscisse a dimostrare che è possibile annichilire un solo atomo (e non, semplicemente, trasformare l’atomo in energia o viceversa), si potrà ipotizzare la tesi del “*creazionismo*”, cioè che vi possa essere stato un “*momento in cui è stata creata, dal nulla, la materia*” e, conseguenzialmente, che “*il tempo esiste come entità*”, cioè come *entità che consente ad un Dio, già esistente, di creare ciò che prima non esisteva e magari, poi, di distruggerlo*. Questa eventualità, tuttavia, è categoricamente esclusa dalla legge fisica che governa la natura, sicché si può tranquillamente affermare che è fisicamente impossibile che un solo atomo della materia dell’universo possa essere stato creato o possa essere distrutto da chicchessia, ivi incluso Dio.



In conclusione: è assolutamente incompatibile con la realtà fisica ipotizzare che l’universo possa essere stato “*creato*” (o possa essere annichilito) da chicchessia: caduta l’ipotesi del “*creazionismo*”, cade necessariamente l’ipotesi del Dio-creatore. Pertanto, alla domanda “*chi ha creato l’universo*” si può fornire una sola risposta: “*Nessuno*”. E il perché di questa risposta univoca è assai semplice: “*Perché la domanda si fonda, in realtà, su un postulato falso, dal momento che le leggi fisiche escludono che vi sia la possibilità di creare materia: non è dunque possibile identificare l’autore di un’azione che è impossibile compiere*”.

Le stesse considerazioni varrebbero per qualsiasi altra domanda che si fondasse su postulati altrettanto falsi. Ad esempio, alla domanda “*Chi è che fa volare le balene nel cielo?*” solo gli “*Iddioti*” (neologismo che mi permetto di mutuare dal matematico Prof. Piergiorgio Odifreddi) potrebbero scervelarsi per cercare di fornire la generalità di “*Colui che fa volare le balene*”; i sani di mente, al contrario, risponderebbero senza alcuna esitazione: “*Nessuno!*”. E la giustificazione di tanta certezza risiede anche qui nel fatto che *la domanda si fonda su un postulato falso, dal*

CONTRIBUTI

momento che le leggi fisiche escludono che vi sia la possibilità che le balene volino nel cielo, sicché non è possibile identificare l'autore di un'azione che è impossibile compiere.

Queste conclusioni non possono essere invalidate dalla teoria del Big Bang: si può, infatti, tranquillamente affermare – al di là della validità o meno di questa teoria – che l'universo attualmente esistente è esattamente identico a quello esistente al momento del Big Bang. La teoria del Big Bang, in effetti, non fa altro che ipotizzare l'esplosione di una quantità immane di materia che si era precedente addensata sino a raggiungere una massa volumetrica piccolissima. Questa esplosione avrebbe poi determinato il lancio e l'espansione della materia nello spazio e lo sviluppo d'energia, analogamente a quanto avviene nell'esplosione di una stella supernova. Il Big Bang non prova però nulla, né tanto meno prova che "l'universo esiste da tot miliardi di anni", come alcuni affermano, lasciando quasi supporre che, prima di quell'evento, l'universo ... non esistesse! In realtà il Big Bang nient'altro è se non uno degli infiniti eventi trasformativi della materia – presumibilmente ricorrente – che riguarda quella porzione di universo infinito che noi possiamo indagare. All'attuale espansione dell'universo per noi visibile, infatti, potrebbe seguire una contrazione sino a generare un nuovo Big Bang: e così via di seguito, sino all'infinito. Né si può ipotizzare che la cosiddetta "vita" sia una prerogativa esclusiva del pianeta Terra e che essa si sia formata soltanto qualche miliardo d'anni fa. La constatazione che la materia si trasforma incessantemente deve indurre, semmai, ad ipotizzare l'esatto contrario, e

cioè che la materia ha la capacità di trasformarsi da forme inorganiche a forme organiche, e viceversa: e questo in qualsiasi punto dell'universo e in qualsiasi momento. Questa incessante trasformazione – per nient'affatto influenzata dal "tempo" – non è a senso unico, cioè proiettata nel futuro, bensì ciclica: si può ragionevolmente affermare che tutto ciò che è accaduto accadrà di nuovo. Se vi è vita sulla Terra, vi è stata vita e vi sarà vita anche in altri infiniti pianeti: qualsiasi trasformazione, infatti, avviene senza il minimo "dispendio" di materia e d'energia, cioè senza che venga annichilito un solo atomo, sicché l'Universo si manifesta come una macchina eterna ed illimitata, che non ha bisogno di Dio per funzionare e il cui bilancio tra energia e materia è sempre in pareggio. D'altra parte, la tesi del Dio-creatore si rivela come un modo surrettizio e inconcludente di rispondere alla domanda "chi ha creato il mondo?". Nel momento in cui, infatti, s'identifica in Dio l'Essere che avrebbe "creato" l'Universo in un certo istante, si deve necessariamente ipotizzare che quel Dio già esistesse e non abbia mai avuto un "inizio" ed una "fine": in caso contrario, infatti, questo Dio-creatore avrebbe le stesse caratteristiche che si attribuiscono all'universo-creato. Ma allora sorge spontanea un domanda: che senso ha ipotizzare l'esistenza di un Essere (Dio), che non avrebbe mai avuto inizio e non avrà mai una fine, per giustificare l'esistenza di un altro Essere (l'Universo) che – sino a prova contraria – non ha mai anch'esso avuto un inizio e non avrà mai una fine? In altre parole, se il Dio-creatore esisteva già prima della creazione dell'Universo, come si può negare che egli avesse la stessa identica

prerogativa che compete all'attuale Universo, cioè quella della "esistenza"? E per quale motivo, allora, sarebbe necessario – per giustificare la "esistenza" dell'Universo – ipotizzare l'esistenza di un Dio-creatore, e non sarebbe invece necessario ipotizzare l'esistenza di un altro Essere-creatore, per giustificare l'esistenza del Dio che ha creato l'Universo?

Come si vede, la "soluzione" del Dio-creatore, congetturata per giustificare l'esistenza dell'Universo, non risolve un bel nulla ma, al contrario, fa sorgere la necessità di congetturare l'esistenza di una catena infinita di altri Dei-creatori, per giustificare l'esistenza di ciascuno di essi! Tanto vale, allora, affermare che l'Universo – che abbiamo sotto gli occhi e della cui esistenza siamo certi – c'è sempre stato e sempre ci sarà, come peraltro ci insegna e ci attesta in modo inconfutabile la fondamentale legge fisica secondo cui è assolutamente impossibile, in natura, creare o distruggere una pur infinitesimale porzione di materia.

* Il giudice Tosti (<http://nochiesa.blogspot.com>) chiese, difendendo la Costituzione italiana e la Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo, la rimozione dei crocifissi dai luoghi pubblici.

(Questo testo è in regime di Copyleft: la pubblicazione e riproduzione è libera e incoraggiata purché l'articolo sia riportato in versione integrale, con lo stesso titolo, citando il nome dell'autore e riportando questa scritta). Fonte Ateismo: (<http://nochiesa.blogspot.com>), per aderire e informazioni: axteismo@yahoo.it o tel. +39 3393188116.

Io non capisco

di Luca Bidoli, luca.bidoli@virgilio.it

Io non capisco. Davvero non capisco, mi sforzo, prendo la testa tra le mani, l'avvolgo tra le braccia, come per proteggerla da altro, altro insulto, male, fine. Rimango costernato, da tutto questo. Che un vecchio tedesco, in un campo di sterminio, si chieda e s'interroggi sul silenzio di Dio, che gridi e chieda origine, senso, giustificazio-

ne di questo silenzio. Che equipari lo sterminio degli ebrei con lo sterminio di Dio, tutto questo lo trovo terrificante, devastante. In un luogo di terrore ed orrore, in una ferita aperta, nella Polonia cattolica e devastata, da secoli, dall'antisemitismo, dall'odio verso gli ebrei, gli ortodossi, gli altri. Quel vecchio bianco di capelli e di vesti è un pa-

pa, l'ultimo, in ordine di tempo, il sedicesimo con un nome bene augurante, un papa tedesco. In terra polacca, ad Auschwitz, ha parlato da tedesco, da colpevole, in qualche modo, da correo. Il silenzio di cui chiedeva spiegazione erano i silenzi di un'intera generazione, di un'intera civiltà europea, di una chiesa cattolica che non aveva saputo

CONTRIBUTI

o potuto capire, ergersi a barriera, diventare altro, rispetto a quello stesso silenzio, a quella stessa distanza e separazione: non poteva, del resto, essere altro. Non erano preparati, la chiesa, e i suoi uomini, ad affrontare quel male, non lo avevano compreso per un motivo semplice, essenziale: perché, inconsciamente e forse neppure tanto inconsciamente, essi stessi erano quel male, ne erano radice, fonte, scaturigine. Ne divenivano parte reale, viva. Non erano mancati, del resto, gli avvisi, i singoli, individuali avvertimenti, le richieste di presa di distanza, di differenziazione, addirittura di condanna. Tutto caduto nel niente, nel vuoto, nella più piena sensazione del silenzio. Perché? Forse è, era, questa la vera domanda, eventuale, da fare a Dio, ad un Dio. Ad un silenzio si contrapponeva un altro silenzio, ben diverso dal primo, per un motivo essenziale. In quel silenzio il loro silenzio era un assenso, un sì pieno, partecipe, in nome di quello stesso Dio al quale ora, un secolo dopo, chiedono senso e spiegazione.

Perché Dio non ha parlato, perché Dio è stato uno spettatore, un assente? Eppure le risposte sono così semplici, banali quasi, basta volerle cercare, indagare davvero con coerenza e lucidità. Non ha senso il silenzio di Dio: hanno senso e storia, sempre, il silenzio e il consenso degli uomini. E la chiesa che quel papa ora rappresenta è stata in silenzio non perché Dio non le ha parlato, ma perché la storia ha fatto sentire il suo richiamo, il suo grido, dando voce a quelle speranze, a quelle utopie e visioni che erano dentro le menti e le

teste di quegli uomini. A quei richiami suadenti di società che potevano, che venivano ad essere plasmate, rigenerate, attraverso processi di identificazione e di comunione che la chiesa – le chiese – non potevano non riconoscere come propri, linfa vitale che proveniva dalla stessa sorgente, dallo stesso pensiero forte, totalizzante. È stato Paolo Sarpi il primo a scrivere di un *papatus* come di un *totatus*, non va dimenticato. E il terrore vero, autentico, il reale pericolo era sentito in quelle altre forme di potere e d'organizzazione collettiva della società che erano per le chiese avversari spaventosi perché, essenzialmente, si muovevano sullo stesso piano delle idee e delle strategie messe in atto per raggiungere obiettivi formalmente diversi, simili tuttavia in alcuni aspetti pratici: il bolscevismo e la sua pretesa di plasmare un uomo nuovo ed una società rinata, rigenerata, libera dalla sofferenza. Un'ultima, breve, considerazione. La chiesa romana dominava l'Austria nella quale era cresciuto Adolf Hitler, ad esempio. Io credo che le influenze cattoliche nella sua formazione siano state, assieme alle componenti più tipicamente austriache, elementi essenziali per comprendere, capire gli sviluppi della sua personalità e della sua azione politica. Troppo spesso questi elementi sono stati sottovalutati, non notati a sufficienza: eppure sono lì, davanti a tutti e sarebbe sufficiente andare a rileggere le pagine iniziali del *Mein Kampf*, le descrizioni del fascino provato verso le cerimonie religiose, che lasciano quasi intuire i germi di una possibile vocazione re-

ligiosa. E non era una forma di vocazione, quella chiamata improvvisa ad ergersi a salvatore della Germania, dopo la devastante sconfitta nella prima guerra mondiale? Coloro che salvano distruggono: questo dato riposa nei loro cromosomi intellettuali, nel dinamismo stesso che racchiude la loro straordinaria energia, potenza di gestione. Coloro che chiedono ragione dei silenzi, sanno poco perché non vogliono comprendere che è in quegli stessi silenzi che gridano le vittime di ieri e, ancora più terrificante, quelle di oggi, di quell'oggi che sfugge alla nostra attenzione, alla nostra sollecitudine e cura, perché troppo distratti a muoverci secondo le leggi e i tempi della nostra contemporaneità.

La memoria ci salva, noi; ma condanna sempre coloro che sono stati. Forse lo storico, il mio lavoro, nei confronti delle vittime compie un gesto di pietà simile alla sepoltura, dando pace alla loro memoria, favorendo un buon oblio, uno spazio dove può crescere la dimensione di una memoria riconciliata, di una dimensione attiva e felice, nel suo lavoro di adempimento di far vivere un passato, termine sempre alla ricerca di una sua visibilità pubblica. La memoria è sempre il luogo del dolore e del fraintendimento, ma è anche il solo terreno che prepari al futuro, come una molla compressa raccoglie la sua successiva espansione. Purché sia e divenga scevra dalla retorica, dai bianchi gesti inutili, dalle domande superflue, che spostano in un non luogo i termini reali ed essenziali nei quali si giocano i destini e le vite.

Io accuso

di Giovanni Sicuranza, dr.gsicuranza@tiscali.it

(1) *L'istituzione cattolica*, dai vertici dello Stato Pontificio ai laici politici al suo seguito, di *coscienzcidio*. Atto paragonabile, solo per ristrettezza di termini, al genocidio. Ma in questa sede non si discute del numero di vittime fisiche, che pure ci sono state, al punto da configurare stermini largamente sparsi tra storie e geografie. I cadaveri, più numerosi, quotidiani ed attuali, sono quelli del libero pensiero dell'uomo. Così disseminati fin dai primi momenti di

vita, da rientrare nella norma della società. Si prende un individuo, giovane, acerbo, e lo si violenta nella coscienza, plasmandola di battesimo coatto, di dogmi e sacramenti che man mano che si forgia la personalità diventano non solo necessari, ma, fatto ancora più orrido, naturali. Al punto tale che azioni, pensieri, parole del nostro vivere diventano quotidianità relazionata a insegnamenti, precetti, suggerimenti religiosi. Esempio: "era così tanto una

brava persona, buona, altruista. Di chiesa"; fornendo, con quest'ultima precisazione, una garanzia rafforzata e sintetizzata di affidabilità morale. Al punto tale che un sacramento come quello del battesimo diventa così positivo e spontaneo che pochi genitori riescono a lasciare al proprio figlio il diritto di scelta, se condividere o meno i precetti di una religione, una volta adulto. Di questo continuo e permanente stupro delle coscienze fin dalla giovane età, *io accuso*.

CONTRIBUTI

(2) *L'istituzione cattolica*, dai vertici dello Stato Pontificio ai laici politici al suo seguito, di usare, come strumento di coscienzcicidio, l'*immobilità* e il *dogma*. Sono le armi con le quali si riesce a mantenere il potere sulle coscienze già abilmente plagiate e che, a tale scopo, vanno ribadite in ogni angolo della società. Con staticità opportunamente scelte per ragioni politiche. Esempio: *infallibilità papale*, che ha improvvisamente illuminato le sacre teste papaline nel Concilio Vaticano I del 18 luglio 1870, a pochi mesi, pensate che strano, dall'unione laica dello Stato italiano. O tale da entrare nel grottesco della fisica. Esempio: *asunzione di Maria*, ultimo dogma proclamato da Pio XII l'1 novembre 1950; la Madonna è ascesa al cielo con l'anima e con il corpo. Dunque, poiché la materia non può viaggiare più veloce della luce, dovremmo essere in grado di scrutarne il corpo da qualche parte nel cosmo, in quanto non può essere a più di 2006 anni luce da noi. Armi che, per funzionare, vanno puntate con enfasi contro ogni libera possibilità di scelta individuale, quale aborto, unioni di fatto (etero o omosessuali), eutanasia, fecondazione assistita eterologa. Non è lo slancio della scienza che limita l'uomo, ma il mattone del dogma religioso. Ampia è la responsabilità di complici nella politica, che dimenticano non solo di trovarsi in uno Stato che è laico, ma che l'Italia ha approvato la Carta europea dei Diritti Fondamentali e la Convenzione europea di Biomedicina. In base alle normative europee, che integrano quelle di una Costituzione ad impronta laica già accartocciata da frasi oscurantiste, temi quali diritti della famiglia (in qualsiasi prospettiva di unione), eutanasia, clonazione terapeutica, dovrebbero essere operanti. Non mo-

tivo di isterismi e tabù. Con i loro restrittivi programmi, con le loro ottuse ideologie, questi uomini di chiesa e di politica lasciano ampi squarci dove le armi del potere religioso entrano agevolmente. Del possesso e dell'uso di queste subdole armi, *io accuso*.

(3) *L'istituzione cattolica* di essersi appropriata di un termine che non le spetta, per quanto ben rivelatore delle proprie intenzioni: *katholikos* significa infatti universale, aggettivo che non può riguardare una congregazione, religiosa o politica che sia, in cui pochi tentano di imporre dogmi e leggi a tutti. Cattolico può essere solo il libero pensiero dell'uomo. E di questo cattolicesimo, *io mi accuso*.

Io accuso: una postilla battesimale. Anch'io sono stato battezzato. Oggi mi ritrovo ateo. Ed anticlericale. La violenza sulla libertà di pensiero da parte della Chiesa non avviene con il battesimo, di cui non rimane memoria. Tra l'altro, a ben pensarci, ecco l'unica grazia che ci concede la Chiesa. Proprio così. Sofferiamoci un soffio di istante, un *quark* di pensiero (libero, se possibile), sul trauma di ricordarci rapiti, passati tra salmi oscuri di mano in mano, gettati in una pozza d'acqua fredda o investiti da questo liquido denso di santità. A parte questa freudiana considerazione, vorrei librarmi con attenzione varia ed eventuale sulla circostanza che la violenza sulla libertà di pensiero la Chiesa la esercita *dal* battesimo. Dal battesimo il potere ecclesiastico ci affianca fino alla morte. L'aspetto più evidente di questo plagio continuo, che definisco stupro di coscienze, con l'aggravante di iniziare su soggetti non ancora in grado di intendere e di volere, il primo in ordine cronologico, si imprime sulla

pelle e sul pensiero proprio con il battesimo. I genitori, abituati a considerare normale e indispensabile questo sacramento, ritengono ovvio sottoporre il figlio ad una ritualità coatta. Probabilmente si opporrebbero a cerimoniali forzati di altro tipo su di lui. Ad esempio, vietando con energia che un'altra setta lo accompagni nella fase della crescita con proclami dogmatici. La violenza degli ecclesiastici, subdola e continua, è entrata a tal punto nella loro vita, da rendere il battesimo pratica sociale irrinunciabile (anche se non sempre sentita). E da qui si va avanti, non solo con gli altri sacramenti, ma in angoli dell'istruzione, della politica, del vivere quotidiano. Grazie alla complicità di politici e mass-media. Ovvio che poi la Chiesa non riesca sempre nel suo intento, altrimenti non saremmo qui a discuterne. E questa non è una considerazione banale, ma, se ci si riflette su, grave. Perché, comunque, il problema si evidenzia nella sua vastità di estensioni e intenti. La Chiesa ci prova, alza la testa e parla ovunque, non solo nelle sue sedi, ma nelle scuole, nelle televisioni, nelle stanze del Governo. Nel vivere sociale.

Per ridurre le libertà di scelta degli uomini. Quelle che dovrebbero essere garantite da uno Stato di diritto laico. Di questo ed altro, a cui rimando nei precedenti interventi, *io accuso* le religioni in generale, quelle monoteiste in particolare. E la Chiesa cattolica, soprattutto, per motivi di dominanza territoriale, la politica per complicità nell'assoggettare l'individuo con leggi restrittive abilmente distese su sensi di colpa e peccato. E cercare di plasmarne nei secoli le menti di una società con sussurri e grida restrittivi è un crimine che, quando riesce, affianca allo sterminio. O al genocidio.

Le radici stanno sottoterra

di Martino Marangon, Pavia

Se dopo aver conquistato gran parte dell'Europa le avesse dato pure una costituzione, probabilmente Napoleone avrebbe scritto che essa riconosce le radici pagane. Infatti in quell'epoca andava di moda il Neoclassicismo, per cui lui stesso è stato raffigurato come Giove e sua sorella Paolina come Ve-

nere, anche se chiaramente nessuno credeva sul serio agli dèi dell'Olimpo. Il Cristianesimo nascente aveva messo al bando tutti i simboli e i riti pagani o semmai li aveva cristianizzati, ad esempio interpretando allegoricamente i miti e trasformando il tempio di Apollo nella basilica di Sant'Apol-

lonia; similmente più tardi gli Islamici trasformeranno in moschea la basilica di Santa Sofia a Istanbul. Il 25 dicembre è in epoca pagana la festa del Sole, in epoca cristiana il Natale e in epoca consumista un grande giro d'affari tra regali e settimane bianche, per poi diventare "festa della gioia" in modo

CONTRIBUTI

da non urtare alcuni estremisti islamici; allo stesso modo il 1° novembre da notte delle streghe è diventato la festa di tutti i santi per poi ritornare alle origini celtiche con Halloween. Teodosio proibì le Olimpiadi in quanto rito pagano, mentre De Coubertin le poté far rinascere come pura manifestazione sportiva indipendente da qualunque credo religioso; non molto diversamente, molti praticano lo yoga in palestra senza essere minimamente induisti. Sono perfino tornate di moda le cassette con il logo delle Regie Poste, una volta che la monarchia in Italia è liquidata, e anche volendola rimpiangere non si può pensare realisticamente che possa tornare. Nella lettera a Massimo D'Azeglio sulla polemica tra Classicisti e Romantici, Manzoni sostiene che gli dèi antichi potranno rimanere solo come tracce nella lingua in espressioni tipo "forza erculea", utilizzabili senza ricordarne l'origine: ugualmente può dire "l'ira di Dio" pure chi non è minimamente cristiano. Non essendo sopravvissuto il calendario totalmente laico della Rivoluzione Francese, la domenica significa "giorno del Signore" non meno di quanto il giovedì sia il giorno di Giove. Non solo i Cristiani non si scandalizzano vedendo una fontana di Nettuno e i Comunisti sopravvissuti non pensano neppure lontanamente di eliminare le chiese, ma addirittura l'uso irriverente nella pubblicità di opere famose d'arte sacra è visto quasi come oltraggio più all'arte che alla religione; per alcuni non è giustificabile neppure l'accanimento di eliminare tutti i simboli fascisti in edifici dell'epoca.

Se dunque tutto ciò che è entrato nel patrimonio storico ha superato la contrapposizione tra le ideologie e tra le religioni, il Partenone resta simbolo di Atene pure non più abitata da pagani, e il leone alato con la zampa sul Vangelo resterà simbolo di Venezia pure quando i suoi abitanti crederanno tutti nel Corano. Le radici cristiane sono invocate come fondamento della propria identità dagli stessi che alle sorgenti del Po celebrano riti pagani. Nell'Occidente secolarizzato c'è il campanilismo, mentre nel mondo arabo non esiste il minaretismo: le moschee servono per il culto, e solo gli Occidentali le visitano a scopo turistico. Come un fermacarte a forma di Buddha può soddisfare il gusto dell'esotico, così un crocifisso può soddisfare il gusto del nostrano: a grandezza naturale è

inequivocabilmente un simbolo religioso, che sta benissimo nell'Aula Pio XI dell'Università Cattolica a Milano, mentre nelle istituzioni laiche come simbolo di identità nazionale lo si preferisce abbastanza piccolo da poterlo facilmente ignorare, così che i Cristiani si sentono la coscienza a posto, e i Non-Cristiani si arrabbiano solo se estremisti. Nelle pitture della Basilica di Aquileia, Cristo è inghiottito da una balena e ne esce dopo tre giorni: la crocifissione era a quei tempi una pena per i delinquenti, al pari di come saranno poi la forca o la sedia elettrica, e ciò resta per chi si è formato in paesi senza tradizione cristiana e perciò si scandalizza di fronte a un cadavere inchiodato.



Al tempo del Fascismo, "simpatizzante" era stato definito "il participio di chi non partecipa" restando a guardare dal di fuori e dichiarando un sostegno al Regime per formalità; come colmo dei colmi si indicava proprio il dichiararsi simpatizzanti della Chiesa: lo stesso si può applicare a chi dice di ammirare il Papa, ma fa tutto il rovescio del suo magistero. Ancor più ipocriti sono i "rispettosi", non credenti né praticanti e neppure estimatori della Chiesa in quanto tale, che però hanno scrupolo di non organizzare un concerto rock il giorno del santo patrono, e all'inaugurazione di un centro commerciale invitano il Sindaco quale rappresentante del Comune pure quando stesse antipatico sia politicamente che personalmente, nonché il Parroco in quanto necessariamente personaggio di rilievo nel paese, pur non avendo il minimo interesse per la sua benedizione: mentre lui sale sul palco dei notabili della comunità cittadina con radici cristiane, l'Imam e il Rabbino celebrano il culto nelle loro comunità religiose, che non vivono di rendita del passato.

Pur essendo nato in Medioriente distaccandosi dall'Ebraismo, il Cristianesimo per molti secoli è stato legato a radici europee, ad esempio nell'uso del latino, diffuso in tutta Europa quanto meno tra la gente colta. Già nel Cinquecento il gesuita Matteo Ricci ne avvertì l'inopportunità nell'evangelizzazione della Cina, ma al Concilio Vaticano II l'affluenza senza precedenti di Vescovi extraeuropei evidenziò che per la diversità delle pronunce il latino non garantiva affatto la perfetta comprensione come ai tempi di Dante, che quando trovava qualcosa di perfettamente chiaro diceva che era latino. Perciò molto saggiamente proprio in quel Concilio si decretò di celebrare nelle lingue nazionali: nella Pentecoste del Manzoni la voce dello Spirito Santo è appunto udita da ciascuno nella propria lingua, come la luce fa vedere ciascun oggetto del colore a esso proprio. L'innovazione urtò meno chi conosceva il latino rispetto a chi lo ripeteva a pappagallo senza capire, come la zia di Antonio Gramsci, che intendeva "*dona nobis hodie*" come un riferimento a una certa Donna Bisodia. Successivamente si è riammesso il latino per certi canti di particolare solennità, ma resta comunque necessario che prima o durante l'ascolto si legga il testo tradotto, come fa chi ascolta la lirica di Wagner senza conoscere il tedesco, per non ridurli a pura suggestione epidermica sullo stesso livello che il profumo dell'incenso: le autorità ecclesiastiche in passato hanno guardato con sospetto la polifonia proprio in quanto rendeva difficile capire le parole. Ridotti a sopravvivere come fossili, proprio i canti di più lunga tradizione vengono a trasformarsi in corpi estranei. D'altra parte il Concilio Vaticano II autorizzò l'esecuzione nelle chiese cattoliche della musica di Bach, prima escluso in quanto luterano: basta che si tratti di autentica apertura alle altre confessioni, e non di semplice trasformazione delle chiese in teatri dove la musica valga per se stessa anziché come elemento della liturgia. In Vaticano si celebrano tuttora messe in latino, che è la lingua ufficiale di tale Stato: l'importante è non assisterci con pura curiosità turistica, come chi guarda come spettacolo le danze dei cosiddetti selvaggi che invece sono riti religiosi. Proprio San Girolamo che tradusse in latino la Bibbia si sentiva in colpa per essere ciceroniano anziché cristiano, essendo troppo sensibile alla bellezza del latino classico.

CONTRIBUTI

Dal Marocco all'Afghanistan si parlano molte forme di arabo, che comunque si riferiscono alla forma standard del Corano, usata come lingua scritta, nonché parlata solo nei contesti orali imitanti lo scritto, come i discorsi formali, le lezioni accademiche e soprattutto il culto islamico. Tale unità intorno alla lingua e civiltà araba risulta un limite alla diffusione e all'integrazione nei paesi occidentali. Infatti un Occidentale per farsi islamico deve imparare l'arabo, portare abbigliamento arabo se non altro riguardo il velo e mangiare secondo usi alimentari arabi, mentre un Arabo può diventare cattolico senza imparare il latino, vestire all'europea o cambiare menu. Il reciproco adattamento non può essere sullo stesso piano, presupponendo le regole islamiche un mondo assai meno "laico" di quello occidentale: perfino un Cattolico ultratradizionalista che sentisse la necessità di penitenza fisica, in un paese dove non fosse permesso camminare scalzi può sempre cercare un altro mezzo come il cilicio o la flagellazione, mentre le Islamiche estremiste col burka sono state accusate di violare le norme di pubblica sicurezza che proibiscono di circolare col volto mascherato. Nelle scuole francesi i Cattolici possono restare tali pure senza crocifisso, ma le Islamiche non possono essere coerenti con la loro fede dovendo togliere il velo: perciò non è strano che alcuni Islamiche abbiano voluto una classe riservata a loro, essendo difficile adattarsi a un contesto dove le loro regole non siano di maggioranza. Finché una religione si identifica con un popolo, l'odio etnico si confonde con l'intolleranza religiosa: gli Ebrei che usavano pochi segni distintivi esteriori erano presentati dalla propaganda nazifascista come infiltrati, mentre gli Islamiche sono visti come

un corpo estraneo: quelli che hanno diffuso lo slogan "no Islam", gli stessi che sbandierano le tradizioni cristiane come base identitaria locale, ma solo fintantoché il Papa polacco non parla in romanesco, se fossero vissuti qualche secolo prima avrebbero probabilmente odiato pure i Mozarabi, cioè i Cristiani arabizzati in Spagna; nei paesi arabi invece difficilmente l'odio antioccidentale porterebbe all'analogo "no Christianity". Con grande faciloneria molti pretendono che se gli Islamiche non si adattano tornino al loro paese, e le Occidentali convertite sposando un Islamico si trasferiscano nel paese del marito: se i loro figli nati in Occidente e con doppia nazionalità continueranno a professare l'Islam, e a maggior ragione se alcuni Occidentali si convertiranno, non sarà più possibile evitare il confronto. Gli imam che predichino in contrasto alle regole fondamentali del paese occidentale dove si trovano possono essere espulsi revocando il permesso di soggiorno in quanto extracomunitari, mentre i vescovi scomodi non sono rispettati in Vaticano. La Mecca Cola serve forse innanzi tutto a non dover pagare i diritti per il marchio Coca Cola, ma comunque le imprese occidentali hanno dovuto per forza adattarsi al mercato dei paesi arabi dove vigono le regole islamiche, ad esempio con *fast food* in regola coi precetti alimentari: allo stesso modo si potrebbero diffondere presso gli Islamiche in Occidente prodotti che li aiutino a non sembrare più arabi pur non annacquando minimamente la loro identità religiosa, magari uno *chador* o *burka* in tela *jeans*, come quelle sette cristiane negli Stati Uniti che rifiutando la tecnologia moderna circolano in carrozze, ma perfettamente in regola con targa, fanali e bollo.

In Italia l'inglese circola abbastanza perché nessuno pensi che il dio degli Anglicani non si chiami *God*, ma molti ignorano che Allah significa soltanto dio, per cui come fa notare il teologo Hans Kueng pure i Cattolici in lingua araba pregano Allah: prima del Concilio dovevano invece pregare *Deus*. Ugualmente, Buddha per gli Occidentali è un nome proprio, mentre in indiano significa l'Illuminato; spesso Geova è storpiato in Genova. L'incomprensione può generare l'odio, ma quest'ultimo a sua volta può far apparire il nemico molto più distante di quanto sia realmente: l'afrikaans linguisticamente è più vicino all'olandese di quanto l'americano lo sia all'inglese, e oltre a "tutto greco" gli Inglesi definiscono ciò che non capiscono "doppio olandese", per quanto tale lingua sia del medesimo ceppo germanico che la loro, essendosi contesi per secoli il dominio del commercio marittimo. Una volta passate di moda le guerre di religione, gli scontri di civiltà non si alimenteranno di essa, se non si identificherà né col mondo latino né con quello arabo. In passato ce ne sono stati pure all'interno dello stesso Cristianesimo tra Cattolici e Ortodossi, cioè tra mondo latino e mondo greco, mentre le differenze teologiche erano poche. Nel Quattrocento il cardinale Giovanni Bessarione di Trebisonda ottenne dal Papa una dispensa speciale per celebrare secondo il rito latino ma in lingua greca, superando l'unità linguistica dei Cattolici che divideva più di quanto favorisse la comunicazione: un'analoga traduzione di lingue e civiltà è necessaria all'Islam per integrarsi in Europa, perché nessuno dica più che per lui è tutto arabo.

La noia come dominio

di Giuseppe Ugolini, Pianoro (Bologna)

Utilizziamo come materiale d'osservazione ed esemplificativo Radio Maria e segnatamente il blaterare isterico del prete suo direttore che imperversa giorno e notte da quest'emittente che trasmette da più d'una lunghezza d'onda, coprendo l'intero territorio nazionale a formare un *network* e che muovendo dall'Italia si è allargata in

tutto il mondo. L'utilità di servirsi degli sbrodolamenti di questo pulpito radiofonico sta nella facilità di reperire il documentarsi quotidianamente, al fine di condurre un riscontro anche ripetuto di quanto qui si analizza e nel rilievo mediatico del pulpito. Tra un'insulsa musichetta sacra e l'altra ne esce un profluvio di parole dove la

logica vien fuori alla rinfusa, triturrata assieme a voli pindarici in realtà senza alcun estro, assieme a biascicamenti di sentimentalismo, di teologia arzigogolata, assieme a terrorismo ricattante, in salsa retorica da secoli vomitata, reingurgitata e rivomitata, assieme al pietismo frettoloso e irritato verso sofferenti e malati; il tutto, infuso del cri-

CONTRIBUTI

sma dell'infinita ripetitività, della noia. *L'eccelsa e tombale noia ecclesiastica* è una zavorra che grava sull'umanità non meno delle suggestioni sollecitate da fantasmagorie di parole però sempre risapute e pedanti che potrebbero ugualmente uscire dalle bocche d'impasticcati o psicotici, dell'emotività catturata e condizionata fin dalla tenera età, non meno delle paure, del ricatto dei sensi di colpa, non meno del luna park d'illusioni ultraterrene, non meno del sentimentalismo pietistico caritatevole che nulla risolve e però rinnova se stesso, non meno dell'immagine d'una struttura colossale e millenaria, non meno della staticità dei riti, del prestigio architettonico-artistico che i secoli hanno assicurato alla chiesa, non meno d'una paccottiglia inventariata per i sermoni di metafore insulse. La noia, insomma, è proprio uno dei pilastri colossali che sostengono il cupolone protettivo sopra santa madre chiesa. Sostiamo un attimo: santa la chiesa! Persecutrice, stragista e tiranna per secoli; madre la chiesa! Fatta di maschi volontariamente asessuati e sessuofobi. Va bene far metafore! ... Ma è proprio quest'impalcatura sconnessa e arrugginita che tien su in gran parte il baraccone "ideologico-concettuale" della chiesa cattolica: un armamentario di metafore strampalate, retoriche, banali o astruse e leziose.

Ma torniamo al pilastro della noia ecclesiastica che poggia, oltre tutto, maggiormente proprio sulle spalle più deboli e curve: quelle dei vecchi, delle casalinghe in solitudine quotidiana e dei malati: il vero popolo cattolico, piagnucoloso, depresso, ignorante, suggestionabile e molliccio nonché su quelle tenerelle dei bambini imparrocchiati che l'ottusità e l'insensibilità di tanti genitori ancora sottopongono alla pedagogia noiosa, triste e non di rado funeraria delle lezioni di catechismo. La noia, infatti, per chi la esercita come mestiere, come consuetudine nel modo di rapportarsi agli altri, e ancor più per chi ha scopi di controllo e sottomissione, diventa uno strumento efficace di condizionamento perché spegne, deprime, ottunde, *immette subdolamente la disposizione a non reagire, all'impotenza, risultando prezioso in quanto procede per canali semiconsci*, tende a nascondere la propria fonte in un'indeterminatezza delle cause e dell'emittente.

La noia d'emanazione ecclesiastica promana da qualsiasi laringe e scritto

sacerdotale, ma non è da meno neppure quella riversata dai laici credenti che elucubrano sulle verità di fede perché è troppo estesa e insieme consunta l'illusione di poter elaborare significati nuovi e magari più illuminanti della religione. Non si vuol però incorrere nella faziosità di disconoscere che qualche raro credente ecclesiastico e laico lo si ascolta senza fastidio, perché provi la sensazione di porgere orecchio a un individuo normale, non sfigato, sincero, non campato in aria, non insopportabilmente tedioso e retorico, senza pretese terrene truccate da sublimazioni ultraterrene, senza la protervia dell'evangelizzazione cattolica, apostolica, romana. Per espletare l'anatomia di questo comunicare necrofilo che emana dalla più ingente impresa di pompe funebri, la piramide gerarchica clerico-cattolica, bisogna liberarsi da qualsiasi forma di rispetto e indulgenza. Ai permalosi, prevenendoli, ricordo l'intera settimana d'apoteosi necrofila e per giunta mediatica 24 ore su 24 esondata sugli Italiani in trionfo cadaverico e anticomunista del salmone del papa polacco. Settimana in cui la morte ha occupato di sé *in toto* una tale dimensione spaziotemporale da sostituire addirittura l'idea di dio e la sua eventuale immagine e rivelandosi proprio come icona e, a un tempo, sponsorizzatrice della chiesa. D'altra parte che cos'è il tedio se non un *rigor mortis* che questa deforme civiltà cristiana e capitalistica offre ai vivi perché teme che divengano troppo vivi? E in questo offrire certamente uno dei ruoli principali, protervo e tenace, ma zuccheroso, è sostenuto dalla chiesa. La noia ecclesiastica è un impasto particolare, inconfondibile tanto che se becchi una sintonia clericale senza saperlo, immediatamente, ancor prima di comprendere il senso d'una frase identificativa, dici: "questo è sicuramente un prete!". I componenti del miasma sono:

(1) Il tono caricato, predicatorio, sopra le righe e pretenzioso di dire verità inappellabili, salvatrici e utili a tutti tanto che, supponendo *in pectore* il parlante che vi possano essere ascoltatori che rifiutano o dubitano, la voce è sottesa da rancore per gli ingrati già più o meno acquisiti da satana. Parole e concetti trascinati da questa roggia limacciosa sono tronfi, autoreferenzianti, costantemente davanti allo specchio a compiacersi di se stessi e della loro millenaria origine e riconferma e, però, inservibili per comprendere

la realtà d'oggi, l'uomo d'oggi, incapaci di sostenerlo e orientarlo. Un tris davvero prestigioso: noia, presunzione, inutilità. Ma mi preme precisare che queste componenti del tedio sono sì nella semantica del parlare ecclesiastico (e suppongo dello scrivere), però si fanno già avvertire nel tono e nella voce: quei fattori del comunicare pochissimo controllati dalla ragione e molto irrorati dalla parte emozionale e inconscia. Mi riferisco al succitato esagitato contralto afono di Radio Maria che strepita giorno e notte e che quando fa cattedra di catechismo il venerdì sera a sfortunati ragazzi, raggiunge fervori d'apostolato così parossistici che riesce ad alternare in sequenze frenetiche un suo parrocchiale umorismo e blandizie ai pargoli ad un terrorismo smanioso in cui satana giganteggia forse con solleticata gioia d'eventuali satanisti in ascolto. Comunque, pur quando la declamazione si fa drammatica e fustigatrice, respira in essa la lenta ma inesorabile piovra della noia ecclesiastica che succhia ogni animazione e vitalità anche al dramma.

(2) Tono afflitto, depresso, piagnucoloso, umile, dimesso dell'orante che impetra o si grava d'enormi colpe anche quando si tratta di "peccatucci" da bambole. Questo è però il tono del popolo dei fedeli che in coro, guidato dal ministro litaniante, tapineggia moralmente prostrato sul fondo dell'universo schiacciato dalle sue colpe. È indubbio che il tono e la voce dei malati, di chi sia tambureggiato dalle disgrazie non possa essere pimpante, però qui si coglie un particolare registro nella prostrazione del dolente orante: il prostrarsi, appunto, l'umiliarsi, un'aggiunta autoindotta di sofferenza piagnucolata nel pregare come se dio dovesse essere richiamato dalla sua lontananza, dalla sua indifferenza o come se s'immaginasse che "il padre celeste" è piuttosto sadico per cui bisogna soddisfare la sua propensione per ottenere lenimento al dolore. Ho detto "aggiunta autoindotta di sofferenza" che però è d'evidente derivazione dall'insegnamento sacerdotale che nei secoli ha volto e consolidato il vivere il rapporto con dio con paura, con lagna, con supplica. Modalità che garantisce e garantisce molto meglio l'importanza dell'ordine sacerdotale come intermediario tra la "lacrimarum valle" e "dio padre e re dell'universo". Tono e andamento lamentoso, lento, litaniante irritantemente tedioso a cui fa da controcanto il tono mellifluido, me-

CONTRIBUTI

lenso del conduttore della doglianza clericale o catecumeno che sia, ma, come si sa, mellifluido e melenso recano, di pari valenza, il significato di *falso*. Il suono più raccapricciante in queste lamentazioni chiamate preghiere è la voce dei bambini che nella loro innocenza, inconsapevolezza e malinconica arrendevolezza sono coinvolti in una situazione forzata, incomprensibile, turpemente tediosa tanto è vero che recitano con cantilena automatistica e triste. È turpe improntare l'animo del bambino già col punzone mortifero dell'innaturalità e della noia, ma la chiesa, "pur di condurre in paradiso", ha fatto e fa questo ed altro. "Sì! Ma i genitori dove sono?"

(3) Tono pacato da conferenza, da relazione, con seduzione professionale, scientifica. Di pertinenza o dei laici cattolici che beneficiano la religione e il prestigio della chiesa con le loro competenze e di pertinenza d'ecclesiastici che esercitano una qualche professione d'ordine culturale fuori o dentro le strutture della chiesa. Riconoscibili i secondi come individui che assommano in sé i due ruoli per la loro pedanteria, il tono accattivante paternamente pedagogico. Noiosi, tuttavia, anche i primi, cioè i laici cattolici (se pur con una sfumatura differente) perché credono di poter supportare con la scienza, col dissertare, con la logica e magari con le prove, la gran favola ebetizzante, l'empireo del metaforico, il gran lago delle paure e dei bisogni umani su cui galleggiano i salvagente delle illusioni del trepido uomo. Ne risultano patetici, forzati, fintamente sicuri di sé, insomma inadeguati al compito, peraltro impossibile, appunto noiosi anch'essi. Scienza e religione non sono né mutuamente supportabili né conciliabili se non nel senso piuttosto anodino e grottesco che, se mai dio esiste, ha conferito all'uomo le facoltà atte a elaborare la scienza dopo essersi accorto d'aver gettato irresponsabilmente in un mondo difficile un essere inadeguato appunto al mondo, ma soprattutto a se stesso e al relazionarsi ai suoi simili. La scienza non può dimostrare né il sì né il no: può solo affermare che esiste la parola dio e in plurime lingue, ma per questa modesta verità esperienziale basta il senso comune. Tutti gli sforzi raziocinanti d'appoggiare la fede sempre più esangue, corrosa e labile su pilastri laici e scientifici risultano palesemente pietosi, affaticati e ciò vale tanto più per la pateticissima farneticazione

teologica. Anche la considerazione più profonda e suggestiva non è che l'accanito aggrapparsi al voler supportare e dimostrare l'indimostrabile, affinando ed esasperando al massimo delle facoltà umane l'ermeneutica su ciò che non si può penetrare e vivisezionare: *il nulla*. Sforzo significa pertanto innaturalità, o insincerità o schisi psichica ed esistenziale: tutto ciò genera inevitabilmente frustrazione in chi si ritrova a dover sostenere un ruolo così impegnativo com'è quello di convincere, d'evangelizzare gli infedeli scettici d'oggi. Spesso, quando si ascoltano questi preti mediatici o pulpiti, si prova proprio il disagio di prestar orecchio a individui frustratissimi che si danno da fare ad arrampicarsi con gli unghioni per uscire dal baratro d'un mastello di plastica in cui sia caduta una povera lucertola. *Ma le persone frustrate, magari loro malgrado, non di rado sono noiose. Dalla frustrazione, dalla schisi, dalla disperazione alla rivalsa, alla tentazione e all'esercizio del potere: passaggio non deterministicamente necessario, ma osservabile in molti ambiti del consorzio umano. Strutturata gerarchicamente com'è, la chiesa e dotata di autocondanna dell'infallibilità, è 'sta volta si deterministicamente vocata e condannata a volgere i suoi crucci e le sue colpe non a guardarsi davvero dentro a fondo per procedersi poi ad un'evangelizzazione mite, non invasiva, non smaniosa, non pandemica quindi autentica, ma all'esercizio e alla perpetuazione di dominare.* Per autenticamente, evangelicamente evangelizzare la chiesa dovrebbe annullare se stessa, sacrificarsi sparendo. Con ciò, non si vuol auspicare che la chiesa si migliori, riformi se stessa, tanto per tener in piedi una qualche *chance* ottimistica, una qualche attenzione e favorevole disposizione verso filoni presuntamente più trasformativi, più democratici, più originali, più originari: non si auspica e non c'è nulla che possa essere o apparire auspicabile: certo, non che la chiesa immoli se stessa e sui propri altari. *Laddove e quando si è spostata dalla sua immobilità anti-umana, anti-storica, anti-vitale ("perinde ac cadaver") è stato solo e soltanto per urto del mondo altro: religioso ed ancor più altro cioè non religioso o addirittura ostile, magari agnostico e ateo.*

(4) La parola retorica, il discorso retorico. Come, del resto, è già stato anticipato, non sono solo i toni ad affardellare di tedio il parlare della

chiesa poiché è l'ammaestramento ecclesiastico che in qualsiasi occasione si adegna o si prostra addobbato anche dalla retorica del discorso, dei significati. Riportiamo le definizioni del lemma "retorica" date da tre dizionari: il Garzanti: "modo di parlare e di scrivere vuoto e ampolloso che ricerca solo effetti formali" e ancora: "atteggiamento, comportamento che mira solo all'effetto esteriore e non è determinato da un'autentica esigenza spirituale". Il Devoto-Oli: "atteggiamento dello scrivere o del parlare, o anche dell'agire, improntato a una vana e artificiosa ricerca dell'effetto, con manifestazioni, talvolta clamorose, di ostentata adesione ai più banali luoghi comuni". Lo Zingarelli: "modo di scrivere o di parlare pieno d'ornamenti o di ampollosità, ma privo di autentico impegno intellettuale e di contenuto affettivo". La retorica è sicuramente ripugnante da qualsiasi bocca sia vomitata, ma è altrettanto sicuro che quanto più l'espressione riguarda un ambito impegnativo, elevato (almeno per chi lo ritiene tale) *tanto più la retorica ci risulta odiosa, insopportabilmente sloffata da una bocca ipocrita.* Alcuni tratti delle definizioni riportate appaiono proprio stesi da linguisti che avevano nella memoria indelebili impressioni da "de propaganda fide". Nell'esprimersi retorico, tono e concetti procedono avvinti puntellandosi mutuamente. Quanto più il mondo s'allontana dalle congiunzioni (non astrali) storiche che hanno germinato e diffuso la religione (s'intende in occidente) tanto più cresce l'incapacità, o meglio, l'impossibilità di far fronte alla necessità di capire le trasformazioni e di rispondere ai nuovi bisogni dell'uomo mediante la parola religiosa e ciò nonostante le fanfaronate sul ritorno del sacro. Divaricazione tra mondo e religione ed ovviamente tra mondo e chiesa cosicché l'impossibilità di comunicare da una posizione di sicurezza, di fiducia reciproca, vivendo un travaso reciproco di sentimento religioso autentico, genera di necessità un rivolgersi al mondo forzato, innaturale, insincero, noioso, frutto di compensazioni d'effetto formale e teatrale: la retorica, appunto, che compensa l'impossibilità, la consunzione. Non è difficile prevedere che religione e chiesa si affievoliranno e consumeranno lentamente fino a sparire; com'è probabile che ciò avvenga prima alla chiesa. Certo l'umanità è ancora largamente credulona, ma ampie brecce sono state aperte ad un impiego della ragione

CONTRIBUTI

più franco e consapevole nonché ad un'introspezione più coraggiosa, vigile ed accorta che riuscirà a sceverare le suggestioni e le emozioni mistificate da quelle preziose. Una cultura resa consistente specie in alcune branche e proiettata al fare, una maggior consuetudine più fiduciosa e più diffusa all'esercizio autoanalitico possono avere un ruolo decisivo nel liberare l'uomo dai cadaveri che non vogliono essere mai inumati. Non è adesso il caso di soffermarsi a puntualizzare ulteriormente sulla deformità retorica del discorso religioso relativamente all'aspetto semantico. Basti quest'accento: la parola più ripetuta, più insulsa e retorica perché logorata, svuotata e che ti suscita più fastidio è, guarda caso, "amore": *povera parola!* Che straripetuta stancamente, ottusamente solo per caparbia pedanteria didascalica, esce repellente dalle bocche di queste mummie.

(5) La ripetizione. L'ultima delle componenti del rovesciar tedio *benedetto* qui in esame è il catalizzatore, l'evidenziatore che potenzia la deformità e l'effetto degli ingredienti prima analizzati. La sempiterna ripetitività d'ogni discorso o prece o rito: litanie anche quando non fanno litanie. Parrebbe quasi che il clero sappia rendere solo in questo modo l'idea dell'eternità. Noia e ripetitività sono quasi sinonimi assieme a immobilità

e morte. Il quartetto è potenziato dalla cocciutaggine e la cocciutaggine è una sfumatura, una variante della violenza. Noia ripetitività immobilità morte cocciutaggine: potere/dominio. Se non si sa o non si può più convincere, ci s'intestardisce a vincere a sottomettere. L'importante è che ciò sia a fin di bene! La noia divenuta dominio di chi la infligge su chi la patisce perché opprime in modo subdolo, lento, assai anestetizzato, assai nascosto, un oppressore senza volto perché sembra magari più una natura delle cose, un destino inesorabile dell'esistenza umana (gli animali non s'annoiano – ricordiamo Leopardi) producendo passivizzazione e assuefazione ed insinuando un ulteriore aiuto alla passivizzazione: il senso di colpa nell'annoiato in quanto si può vivere come eccessiva una reazione d'odio, di rivolta violenta o anche solo energica verso chi annoia, apparendo il tedio quasi sempre come un'inefficienza delle strutture, una dimensione del tempo che si deve accettare. L'annoiato, tuttavia, consciamente, semiconsciamente o subliminalmente percepisce comunque chi è che lo annoia pur arrabattandosi appunto a dirottare e truccare le cause per non diventare un toro nell'arena e con ciò gli si sottomette. "Ma non potrebbe scansare? Andarsene?" Se se ne va annoiato e rimuovendo, scantonata. Se resta e subisce, è per conformismo,

perbenismo, devozione fatta di soggezione e paura. Può essere interessante porsi il problema se quanto è stato qui descritto sul messaggio religioso attuale avvenga in regime psichico e morale d'ipocrisia consapevole o no, in buona o mala fede. Penso che l'ipocrisia possa disporsi a seconda dei casi, cioè a seconda delle persone e delle circostanze, da un'interiorità in ombra (l'ombra dell'inconscio, della buona fede) ad un fuori, un sopra in piena luce di consapevolezza attraverso una gradualità assai sfumata di passaggi dall'una all'altra zona. Insomma, credo possa esistere una quota d'ipocrisia, di cui si può non accorgersi e attigua un'ipocrisia di cui non ci si vuol accorgere e via procedendo fino alla scissione e contrapposizione piena tra dire e fare, pensare ed agire, fino alla perfidia al curaro iniettato nel momento del bacio. Ascoltando questi biechi e asfissianti sensali di dio, non puoi non collocarti nell'animo d'un ipotetico fedele che in autenticità d'attesa d'essere infuso di sentimento religioso, s'accorga invece che i primi a mostrare una fede degradata, stravolta e fasulla sono proprio loro, le cornacchie retoriche che ti comunicano solo la sensazione di parlarti per convincerti, ma più che altro perché poi la tua convinzione puntelli la loro: ecco perché si solluccherano delle moltitudini plaudenti: perché rianimano la loro fede arcigna e infingarda.

Il posto dell'uomo nella natura

di Carlo Talenti, ctalenti@libero.it

1. Il posto dell'uomo nella natura è segnato dalla mappatura del genoma umano, che costituisce forse il primo grande successo della ricerca scientifica del nuovo millennio. Proprio grazie a questo risultato varie *équipe* di ricercatori hanno potuto ricostruire con un'approssimazione sempre più documentata il percorso seguito dai nostri lontani progenitori africani – nel corso degli ultimi 200.000 anni – per popolare tutto il nostro pianeta.

Questa immersione nella nostra preistoria è riproposta da *National Geographic Italia*, marzo 2006 nell'articolo *Il Grande viaggio dell'uomo*, pp. 3-19, resoconto di un progetto di ricerca lanciato dalla rivista stessa con il sostegno dell'IBM

Corporation e della Waitt Family Foundation sotto la direzione di Spencer Wells. La ricerca conferma, complessivamente, i risultati di quella pionieristica di Wilson nella seconda metà degli anni Ottanta, e di quella di Luca Cavalli-Sforza, nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso; ricerche che avevano dovuto superare resistenze e pregiudizi di non poco conto, sia da parte degli attori sociali intervistati, sia da parte degli ambienti scientifici più conservatori. La specificità della ricerca di Wells e collaboratori è stata impostata in modo da coinvolgere il maggior numero di gruppi umani possibili in una presa di coscienza delle proprie catene ereditarie e, nello stesso tempo, in modo da preservare la segretezza dei dati

raccolti da speculazioni commerciali a favore di brevetti farmaceutici. Una citazione sintetica ci offre un resoconto che dovrebbe far parte dell'istruzione di base d'ogni cittadino moderno, ma anche di ogni individuo appartenente a gruppi umani ancora estranei ai processi d'industrializzazione e d'informaticizzazione.

"Ogni goccia di sangue umano contiene un libro di storia, scritto nella lingua dei nostri geni ... Il codice genetico, o genoma umano è identico per il 99.99% in tutti gli esseri umani, in ogni parte del mondo. L'altro 0,01% è in parte responsabile delle nostre differenze individuali, come ad esempio il colore degli occhi o la predisposizione per

CONTRIBUTI

Centenario della Socrem, sollecitata la nuova legge sulla cremazione

Il 20 settembre 2006, si è celebrato a Roma il centenario della fondazione della Socrem. Ne ha dato notizia il CorSera a pag. 24, accennando al fatto che solo in alcune Regioni, dove è stato adottato l'apposito Regolamento d'attuazione, è possibile disperdere le ceneri della persona defunta. Sono state elencate le iniziative legislative in merito, senza sapere che risulta già approvato dalla Camera l'aggiornamento della legge del 2001, ferma al Senato col beneplacito del fu-Presidente Pera (con tutti gli altri), per non far torto al suo amico, vescovo di Torino, uno dei pochi della gerarchia ecclesiastica a dichiararsi contrario. Come noto fra le innovazioni sono previste l'appaltabilità del relativo servizio, su cui competenti sono i Comuni e la possibilità di tumulare in terreno privato. Sarà utile promuovere iniziative da parte nostra a tutti i livelli.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

certe malattie, e in parte non ha alcuna funzione apparente. Di tanto in tanto, nel corso della storia evolutiva, in una di queste sequenze non funzionali può verificarsi una mutazione casuale, non dannosa, che viene poi trasmessa a tutti i discendenti del portatore. A distanza di generazioni, se si individua quella stessa mutazione, o marcatore, nel DNA di due individui, si può concludere che essi hanno un antenato in comune. Confrontando i marcatori nel DNA di molte popolazioni differenti, gli scienziati possono ricostruirne le parentele ancestrali. Nella maggior parte del genoma, queste minuscole variazioni sono rese indecifrabili dal mescolamento genetico che avviene ogni volta che il DNA paterno e quello materno si combinano. Per fortuna esistono un paio di regioni del genoma in cui le alterazioni rivelatrici risultano conservate. Una di esse il DNA mitocondriale (MTDNA) viene trasmessa invariata da madre a figlio. Così pure la maggior parte del cromosoma Y, determinante del sesso maschile, passa inalterata dal padre ai figli maschi" (p. 4).

Ebbene, le verifiche compiute mediante la regressione alla *Eva mitocondria-*

le e quelle parallele della regressione all'Adamo del cromosoma Y, cioè ai primi portatori femmina e maschio della mutazione genetica che marca la differenziazione della specie Homo sapiens da altre specie di Homo e prima ancora di Ominidi ci riporta, al di là d'ogni ragionevole dubbio, ad un'origine africana che risale a circa 200.000 anni fa. I resti fossili più antichi dei nostri progenitori provengono da Omo Kibish in Etiopia. Di qui sono partite le migrazioni che hanno popolato d'Homo sapiens l'Africa meridionale e quella occidentale; quelle che, attraverso il Mar Rosso, si sono distribuite circa 100.000 anni fa in Medio Oriente e più recentemente in Europa; quelle che, circa 70.000 anni fa, si sono distribuite in estremo Oriente, e poi a sud in Australia (circa 50.000 anni fa) e a nord in Siberia e infine in Alaska (20-15.000 anni fa), dando poi origine al popolamento delle due Americhe.

Sull'esattezza di questa sequenza esistono ovviamente discordanze settoriali tra i ricercatori; discordanze che potranno essere composte in seguito al ritrovamento di nuovi reperti fossili. Ma sulla ramificazione della sequenza complessiva la concordanza interdisciplinare tra genetisti, geologi, paleoantropologi, specialisti di zoologia comparata e di botanica comparata e archeologi è ormai consolidata. Tra l'altro, sappiamo con certezza che l'Homo sapiens si è separato dall'Homo di Neanderthal circa 600.000 anni fa, e sebbene i due tipi di Homo siano convissuti alcune decine di migliaia d'anni compresi negli ultimi 100.000 anni, essi non erano interfecundati e cioè costituivano due specie distinte, nonostante la padronanza d'alcune caratteristiche apparentemente simili (probabilmente qualche forma di linguaggio verbale e la costruzione di strumenti). Finché circa 30.000 anni fa Neanderthal è scomparso e tutti i territori sono stati popolati dall'Homo sapiens, evidentemente più dotato per sopravvivere in ambienti molto differenti e rapidamente modificati dalla sua stessa presenza.

2. Anche sulle mutazioni decisive per l'affermazione dell'Homo sapiens la concordanza interdisciplinare è un repertorio acquisito. Divergenze esistono ancora sulla sequenza con la quale esse sono entrate a far parte del genoma umano e sulla rapidità o sulla lentezza della loro interazione. Si discute magari di quale mutazione ha

favorito quale altra, o di quale si può considerare più indipendente dalle altre; ma la loro identificazione a livello fenotipico è fuori discussione e comprende un elenco limitato.

La mutazione più nota è quella che ha consentito l'acquisizione della posizione eretta, parzialmente sperimentata da alcune scimmie antropomorfe, da Ominidi e da forme d'Homo più antiche, come Neanderthal. Nella sua pienezza la posizione eretta implica il consolidarsi di un diverso assetto non solo della dinamica deambulatoria, ma anche della disposizione degli organi interni e dei loro ritmi funzionali. Tra questi cambiamenti è particolarmente importante la posizione del capo che deve consentire un nuovo collegamento tra il midollo spinale e il cervello, avviato ad un ingrossamento che si è assestato intorno ai 1.500 grammi. Ma anche la respirazione, la circolazione sanguigna, l'introduzione del cibo, la digestione, l'assimilazione e la defecazione – nella posizione eretta – si svolgono con baricentri degli organi modificati.

Conseguenza della posizione eretta è certamente la *liberazione delle mani da ogni compito di deambulazione* e la loro disponibilità per compiti di prensione e di trasformazione degli oggetti afferrati, fino alla costruzione sistematica d'utensili, e poi d'utensili mediante utensili, indefinitamente. Quest'ultima, come accade anche ad alcune scimmie antropomorfe, può essere stata una scoperta casuale consolidata dall'esercizio e poi trasmessa per imitazione ad altri individui della specie e alla prole; ma quanto più gli utensili sono diventati complessi, tanto più è diventata necessaria una *mappatura cerebrale* della loro costruzione; mappatura che regola il controllo della sensibilità ricettiva e di quella motoria; e spesso implica lavorazioni collettive. Queste, a loro volta, lasciano trasparire importanti *modificazioni dell'ordinamento e delle gerarchie sociali*.

Nel processo comunicativo che porta dalle interazioni inter-individuali e intra-individuali, a quelle inter-collettive e intra-collettive si sono consolidate mutazioni decisive: la *perdita dell'estro sessuale da parte delle femmine umane, la divisione sessuale del lavoro* e la necessità d'un sistema di comunicazione complesso che s'è instaurato con la dotazione innata del *linguaggio verbale*. I tempi d'inserimento di

queste varie mutazioni nel genoma umano e le loro interazioni sono tuttora oggetto di congetture in parte da verificare. Inoltre, lo sviluppo del linguaggio verbale in rapporto ai linguaggi già utilizzati dagli altri mammiferi superiori, e la dissociazione della sessualità dal fine strettamente riproduttivo sono fenomeni complessi sui quali pesano da tempi immemorabili interpretazioni mitologiche e sacrali difficili da sostituire, per l'inerzia dei poteri che li difendono. Ma la spiegazione di questi processi evolutivi in termini *naturalistici* si sta affermando nei settori più avanzati della ricerca sulle nostre origini.

La prolungata cura della prole, come abbiamo discusso altrove (*neotenia*), è legata all'aumento della massa cerebrale che caratterizza *Homo sapiens*. In rapporto a questo processo è ragionevole affermare che la perdita dell'estro da parte della femmina umana e la continua disponibilità al rapporto sessuale è servita a consolidare il coinvolgimento del maschio nella cura della prole. Di fatto, l'attrazione sessuale perdurante nel corso di tutta la vita erotizza non soltanto il breve periodo del corteggiamento e dell'accoppiamento a fini riproduttivi, ma tutto il comportamento dedicato alla cura della prole; a cominciare dall'acquisizione della deambulazione e del linguaggio verbale da parte dei piccoli umani; periodo che implica anche uno sviluppo corporeo più proporzionato al peso del capo.

Questa *erotizzazione diffusa* della coppia genitoriale umana favorisce anche nel piccolo uno sviluppo delle emozioni che va molto al di là delle reazioni fondamentali paura-fuga, paura-aggressività, attrazione-repulsione, piacere-dolore; favorisce, in sintesi, quel ricco repertorio d'affettività che poi costituisce il baricentro delle successive costruzioni identitarie, grazie alle quali il singolo può sopportare un complesso intreccio di relazioni inter-individuali/intra-individuali e inter-collettive/intra-collettive, senza disgregarsi nella varietà di ruoli che queste richiedono. Quando ciò avviene l'individuo umano – femmina o maschio – entra nel campo di comportamenti d'attenzione psichiatrica. Purtroppo, la *ridondanza erotica* del comportamento umano ha anche costi di conflittualità e di sfruttamento che per lo più pesano a svantaggio della femmina, sia attraverso la mercificazione del sesso,

sia attraverso lo sfruttamento del lavoro femminile.

Inoltre, com'è stato appurato dalle ricerche più recenti delle neuroscienze, l'affettività umana non investe soltanto tutta la vita intellettuale – come già avevano osservato molti psicologi – ma è proprio all'origine d'un esercizio di mappatura – cioè di descrizione – sempre più differenziata degli ambienti abitabili (si veda in particolare, Antonio Damasio, *Emozione e coscienza*, Adelphi, Milano 2000). Infatti, la ricchezza affettiva costituisce la motivazione primaria di quell'attività congetturale che ha consentito all'uomo d'esplorare tutti gli ambienti del pianeta e poi quelli del sistema solare e dell'intero cosmo; e, conseguentemente, di costruire ambienti artificiali che oggi stanno diventando minacciosi per lo sperpero di energie non rinnovabili che richiedono. Basta leggere la biografia d'alcuni grandi scienziati per capire a qual punto di intensità può giungere la *passione intellettuale per la ricerca*, fino a manifestazioni che entrano nel campo dei processi deliranti.

A questo punto, è di tutta evidenza che l'esercizio di un'immaginazione intellettuale congetturale così diversificato come quello che ci offrono oggi le specializzazioni della ricerca scientifica non può ridursi ad una semplice curiosità individuale e nemmeno ad un'esplorazione che riguardi gli interessi di sopravvivenza d'un piccolo gruppo umano; esso può essere proporzionato soltanto allo sviluppo di società complesse. Possiamo dunque scoprire a ritroso la funzione decisiva affidata al *linguaggio verbale*, cioè a un sistema di comunicazione capace di *astrazioni* che nessuno dei linguaggi pre-verbali è in grado di sviluppare. Congetturare ambienti differenti da quelli entro i quali si vive richiede, infatti, un *progressivo distacco dalla concretezza sensoriale e motoria e un abbandono di modelli antropomorfi* che invariabilmente suppongono che il mondo funzioni secondo desideri e aspettative puramente umane.

3. Ricostruendo il *circolo virtuoso* grazie al quale l'*Homo sapiens* si è differenziato dalle specie affini, le discussioni tra gli specialisti possono riguardare le priorità delle mutazioni che si sono reciprocamente rafforzate in modo da coinvolgere le altre, ma non l'effetto complessivo che hanno prodotto. Per ora può essere difficile stabilire se

l'estinzione dell'estro sessuale nella femmina umana si sia consolidato quando già lo sviluppo del linguaggio verbale stava entrando a far parte del patrimonio genetico, o indipendentemente da questo sviluppo; oppure se l'ingrandimento della massa cerebrale sia stato attivato soprattutto dalla produzione di artifici, o soprattutto dal linguaggio verbale; oppure ancora, in quale misura la complessità sociale sia stata attivata dall'attività fabrilile o da un diverso esercizio della sessualità; e infine, se la mutazione che ha reso possibile la modulazione della voce abbia sviluppato il linguaggio verbale in modo decisivo per la produzione di strumenti mediante altri strumenti indefinitamente, oppure si sia aggiunta in seguito, dando avvio ad un'accelerazione imprevedibile delle capacità fabrilile.



Sono tutti campi di ricerca che avranno i loro sviluppi, ma nessuno di essi giustifica la ricostruzione d'un fenomeno di "complessità emergente che trascenda la natura". Al centro di questa complessità emergente troviamo il linguaggio verbale, ma la sua potenza di astrazione dalla presa diretta sensoriale con l'ambiente esterno e interno al corpo s'identifica con la *fisicità del canale auto-comunicativo voce-udito* e con la possibilità combinatoria offerta da una quarantina di fonemi modulabili dalla voce umana. Nel linguaggio verbale l'uomo ristruttura tutti i linguaggi pre-verbali che egli ha in comune con gli altri animali e che gli ha reso possibile l'addomesticazione di molti di essi. D'altra parte il linguaggio verbale è una *specie di strumento audiovisivo montato sul suo corpo*, e quindi, mediante il linguaggio verbale l'uomo stabilisce una continuità strumentale con il mondo esterno.

Con gli strumenti ogni uomo *distanza* il rapporto con gli altri uomini e, contemporaneamente *distanza* il riferimento alle cose. *Così gli strumenti producono*

CONTRIBUTI

messaggi di cui ogni singolo uomo è il primo destinatario. L'uomo impara a gestire il corpo in funzione degli oggetti che produce, a riconoscere le immagini in funzione delle tracce che lascia nell'ambiente, a riconoscere la varietà dei suoni in funzione della sonorità degli strumenti che utilizza. L'uomo sviluppa un complesso linguaggio corporeo perché impara a gestire il proprio corpo come uno strumento, per esprimere ingenuamente le proprie emozioni o per simularle; e attraverso il corpo inventa un teatro immaginario. L'uomo sviluppa un complesso linguaggio iconico perché produce immagini e simula uno spazio immaginario entro cui cose, esseri viventi e uomini possono essere rappresentati e messi in relazione. L'uomo sviluppa un complesso linguaggio sonoro – o più propriamente musicale – perché produce suoni con strumenti particolari e mediante questi simula un tempo immaginario per gli eventi esterni della natura e per gli eventi interni delle proprie emozioni. L'uomo, dunque, non soltanto è in grado di mappare, cioè di simulare alcune variabili fisico-chimiche dell'ambiente che rende possibile la vita, ma anche di classificare un numero indefinito di specie viventi che con la propria sopravvivenza non hanno alcun rapporto diretto e, soprattutto, è in grado di si-

mulare la sequenza comunicativa nella quale egli è inserito come attore.

Questo *potere riflessivo* – che costituisce il fulcro della capacità d'auto-identificazione umana – è ormai stato confermato dagli studi più recenti delle neuroscienze che, con la scoperta dei *neuroni-specchio*, hanno dato un fondamento cellulare – cioè a livello micro – alla funzione auto-comunicativa, rivelata a livello macro dal canale audio-vocale. Sull'argomento è da segnalare l'articolo *Noi, riflessi nella mente degli altri*, pubblicato su *Il Sole-24 Ore* di domenica 26 febbraio 2006. I *neuroni-specchio* sono stati scoperti all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso da Giacomo Rizzolatti e Corrado Sinigaglia neuro-scienziati dell'Università di Parma. Lo sviluppo e i risultati della loro ricerca sono ora disponibili nella recente pubblicazione *So quel che fai – Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Cortina, Milano 2006. I *neuroni-specchio* si attivano, anche in alcune scimmie (macaco, scimpanzé, bonobo), nei processi d'imitazione dei comportamenti d'individui della rispettiva specie. Utilizzati nelle ricerche sull'origine del linguaggio verbale, essi offrono il collegamento finora mancante tra il controllo dei movimenti e quello della parola.

La spiegazione sempre più sofisticata del linguaggio verbale in termini biologici toglie credibilità alle contorsioni interpretative degli spiritualisti che nel linguaggio verbale hanno sempre cercato di difendere "l'apertura dell'uomo alla trascendenza", cioè al privilegio d'essere il destinatario d'un messaggio *rivelato* sul senso ultimo del mondo e della presenza dell'uomo nel mondo. *Finalmente la biologia umana ci consegna un'immagine dell'uomo spogliata da ogni fittizia somiglianza con l'immagine di Dio. L'uomo certamente è esposto al rischio della sopravvivenza e della riproduzione con una consapevolezza delle conseguenze del proprio agire che non grava sugli altri animali, e che quindi lo impegna a stabilire giustificazioni di priorità tra le proprie azioni; giustificazioni che col tempo acquistano il nome nobile di "valori".* Ma la definizione di queste priorità non gode il privilegio d'alcuna rivelazione; rimane affidata, dapprima alla *spontaneità della convivenza*, poi all'*inerzia delle tradizioni* e, finalmente, quand'entra in crisi, porta alla *definizione di norme concordate e concordemente modificabili*. Qui appunto comincia il compito difficile della democrazia, appena intravisto nel processo di secolarizzazione, ma in gran parte ancora da inventare.

Una setta dell'Ebraismo

di Mario Patuzzo, patmario@tiscali.it

La società cambia

L'impero romano, giunto ai limiti d'ogni possibile espansione già nel II sec., aveva dovuto impegnarsi a fondo per la difesa dei confini sempre più minacciati dai barbari. Nel III sec. dell'Impero la crisi divenne una delle più gravi della sua storia. Fu una crisi sociale, economica, politica, militare, spirituale, che incominciò a far intravedere i sintomi di un declino ormai inarrestabile. La religione ufficiale romana, da sempre custodita dai patrizi e dai senatori che ormai avevano perso prestigio e potere, era minacciata dai *culti misterici* arrivati dall'Oriente. I *Culti misterici*, da cui la parola "mistero", deriva dal verbo greco *mýo* che significa "essere chiuso" e ha dato origine anche al termine "mistico". I mi-

steri erano chiusi al pubblico e concessi soltanto agli "iniziati". Il culto più antico di cui siamo a conoscenza è quello dei misteri eleusini (VII sec. a.C.). Tra questi culti che venivano dall'Oriente figuravano il culto di Attis e Cibele, originario dell'Asia Minore, di Iside e Osiride, di provenienza egizia, di Adone, di origine siriana e di Mitra, proveniente dalla Persia. Se si fa eccezione per il culto del dio Mitra, destinato ai soli uomini, al centro dei misteri figurava generalmente una coppia di divinità (ad esempio madre e figlia, padre e figlio, marito e moglie, ecc.), la cui unione era prima dissolta dalla morte di una delle due figure e poi ripristinata dalla sua resurrezione. In origine la morte e la resurrezione simboleggiavano la morte e la rinascita della natura. L'analogia

fra la sorte degli uomini e la morte e la rinascita del mondo vegetale divenne la base di una speranza in una vita ultraterrena. Nel corso del III sec. a.C., in piena epoca ellenistica, si ebbe poi la progressiva espansione di questi culti, che dal mondo greco cominciarono a propagarsi verso l'Occidente; in epoca imperiale erano largamente penetrati nel mondo romano, anche se la loro massima diffusione, soprattutto tra i ceti popolari, si verificò intorno al III e al IV sec. d.C. A differenza di altri culti dell'antichità, rivolti principalmente a propiziare eventi terreni, per esempio la fertilità dei campi, il benessere delle comunità o la salute degli individui, i culti misterici si proponevano di soddisfare istanze più interiori e profonde della natura umana. Caratterizzati da

CONTRIBUTI

un rapporto diretto e individuale tra l'iniziato e la divinità venerata, con il loro ricco simbolismo, consistevano prevalentemente nella rappresentazione della "storia sacra" e nella celebrazione essenziale della divinità che muore e risorge. Una formula misterica affermava infatti: "Siate fiduciosi, o fedeli! Come il dio risorto si è salvato, anche per voi ci sarà la salvezza". Inoltre Diocleziano, salito al trono nel 285, nel suo coraggioso impegno di rendere unità e pace all'Impero sconvolto dall'anarchia e dalla dissoluzione dei valori tradizionali, rispose con l'inserimento nel pantheon cittadino, che già ospitava la Trinità divina (Giove-Giunone-Minerva), di un dio vivente, l'imperatore. L'imperatore diventò una persona sacra, al di sopra del giudizio degli uomini; con i sacerdoti, cui era affidato il culto pubblico, aveva il compito di interpretare la volontà divina assieme ad un altro collegio sacerdotale, quello dei pontefici. Mirò a dare all'autorità imperiale un contenuto religioso capace di colpire la fantasia delle masse; perciò egli stesso si fece chiamare *Iovius*, cioè "figlio di Giove". La fastosità del cerimoniale di corte, le rare e solenni apparizioni del sovrano in pubblico con processioni e stendardi avevano giusto il compito di esaltare e accendere la fantasia del popolo, propenso a vedere in questo distacco e in questa magnificenza dell'apparato il segno più evidente della presenza divina.

Il Cristianesimo

Nel clima sopra descritto si diffuse il "Cristianesimo", una fede in cui le fonti indicavano Gesù come il Cristo-messia promesso, salvezza degli oppressi e dell'umanità intera. La predicazione del Cristianesimo si svolse all'inizio in Palestina all'interno delle comunità giudaiche, ma, nonostante le connessioni profonde con l'Ebraismo, l'ostilità religiosa di Gerusalemme, che lo considerò un'eresia, favorì l'emigrazione dei discepoli nelle altre comunità ebraiche dell'Impero. Il contatto con le altre comunità pagane confermò la maggior disponibilità al cambiamento rispetto agli ebrei anche a causa della profonda crisi che le travagliava. Lo comprese immediatamente l'apostolo Paolo che, nel corso di tre viaggi in cui toccò le principali città del Mediterraneo, Roma compresa, gettò le basi della predicazione verso i pagani e dell'organizzazione delle nuove comunità cristiane. Il Cri-

stianesimo, favorito anche dal periodo più drammatico che la storia di Roma avesse mai attraversato, riuscì così a radicarsi e a crescere. Molti romani si convertivano con facilità, ma altri provavano repulsione al cambiamento e accusavano i cristiani d'ogni genere di orrori. Tuttavia ciò che creava le maggiori difficoltà per i nuovi cristiani era il loro rifiuto di riconoscere la natura divina dell'imperatore; non ubbidire a questa legge dello Stato era considerato alto tradimento, punibile con la morte. È qui che si inserirono le persecuzioni sopportate dai cristiani i quali, nonostante tutto, continuavano ad organizzarsi approfittando della sempre più grave inefficienza delle organizzazioni dello Stato. Fu così che la nuova credenza, anche se contrastata da un'altra non meno convincente, quella iranica dei Mithras, anch'essa diffusa in tutto l'Impero, ebbe la meglio, coinvolgendo le grandi masse popolari delle città romane.

La politica religiosa

L'imperatore Diocleziano si dichiarò subito contrario alla dottrina cristiana, che a lui sembrava minare la morale civile della società romana, dato che i cristiani non riconoscevano l'imperatore come autorità religiosa. E fu per questo che si misero in atto le persecuzioni anticristiane, non sempre approvate dalla pubblica opinione, ormai propensa a vedere nel cristianesimo una forza capace di collaborare alla difesa dell'Impero romano. Sul piano individuale, invece, le incomprensioni erano molto più complesse. La loro incrollabile certezza di possedere la verità, ad esempio, faceva apparire i cristiani forti, ma anche intollerabilmente superbi. Ogni romano, infatti, tollerava qualsiasi culto religioso ed aveva rispetto di ognuno qualunque fosse la divinità da lui venerata. Alla morte di Diocleziano i Cesari, che egli aveva creato dividendo l'impero romano per meglio governarlo, combatterono l'uno contro l'altro, finché la lotta si concentrò tra due dei loro figli: Costantino e Massenzio.

La battaglia di Verona

Nella seconda metà del III sec. Verona diventa protagonista d'importanti avvenimenti storici, ma in tristissime circostanze: le invasioni che vengono dal Nord se la troveranno sempre davanti, primo baluardo della civiltà romana ormai in sfacelo. Le nuove mura

della città, ricostruite da Gallieno, riusciranno a far fronte alle ondate degli alemanni, ma non riusciranno ad arrestare Costantino, sceso dalle Gallie per contendere a Massenzio il dominio dell'Impero. La battaglia di Verona del 312 d.C. rappresenterà la tappa più importante della lotta e sarà una delle decisive battaglie tra Costantino e Massenzio. Le non trascurabili forze di Massenzio avevano il loro caposaldo in Verona e così Costantino, pensando che la sua discesa verso Roma potesse essere minacciata alle spalle, giunse ben presto sotto Verona. Lo scontro avvenne al calar del sole e la battaglia durò tutta la notte ed ebbe momenti incerti, ma la vittoria fu di Costantino che con essa acquisì il potere su tutta l'Italia settentrionale. La vittoria fu rappresentata nell'Arco di Trionfo innalzatogli nell'Urbe dopo la ormai facile sconfitta di Massenzio nella piana di Saxa Rubra dove i pretoriani, inseguiti da un nemico inesorabile, si ritirarono gettandosi nelle acque rapide e profonde del Tevere dove anche Massenzio fu ritrovato: era il 28 ottobre del 312.

Una svolta storica: il Concilio di Nicea

Se con l'editto di Milano del 313 (editto di Costantino) si riconosceva il Cristianesimo come religione lecita, ossia consentita nell'Impero al pari della religione romana e si concedeva alle comunità cristiane la libertà di culto restituendo le terre ed i beni confiscati, le varie comunità cristiane, dal canto loro, iniziarono a contendersi le verità evangeliche proponendo spesso interpretazioni diverse e favorendo la nascita delle prime *eresie*. L'eresia più diffusa fu l'Arianesimo, sostenuta dai seguaci di Ario, un prete africano d'Alessandria che aveva affermato che Gesù non si identificava con Dio Padre, ma gli era subordinato. In pratica gli ariani sostenevano che Cristo non può essere figlio di Dio, ma deve rimanere inferiore a Dio perché da lui creato. Cristo avrebbe dunque caratteristiche solo umane. Costantino, che senza essere cristiano si era molto impegnato per inserire la chiesa cristiana nello Stato romano al fine di salvaguardare l'unità di quest'ultimo, con fine intelligenza politica comprese che le varie sette cristiane erano comunque animate da una forza e da una volontà morale che poteva essere usata per ridare nerbo e vigore alla compagine della società dell'Im-

CONTRIBUTI

pero. Sua preoccupazione centrale fu quindi quella di salvaguardare l'unità religiosa degli stessi cristiani, in quegli anni sempre più animati al loro interno da discordie teologiche. Fu così che Costantino decise di intervenire energicamente negli affari interni della nuova fede. L'intuito lo portò a cercare sostegno ed aiuto dai cristiani e, rendendosi conto che la nuova credenza poteva essere una grossa forza d'aggregazione, decise di realizzare una svolta storica che avrebbe influito radicalmente nel cambiamento della società anche per i millenni futuri.

Nel 325 il Concilio di Nicea fu quindi convocato da Costantino, non da un prelado o da un'autorità cristiana, ma da un imperatore – un imperatore

la distinzione e l'uguaglianza delle tre persone divine. La tesi *ariana* fu animatamente dibattuta. Ario sosteneva che Cristo non è "figlio di Dio" e gli assegnava caratteristiche solo umane perché inferiore a Dio in quanto da Dio è stato creato. Pertanto il suo sacrificio non poteva riscattare l'umanità e perdeva la funzione salvatrice cui la maggioranza dei prelati teneva tanto.

Tanto era il caos durante il confronto tra i vescovi riuniti in Concilio che Costantino, esasperato e deciso a chiudere la partita, affermò davanti ai 300 convenuti che chiunque si fosse opposto alla risoluzione di condanna dell'eresia di Ario e non avesse proclamato come verità di fede la *natura divina* di Cristo rispetto al padre, avreb-

tino farà sgozzare a sangue freddo il figlio Crispo e la moglie Fausta.

Così fu definita un'unità dottrinarica, che stabiliva un'unica ortodossia in materia di fede e neutralizzava i tentativi scismatici. La data della Pasqua fu stabilita per tutti la prima domenica dopo l'equinozio di primavera e alla definizione teologica della natura divina del Padre e del Figlio fu designato il termine *consustanziale*, cioè il Figlio generato dal Padre è anche fatto della sua stessa sostanza. In quell'occasione i consustanzialisti, con il loro successo, otterranno anche il titolo di cattolici (cattolico, dal termine greco *katholikós*, "valido per tutti, universale"). Costantino, che aveva a lungo viaggiato, aveva avuto modo di osservare l'organizzazione rigida, compatta, caratterizzata da una disciplina quasi militare, che la chiesa cattolica si era data nei territori dell'Impero e vide in essa il modello cui ispirarsi per la strutturazione del proprio regno.

Con l'imporsi della nuova religione (dal latino *religere*, raccogliere di nuovo, rilegare insieme, raccogliere ordinatamente tutto ciò che si riferisce al culto delle divinità, riunire in un'unica fede varie credenze) Ario fu messo al bando, i suoi scritti bruciati, i suoi beni confiscati e, assimilando le massime delle persecuzioni subite, le sette che dissentivano dalla "verità" della ricongiunta chiesa cattolica furono tormentate e oppresse. La strada del trionfo del Cristianesimo era aperta. Il plauso riconoscente del clero ha consacrato nella chiesa il ricordo di un imperatore, Costantino, che ne favorì le passioni e ne promosse gli interessi donando loro sicurezza, onori e ricchezza. Infatti, per legare più saldamente il clero allo Stato l'imperatore volle che i sacerdoti cristiani fossero esentati dalle tasse e avessero il privilegio di servizi e trasporti gratuiti; attribuì inoltre ai vescovi la giurisdizione sul clero e anche sui civili che n'avessero chiesto l'arbitrato. Fu riconosciuto il diritto della chiesa di fruire di eredità e lasciti, cosa questa che permetterà al vescovo di Roma di accumulare notevoli capitali terrieri. L'accumulo di questi capitali impoveriranno ulteriormente le casse dello Stato decretando così, sull'agonia dell'impero romano, l'affermarsi di una grande e non meno fatale potenza: il Papato.

Fu così che per il Cristianesimo la situazione mutò radicalmente nel corso



pagano – che mai come in questa occasione concentrò tutte le sue qualità di politico per risolvere la controversia dogmatica sollevata dall'Arianesimo da una parte, da uno scisma egiziano (quello dei *donatisti* in Africa) dall'altra e inoltre per unificare la data della Pasqua. Il Concilio di Nicea, che fu il primo concilio ecumenico nella storia della chiesa, fu anche il primo vero compromesso fra potere politico e religioso. Nel Concilio le fiamme della discordia religiosa che si erano propagate rapidamente in tutte le province dovevano essere rimosse, in particolare Ario che, sostenuto da un numeroso gruppo di vescovi, si batteva con decisione per favorire la sua causa. Il punto centrale rimaneva la controversia trinitaria che era penetrata in gran parte del mondo cristiano: la questione riguardante la natura, la generazione,

be dovuto prepararsi a prendere la via dell'esilio, quindi avanzò una proposta: lui riconoscerà il Cristianesimo come religione dell'impero ... gloria e denaro per la chiesa e i suoi vescovi se sarà modificato un piccolo particolare su Gesù Cristo, un dettaglio: "Cristo non dovrà più essere considerato un uomo che ha sfidato i potenti fino ad essere considerato un dio, ma un dio che si è abbassato a diventare uomo per salvarli. Così facendo si ucciderà il significato rivoluzionario del Cristianesimo e si potrà costruire una chiesa potente, immagine speculare della monarchia assoluta dell'Impero romano". I mormorii di protesta tacquero quasi subito e fu presto trovato l'accordo. È il solstizio d'estate, il 21 giugno dell'anno 325. Il Concilio si concluse poi con un sontuoso banchetto e per suggellare il patto con i vescovi Costan-

del IV sec. Avversato e periodicamente perseguitato nei secoli precedenti, ora, ottenuta la legittimità, passò rapidamente ad una situazione di favore e di privilegio che condusse alla formazione della chiesa imperiale. Tuttavia la nuova situazione non era scevra da rischi, come lucidamente segnalava San Girolamo quando scriveva: "Da quando la Chiesa ha imperatori cristiani, essa è certamente cresciuta in potenza e in ricchezza, ma è diminuita in forza morale". Da allora le comunità cristiane forniranno un sempre maggiore appoggio all'imperatore nel governo delle province e, quando Costantino trasferirà la capitale dell'impero a Bisanzio (Costantinopoli), il vescovo di Roma si troverà ad avere un'enorme libertà di manovra per la lontananza del potere centrale e, col passare del tempo, egli diventerà il capo della chiesa cattolica. Questa sua autorità sarà poi sottolineata, a partire dal V sec., con l'assegnazione del titolo di *papa* (papa, dal greco *pappas*, termine per designare il padre). Inoltre, in conseguenza delle riforme di Costantino, le strutture gerarchiche e amministrative della chiesa si innesteranno su quelle dello Stato assimilando le autorità ecclesiastiche a pubblici funzionari, cosicché il papa e i suoi vescovi intervengono sempre più spesso nella vita pubblica con la loro autorità politica e religiosa. La concentrazione del potere spirituale

con il potere temporale favorirà le loro crescenti capacità economiche.

La diffusione della nuova religione

Il cristianesimo agli inizi si diffuse particolarmente nelle città e solo successivamente raggiunse gli abitanti dei villaggi (*pagi*) sparsi nelle campagne, i quali offrivano una normale resistenza alla nuova religione in quanto saldamente legati alle loro antiche credenze intimamente legate alla terra, alle fasi tipiche del lavoro agricolo, agli eterni cicli della vegetazione e, soprattutto, alla divinità solare. Nell'antica Roma, infatti, era molto diffuso il culto del dio Mitra; il culto del Sole come fonte di vita; il culto della primavera con il mese di marzo dedicato al dio Marte, quando il sole, dopo il "semestre" invernale, torna a risplendere alto nel cielo, come inizio e rinascita della natura che indicava l'inizio del nuovo anno, come del resto in altri paesi del Mediterraneo e nel vicino Oriente. Sostituito dal Cristianesimo nella religiosità popolare rimase però a lungo tra gli aristocratici come culto ufficiale pagano. Nella ritualità il culto del sole era precluso alle donne, preclusione che continuerà anche nel Cattolicesimo.

Dopo l'editto di Costantino i cristiani utilizzarono subito le *basiliche* romane per le loro riunioni. In seguito basiliche e templi furono anche demoliti e

su di essi adattate o ricostruite nuove chiese. La prima basilica cristiana sorse sul colle Vaticano e fu intitolata a S. Pietro. In questo periodo si cominciò ad usare il termine *Chiesa*, sia in latino che in greco, tanto nel senso di comunità di credenti tanto in quello d'edificio di culto. Molti di questi edifici, elevati sulle rovine dei templi pagani, erano finanziati dalle autorità civili e militari. Racconta Eusebio che "Costantino aveva impartito direttive ai governatori delle province orientali perché donassero con larghezza e in sovrabbondanza si largheggiasse in doni e denaro attingendo generosamente alle casse imperiali". Molti vescovi presero ad emulare la cerimoniale della corte imperiale. Si fregiarono di titoli particolari, ricorsero all'uso dell'incenso, si fecero salutare con la genuflessione, sedettero su un trono ad immagine del trono del loro dio. I tribunali vescovili divennero competenti anche a giudicare in materia civile senza diritto d'appello e i poteri dello Stato si preoccuparono di eseguire la sentenza del vescovo con i propri mezzi di coercizione. A giudizio di molti storici non è esistito alcun altro personaggio che abbia esercitato un'influenza così determinante per così lungo tempo senza soluzione di continuità; "costantiniana" può definirsi, a ragione, l'impronta che ha contraddistinto 1700 anni di storia della chiesa.

Uno dei vescovi di Milano, Ambrogio, porterà a compimento la piena affermazione del Cristianesimo, convincendo l'imperatore Teodosio a proclamare nel 391 il Cristianesimo "religione di Stato". Teodosio proibirà i culti pagani, chiuderà i templi, abolirà la venerazione delle statue delle divinità della religione romana. Inoltre, esproprierà le chiese eretiche sostituendo i loro vescovi con vescovi cattolici. Ai non cattolici toglierà il diritto di fare testamento e di ereditare. Si sopprimeranno le rendite di cui godevano i templi delle divinità romane, se ne confischeranno i beni, si vieteranno le donazioni in loro favore, saranno tolti i privilegi ai sacerdoti e alle vestali pagane e le sette che ancora dissentiranno dalla dottrina ufficiale della chiesa cattolica, compresi gli ebrei, saranno duramente tormentate ed oppresse. Alla persona dell'imperatore, che era sacra, era conferito il titolo di Pontifex Maximus, ma, dopo Costantino questo titolo sarà ereditato dal papa.

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

COSA È L'ATEISMO

Un'ampia esposizione sull'ateismo e una proposta per l'insegnamento dell'ateismo per insegnanti e genitori con alcune lezioni e materiali didattici per le scuole elementari

© Traduzione italiana: UAAR – c.p. 749 – 35100 Padova
www.uaar.it – www.oraalternativa.it – info@oraalternativa.it

Questa è la traduzione di un testo sull'ateismo, per le scuole elementari, pubblicato in Inghilterra. È adottato da molte scuole di quel civile Paese dove anche l'insegnamento dell'ateismo è inserito nei programmi scolastici di conoscenza delle religioni. In Inghilterra l'insegnamento delle religioni da parte degli ordinari insegnanti della scuola non è fatto per indottrinare gli alunni, ma per favorire la conoscenza e il rispetto reciproco tra i bambini appartenenti a famiglie con qualunque concezione del mondo, anche atea, e per facilitare l'inclusione di tutti i bambini e farli sentire, come sono, normali. Questo testo è stato scritto a cura d'una associazione di atei, la BHA, British Humanist Association, che ha dato il permesso di tradurlo in italiano, di adattarlo alla nostra situazione e di metterlo, nel nostro sito, a disposizione degli insegnanti e delle famiglie degli alunni delle scuole elementari, gratuitamente. Una più esauriente presentazione del testo si trova nella rubrica "Recensioni".

CONTRIBUTI

Bene e male: Dio bene Satana male

di Guido Giglio, gigliogu@libero.it

Giacomo Dorico nella sua brillante lettera pubblicata su *L'Ateo* a pag. 3 del n. 3/2006 (44), dal titolo «Tra il serio e il faceto» dimostra con ineccepibili sillogismi l'inconciliabilità fra gli attributi di buono e onnipotente che a Dio vengono accreditati e la contemporanea esistenza del male. Anch'io ebbi ad occuparmi del problema dieci anni fa in un articolo pubblicato sulla rivista *Politeia*.

Iniziai col far rilevare che un ente malevolo, Satana, non potrebbe che configurarsi come *l'alter ego* di un contrapposto ente benevolo, Dio. In sostanza, osservai che il bene e il male non possono coesistere nello stesso ente essendo antitetici e inconciliabili fra loro. Da qui la necessità logica dell'inevitabile scissione in due del finora supposto unico Dio. Quindi un Dio del bene e uno del male con conseguente perdita, per tutt'e due, dell'attributo d'onnipotenza.

Tale proposizione è però decisamente respinta dai teologi, anche se, come tutte le cose teologiche, non ne sono sufficientemente spiegati i motivi. Inoltre, Satana non sarebbe né un Dio, sia pure del male, né un anti-Dio, bensì un abominevole ribelle. Come poi ci si possa ribellare a qualcuno senza sminuirne il prestigio attendiamo ancora che l'infinita sapienza teologica ce lo spieghi.

In quell'occasione il mio contraddittore, contraddicendo Kant, affermò che il male, e non senza scopo, è stato creato da Dio. Gli diedi ragione perché con ciò si veniva a spiegare in modo accettabile per i credenti il meccanismo del male e del bene. Dio nella sua onnipotenza crea il male, ma ad azionarlo è Satana. Ergo Dio è assolto, Satana condannato. E l'uomo, anzi il dabbenuomo, vaso di coccio fra vasi di ferro, ne paga il fio.

Tale impostazione presenta l'instimabile vantaggio teologico di potere ascrivere a Dio gli inseparabili attributi di buono e onnipotente che la presenza del male metteva in forse. Dio può tutto, anche il male, tant'è vero che lo crea, ma, essendo buono, non

lo vuole. A volerlo è Satana (secondo i preti) o secondo chi, come il mio contraddittore, a Satana non crede, a volerlo sarebbe l'uomo cattivo nell'esercizio del suo libero arbitrio. Che ci può fare Dio? Be' un *Dio vulgaris* non ci può fare nulla. Ma un Dio che non si muove foglia che Dio non voglia se si sforzasse un pochino qualche cosa potrebbe pure farla! A parte questa mia maliziosa e voltaireiana considerazione, bisogna riconoscere che il sofisma è d'alta scuola. Se l'avesse inventato qualcuno dei nostri valentissimi teologi o uno dei tanti dottor sottile della politica ne andrebbe orgoglioso. Il tutto (e Dio è "il tutto") non può prescindere dal male. Non ne può venire amputato, sennò che "tutto" sarebbe? Senza il male Dio non sarebbe onnipotente. In tal modo partendo dalla premessa che Dio non può essere contemporaneamente onnipotente e buono perché lascia che il male imperveresi, si arriva alla conclusione che Dio è onnipotente proprio perché accanto al bene lascia coesistere altre cose e tra queste il male senza che ciò gli faccia perdere l'attributo di buono.

Come il raffinato Salieri, musicista ufficiale di corte, avrebbe pagato un occhio della testa in cambio dell'innato talento musicale del rozzo Mozart, così c'è da chiedersi che cosa non pagherebbero i teologi ufficiali del cristianesimo per impadronirsi e spacciare come proprio questo mio geniale arzigogolo che in effetti appare costruito da un ispirato teosofo piuttosto che dall'occasionale convergere di idee di un nemico di tutte le chiese qual era, e qual è, il mio contraddittore di allora, e di un ateo irrevocabile qual io sono, che ha saputo magistralmente (mi si consenta l'immodestia) metterlo in chiaro. Ma con ciò l'argomento è tutt'altro che esaurito. Occorre completarlo ... nel bene e nel male.

In altre occasioni ho avuto modo di confutare il diffuso convincimento che bene e male siano entità oggettivamente esistenti, e in effetti non lo sono. Anche se da millenni si è usi oggettivare il bene e il male, si deve qui decisamente dissentire da tale grossolano concetto. Non c'è niente di più

soggettivo del bene e del male. Non esiste un *male*, c'è solo *ciò che fa male*. Ma ciò che fa male ad un soggetto può contemporaneamente (e succede spessissimo) far bene ad altri soggetti (*mors tua vita mea*). Il male, così come il bene, è impossibile senza l'azione che lo procura. Oggettivamente quindi male e bene non esistono. Sono strettamente legati al soggetto che subisce l'azione nociva o profitta di quella benefica. Senza la preda, che subisce il *male* di soccombere al predatore che profitta del *bene* di nutrirsi, lo stesso subirebbe il *male* di morire di fame. Poiché il male non può essere contemporaneamente bene, e vale il reciproco, si deve concludere che male e bene sono concetti generali e astratti, che acquistano significato solo nella concretezza del fatto che li causa. Ne consegue che male e bene non sono invenzioni di un Dio malvagio e di un Dio buono, e perciò tutti i discorsi che si fanno sulle colpe e sui meriti a loro attribuibili, sono semplicemente oziosi. Questi concetti mi sembrano abbastanza elementari, e francamente mi stupisce che non siano pacificamente condivisi da tutti.

Ma il discorso andrebbe allargato a tutti i perché della vita sulla Terra. All'intreccio necessario e mirabile delle sue manifestazioni che sono finalizzate esclusivamente al suo evolversi e perpetuarsi, e non alle sciocchezze bibliche, coraniche, ebraiche, ecc. Nessun essere vivente dal protozoo alla balena, passando per l'uomo, può vivere se non a spese della vita e del dolore d'altri esseri viventi. La catena alimentare, di cui l'uomo e i grandi predatori dovrebbero costituire gli anelli finali, è invece circolare. In ciò consiste l'ecosistema, nel continuo riciclo di tutto (e di tutti). I preti, che non capiscono un'acca di com'è organizzata la vita sulla Terra, fra le altre sciocchezze, dicono che Dio ha creato gli animali perché l'uomo se ne cibasse. I preti dei vermi gli raccontano, invece, che il Dio dei vermi ha creato l'uomo per consentire ai vermi di nutrirsi di cadaveri. «Amleto, dov'è Polonio?», «A tavola, non dove si mangia ma dove si è mangiati».

Dal Circolo di Torino

La manifestazione del 17 settembre 2006 a Torino "Laici in piazza"

Ottima riuscita della manifestazione organizzata dalla "Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni". Un notevole numero di persone si è interessato alle nostre attività, alla rivista *L'Ateo*, ai DVD "2500 anni di libero pensiero" e al resto di ciò che avevamo portato (cartelloni, pieghevoli, volantini di Circolo, magliette, adesivi e libri di cultura atea e agnostica da consultare). Un pomeriggio iniziato con una pioggerellina poco promettente che "si è fatta viva" durante la giornata senza essere però troppo invasiva permettendo ai partecipanti di vivere un pomeriggio vario e ricco di stimoli con significativi motivi musicali "di sottofondo" e con la presenza dei "colorati" animatori di strada. In questo clima vivace sono stati molti gli incontri proficui: da quello con i soci UAAR che sono venuti a trovarci (con alcuni dei quali abbiamo anche imbastito dei progetti per il futuro) ai "simpatizzanti" che hanno, tra l'altro, sottolineato l'importanza dell'evento, primo di questa portata a Torino, ad i rappresentanti delle associazioni "sorelle", con cui ci siamo confrontati, venendo a conoscenza di interessanti iniziative culturali comuni. Un momento caratteristico è stato quello della rievocazione in costume della presa di Porta Pia, alle 17, con lo svolgimento dei fatti storici, esposti dal Coordinatore della "Consulta" Tullio Monti (socio UAAR), con la Fanfara dei Bersaglieri e lo sparo di due salve di cannone.

Alla fine della giornata i rappresentanti delle varie associazioni sono stati intervistati da Radio Radicale, me compresa. Ho quindi avuto l'opportunità di esporre il motivo per cui abbiamo aderito, come circolo UAAR torinese, alla "Consulta laica", l'unicità e specificità del nostro esistere come associazione in tutta Italia, i nostri fini e puntualizzare che, all'interno delle battaglie che conduciamo per i pari diritti di tutti i cittadini dello Stato Italiano, riteniamo necessaria l'abrogazione dell'art. 7 della nostra Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato Italiano e Vaticano. Un'iniziativa da ripetere, ci hanno detto in molti, per la possibilità di conoscersi e farsi conoscere oltre a sottolineare quella ricorrenza storica del XX Settembre

1870, evento fondante dell'Unità Nazionale del Nostro Paese.

Anna Maria Pozzi
annaria@hotmail.com



Dal Circolo di Bologna

No a L'Ateo in Sala Borsa. Abbiamo offerto l'abbonamento a *L'Ateo* a diverse biblioteche della provincia. Alcune hanno risposto positivamente (Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena, grossi comuni alle porte di Bologna). Altre non hanno risposto affatto. Ma la più importante biblioteca comunale di Bologna, la Sala Borsa, dopo l'ennesimo incontro per far visionare la rivista, ci ha risposto ufficialmente che per ragioni "logistiche" e "di vocazione" (sì, di vocazione) non poteva accettare *L'Ateo*. Visionando i criteri di scelta dei periodici della Sala Borsa, non abbiamo trovato ostacoli, ma ragioni della presenza della nostra rivista. Abbiamo reiterato la richiesta. Il rifiuto è stato confermato. Ci siamo mossi allora a livello istituzionale, scrivendo ad assessori e consiglieri comunali. L'interessamento dell'assessore Libero Mancuso e del consigliere Sergio Lo Giudice hanno fatto riconsiderare il caso ai responsabili della Sala Borsa, che nell'ultima comunicazione ricevuta ci informano che il nostro periodico affiancherà Famiglia Cristiana, Civiltà Cattolica, L'Avvenire, L'Osservatore Romano nell'emeroteca a partire da gennaio 2007.

Aperitivo Laico. Abbiamo accettato un invito dei Verdi, e al fianco del Prof. Carlo Flamigni e del Sen. Paolo Cento sono intervenuto come Coordinatore del Circolo ad una iniziativa della loro campagna elettorale, il 31 marzo 2006, in piazza Re Enzo. Ho presentato l'associazione, fatto un quadro dei privi

leggi concessi alle confessioni religiose, chiesa cattolica in testa, a dispetto del supremo principio di laicità dello Stato e ho chiesto un impegno specifico ai candidati Verdi presenti in sala sulla revisione del concordato e sul rilancio della scuola pubblica tagliando i finanziamenti alle private (in netta maggioranza cattoliche) fatti con le tasse di noi tutti.

Sede del Circolo. Il 6 giugno 2006 siamo stati ricevuti dal direttivo del circolo gay Il Cassero, che ha accolto favorevolmente la nostra richiesta di stabilire, nei locali da loro gestiti e a partire dal prossimo autunno, la sede del nostro Circolo. Il Cassero fa parte della storia di Bologna, come l'edificio monumentale della Salara che l'amministrazione comunale ha loro concesso in gestione, sede di Arcilesbica e Arcigay nazionali, e a breve anche del Circolo UAAR di Bologna.

Pride LGBT Emilia Romagna 2006. Abbiamo aderito al manifesto del Pride LGBT Emilia Romagna 2006, fondato sulla laicità dello Stato, e partecipato il 23 e 24 giugno ai punti informativi *Pride Point* in piazza Re Enzo, distribuendo documentazione sulla nostra associazione.

Congresso UAAR. Abbiamo molto apprezzato l'applauso dei delegati del congresso nazionale del 2 luglio 2006 dedicato al Circolo organizzatore.

Di Santa Ragione. Col sottotitolo "filosofia, letteratura, politica e scienza alla ricerca della ragion perduta" questa rassegna di cinque serate nel cartellone del programma *bologna-estate06* del Comune di Bologna ha visto la partecipazione attiva del nostro circolo. Come Coordinatore ho presentato le serate *Libere chiese e libero stato. L'evoluzione del concetto di laicità*, con Giulio Giorello, e *Bolle di cristallo. Oroscoli, visioni, guarigioni e superstizioni nell'era hi-tech*, con Margherita Hack, rispettivamente il 10 e 11 luglio 2006, in un cortile del Museo Civico Archeologico che ha registrato il tutto esaurito.

Tavolo alla Festa di Liberazione. Dal 14 al 29 luglio 2006 un nostro tavolo informativo è stato allestito alla Festa provinciale di Liberazione.

Roberto Grèndene
bologna@uaar.it

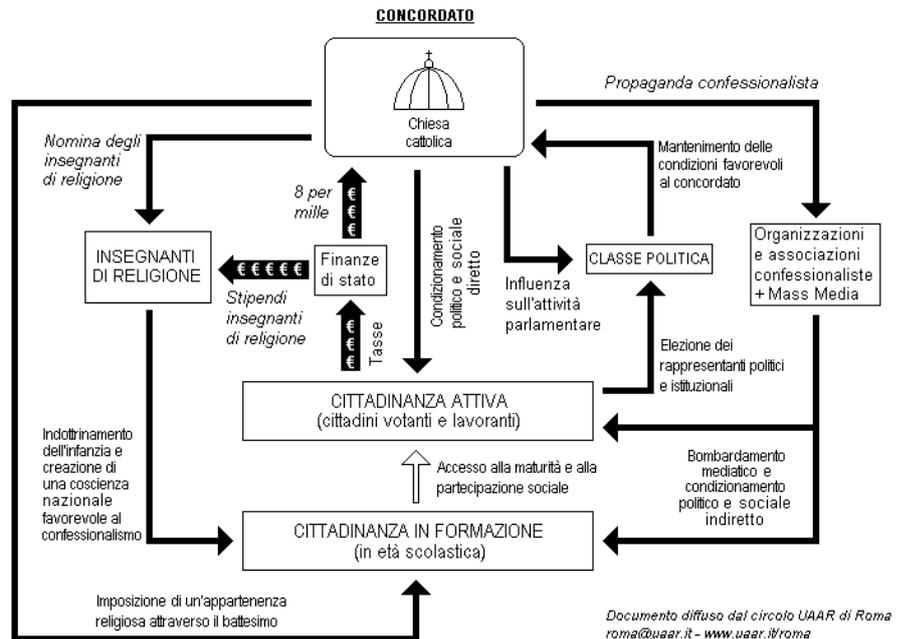
DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Roma

**XX Settembre 1870/2006:
136° anniversario della Breccia
(Cosa c'è ancora da fare?)**

Roma, 19 settembre 2006, Sala del Carroccio in Campidoglio. "Sono molto soddisfatta per ritrovarci qui per la terza volta, ma anche perplessa perché, in Italia, siamo ancora in pochi a ricordare questa data importantissima". Con queste parole, la delegata del Sindaco di Roma, Franca Ekert Coen, ha introdotto le relazioni che hanno dato lustro al convegno "Una breccia per il pluralismo". Erano appena usciti i capi delle tre religioni mono-teiste, incontratisi nella Sala del piano superiore, per discutere di dialogo inter-religioso alla luce dei recenti accadimenti che hanno visto Ratzinger al centro di una bufera, quando ha preso la parola il Prof. Paolo Naso, direttore di *Confronti*, che ha evidenziato i punti critici del nostro sistema politico in fatto di laicità, che posizionano l'Italia ai margini di un'Europa laica e plurale: (a) l'IRC nelle scuole pubbliche; (b) il sistema politico subordinato alle gerarchie vaticane. "Dopo il 1870 inizia la libertà religiosa e il rispetto delle minoranze. Periodo importantissimo, spartiacque che segna l'inizio di un nuovo sistema di garanzia. Dobbiamo riaffermare la lezione della storia attraverso tre punti cardini: (1) Separazione politica e religione; (2) Libertà di coscienza; (3) Amore per la convivenza". Il Prof. Massimo Cattaneo, docente di Storia Moderna, Università di Napoli "Federico II", ha ripercorso sapientemente tutte le tappe storiche di questo periodo, stimolando la curiosità dei presenti attraverso il racconto di episodi "chiave" che spesso vengono taciuti e dimenticati. Il Prof. Maurizio Fumo, consigliere della Corte di Cassazione, ha definito lo Stato e la Chiesa Cattolica "una strana coppia di fatto". "Convivono more uxorio da molto tempo nello stesso appartamento". Per Cattaneo non è affatto svanito il potere temporale del Papa e la Breccia ha determinato una confusione tra Stato e Chiesa, un'irruzione dei valori religiosi nella politica. Ha toccato, a proposito, i temi dell'8 per mille, dell'ICI e della massiccia presenza della Chiesa cattolica nelle Istituzioni (carceri, scuola, caserme, ecc.). È stato invitato a parlare Raffaele Carcano, responsabile del sito www.uaar.it e relatore del libro *Le voci della laicità*, Edup edizioni, che ne

IL PASCOLO DELLA PIOVRA



ha presentato il contenuto. Francesco Saverio Paoletti, coordinatore del Circolo UAAR di Roma, ha parlato come rappresentante della Consulta laica del Comune di Roma, seguito da Giulio Cesare Vallocchia di No-god e da altri esponenti del mondo laico.

Roma, 20 settembre 2006, Porta Pia. Ancora una volta le autorità locali, i rappresentanti delle associazioni laiche, la Banda dei Vigili Urbani e quella dei Bersaglieri si sono ritrovati vicino la lapide dei caduti di Porta Pia; presente anche una classe della Scuola Media "Anna Frank". Ed è stata la Scuola pubblica ad essere stata la più citata da coloro che hanno parlato al microfono, con l'augurio che tutte le Scuole d'Italia continuino sempre meglio ad essere un luogo di incontro plurale e di formazione di cittadini liberi e responsabili. È stata data la parola all'On. Franco Grillini, che a titolo personale ha pronunciato un discorso entusiasmante, sottolineando l'uguaglianza di tutti i cittadini religiosi e non religiosi.

Rosalba Sgroia
sgrosal@fastwebnet.it

Dal Circolo di Lecce

Iniziativa per il XX Settembre

È risultato impossibile promuovere la programmata conferenza sull'an-

niversario del XX Settembre, con incarico al noto storico barese, Prof. Canfora, dichiaratosi in precedenza disponibile. In alternativa come Circolo leccese stiamo indirizzando una lettera aperta agli amministratori degli Enti locali e ai dirigenti scolastici perché dedichino all'avvenimento un'iniziativa simile, compreso l'intitolazione di luoghi o siti pubblici all'avvenimento risorgimentale che rese possibile strappare la città di Roma al potere temporale dei papi, per elegerla a capitale del nuovo Stato Italiano. È inconcepibile che i più alti rappresentanti istituzionali siano tanto sensibili a lasciar imperare o prevalere il clericalismo, castrando l'autonomia dello Stato, dei valori civici e il rispetto dei cittadini laici non credenti o d'altra religione. Molti di loro si sono eretti difensori della reciprocità, del rispetto vicendevole tra i seguaci delle diverse religioni e trascurando di rivendicare la reciprocità tra lo Stato Italiano e quello del Vaticano. Sempre pronti ad intitolare strade, spazi, o strutture pubbliche ad esponenti della religione cattolica, senza mai essere capaci di rivendicare analoga volontà o decisione da parte di quest'ultimi verso rappresentanti, personalità, studiosi, cittadini eccellenti del mondo politico, sociale, culturale della nostra comunità nazionale, europea, mondiale.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

MARILYN MASON (Responsabile Istruzione della BHA), *Resources on Humanism for primary teachers*, ISBN 0 901825 24 8, Humanist Perspectives 1 (© British Humanist Association – 1 Gower Street – London WC1E 6HD, www.humanism.org.uk), 2005.

Nei paesi del Nord Europa l'*Humanism* è una filosofia, una cultura, un modo di vivere di persone senza religione. Nelle loro lingue si chiamano *Humanist* e precisano che "gli *Humanist* sono *agnostic* (a-agnostici: senza conoscenza) perché le persone ragionevoli non possono avere risposte sicure ad alcune delle grandi domande sulla vita, inclusa quella riguardante l'esistenza di Dio e vivono da *atei* (atei: senza dio), perché non credono in nessun Dio e a nessuna religione". [Vedi il testo originale a p. 3, 2a colonna, nel paragrafo «About religion»: "*Humanists are agnostic (a-agnostic = without knowledge)*" e "*Humanists live their lives as atheists (a-theist = without god)*"; sempre nel testo originale, a p. 19, 2a colonna, nel paragrafo «Creation stories»: "*Humanists do not believe in God or that God created the natural world*"].

Nella traduzione ho avuto subito la difficoltà di tradurre i termini *Humanism* e *Humanist*, usati nel testo originale. Nella lingua corrente italiana non c'è il termine *umanismo*, ma ci sono *umanesimo* e *umanista*, riferiti però alla cultura letteraria del Quattrocento e a chi coltiva studi classici; invece l'*Humanism* inglese ha assunto nel tempo il significato di *umanitarismo*, ma questo termine sarebbe riduttivo, dato che gli *humanist* inglesi dicono di se stessi non solo di essere *umanitari*, termine che può riferirsi anche a persone religiose, ma anche di essere *agnostic*, di vivere da *atei*, di non credere in Dio e di non credere che Dio ha creato il mondo; per precisare correttamente l'*Humanism*, bisognerebbe dunque precisare che l'*Humanism* inglese corrisponde in italiano all'*umanitarismo ateo*. I significati delle parole *ateo* e *ateismo* sono almeno due [vedi per esempio il testo originale a p. 7, 1 colonna: "*Atheist (a-theist = without god) is conventionally used to describe those who disbelieve strongly in the existence of God or gods, but can also mean those who simply choose to live without God or gods*"]: *Ateo* è dunque chi ha la profonda convinzione dell'inesistenza di un dio (analoga alla *profonda fiducia* con cui si crede nelle verità della scienza, veri-

tà queste sempre passibili di smentita e superamenti; diversa dunque dalla *cieca fiducia* di chi crede nelle Verità assolute delle religioni); ma è anche *ateo* chi, per qualunque altro motivo è, come dice la parola, senza dio e quindi senza religione; in questo testo usiamo i termini *ateo* e *ateismo* in questo secondo significato, più debole e più generale, che comprende dunque anche i termini *agnostico* e *agnosticismo*; per noi *ateo* è chi ha un approccio verso la vita simile a quello della scienza verso i fenomeni naturali e ha una valenza positiva, di persona più ragionevole di chi ha una fede religiosa; anche se le persone religiose, se sono integraliste, tendono a restringere il termine *ateo* al primo significato e attribuirgli una valenza negativa, di fanatismo da assertori di Verità assolute, che non ci appartengono. Detto tutto questo, alla fine mi è sembrato che i termini più appropriati da usare per l'edizione italiana di questo testo siano semplicemente *ateismo* e *ateo*, dato che questo nostro libro è dedicato appunto agli *atei* italiani: diversi milioni di cittadini senza alcun dio, senza alcuna religione o credenza trascendentale.

Spesso gli *Humanist* nordici si organizzano in associazioni, secondo la pragmatica tradizione inglese che privilegia la cultura del fare: la BHA ha ottenuto che l'*Humanism* s'insegni nelle scuole come tutte le religioni e ha messo a punto il materiale per farlo; organizza cerimonie laiche per nascite, compleanni, matrimoni e morte; conforta con suoi volontari persone che vivono momenti critici come carcerati, ammalati, ecc.; organizza campi estivi per bambini di famiglie atee; si batte per i diritti degli *atei* ad avere, rispetto alla società, alle istituzioni pubbliche, alle leggi, gli stessi diritti e le stesse attenzioni che hanno, per antica abitudine, i fedeli delle religioni maggioritarie.

Questo libro si rivolge agli alunni solo nell'ultima parte. Nel cap. I, esplicitamente rivolto a insegnanti e genitori, si parla della storia, della cultura, delle ragioni dell'ateismo. Il cap. II, sempre per gli insegnanti e i genitori, contiene suggerimenti su quali siano gli argomenti da proporre e su come affrontarli con i bambini; nella versione originale inglese c'è poi anche una bibliografia di libri, siti e CD, prima per genitori e insegnanti, poi per i bambini stessi; la omettiamo perché si tratta di libri e materiali in inglese e

sarebbe poco utile da noi; ma ne stiamo preparando una di testi in italiano per il sito. Il cap. III è un vero sussidiario che contiene 7 lezioni: La Lezione 1 spiega come si è sviluppata la vita sulla Terra; a seconda dell'età e delle caratteristiche degli alunni può essere svolta in una o più ore. La Lezione 2 riguarda l'uso e il significato dei simboli; questa lezione può essere svolta in una o due ore. La Lezione 3 serve a far riflettere gli alunni sulle motivazioni alla base delle regole di convivenza e sulla capacità degli uomini di crearle; anche questa può essere svolta in una o due ore. La Lezione 4 illustra la *Regola d'oro*: la necessità di trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi; l'ateismo è in pratica un modo per orientarsi all'interno delle questioni morali e dei dilemmi usando, invece che una lista di regole e obblighi, strumenti squisitamente umani, la ragione, il linguaggio, l'esperienza, l'empatia; questi strumenti di pensiero possono condurre a principi generali sui quali gli *atei* concordano, o il volere più giustizia e libertà, o aumentare la felicità e il benessere e diminuire la sofferenza e il dolore (concetto noto in filosofia col termine *Utilitarismo*); il tempo necessario per la lezione può variare da una frazione di un'ora a diverse ore di lezione o a diverse lezioni con in più lavoro a casa. Le Lezioni 5 e 6 trattano dei funerali laici e di come godere delle feste religiose; anche da noi, con lo sviluppo del secolarismo, con l'abbandono sempre più imponente della pratica religiosa, cominciano a farsi cerimonie laiche alternative e l'UAAR stessa se n'è fatta occasionalmente promotrice per qualche funerale (l'impossibilità di organizzare funerali laici in tanti Comuni italiani è un grosso problema per un numero crescente di persone) e per alcuni matrimoni (che non si possono celebrare con gli stessi riconoscimenti civili di cui godono quelli ecclesiastici); possono essere svolte in un'ora ciascuna o anche in una sola ora entrambe. La Lezione 7, l'ultima, serve a riassumere tutti i concetti appresi nel corso, a discuterli e approfondirli. Come si vede queste lezioni, tranne l'ultima, sono autonome e possono essere fatte a distanza una dall'altra, quando c'è l'occasione per farle; possono, comunque, fare chiarezza sugli aspetti principali dell'ateismo e dare sicurezza ai bambini di famiglie atee; sono pensate per essere inserite in un contesto più ampio che comprenda anche lezioni informative su altre religioni. Si spe-

RECENSIONI

ra che i genitori ne pretendano l'uso in classe per i loro figli durante l'ora alternativa; ma possono anche servire loro da spunto per utili discussioni con i figli stessi.

In Inghilterra l'insegnamento delle religioni principali è inserito nel programma degli insegnanti della classe, non di un insegnante specifico di religione scelto dalle Chiese! L'insegnamento delle religioni è fatto non per indottrinare, ma per arricchire le conoscenze e la cultura di tutti gli alunni, per renderli meno settari e perché accettino il fatto che ci sono molte concezioni del mondo, compreso l'ateismo, che la scuola mette sullo stesso piano. Così ogni alunno in classe sente che la sua famiglia appartiene a un gruppo, alla storia, alla cultura del mondo.

In Italia la religione cattolica nelle scuole statali ha il trattamento e i privilegi di una religione di Stato attraverso l'IRC, l'ora d'insegnamento della religione cattolica; le altre religioni sono più o meno mal tollerate; l'ateismo è un tabù, in contraddizione con la secolarizzazione della società italiana sempre più estranea alla religione e con l'art. 3 della nostra Costituzione ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"). Questo comporta molti problemi per le famiglie non religiose, causati direttamente dall'ordinamento scolastico attuale: quando i loro bambini vanno a scuola, capita spesso che devono uscire dalla classe – spesso in corridoio – quando c'è l'ora di religione cattolica. Delle religioni degli altri o delle loro concezioni atee non si parla o se ne può parlare male; molti genitori, anche iscritti alla nostra associazione, si sentono costretti, con molta rabbia, a far frequentare l'ora d'insegnamento della religione cattolica ai figli perché gli insegnanti li avvertono che in classe sono emarginati, considerati anormali, proprio per essere allontanati in corridoio durante l'ora di religione.

Questo testo e il materiale che raccoglieremo nel sito vogliono essere un primo piccolo contributo alla soluzione del problema dell'educazione dei figli delle famiglie atee che vogliono dare ai bambini un'educazione ragionevole, critica, solare: senza Dogmi e senza Verità assolute da accettare acriticamente per indottrinamento, senza sensi di colpa e punizioni per errori altrui, senza superstizioni, senza che si sentano emarginati a scuola e nella società. Il diritto di poter dare ai propri figli un'educazione coerente con quella della famiglia deve essere tutelato anche per genitori senza religione. Presentiamo nel sito le normative vigenti sull'ora alternativa perché molti dirigenti scolastici tentano di evitare le complicazioni che comporta organizzarla. Nella traduzione sono stati tolti tutti i riferimenti ai cicli scolastici inglesi e alle loro normative vigenti; sono state ridotte le notizie sull'*Humanism* (umanitarismo ateo) inglese. Si sono tolte due lezioni sui riti laici, alternativi a quelli religiosi, che in Italia destano poco interesse. Il secondo testo, *Cosa è l'ateismo 2*, per le scuole medie inferiori, ancora basato su un testo della BHA curato da Marilyn Mason, è in preparazione.

Giorgio Vilella
segretario@uaar.it

 **DESMOND MORRIS**, *L'animale donna. La complessità della forma femminile*, ISBN 8804555890, Mondadori (Oscar saggi), Milano 2006, pagine 324, € 10,40.

Desmond Morris, zoologo e studioso del comportamento animale ed umano, autore nel 1967 del celebre e dirompente saggio *La scimmia nuda*, sembra deciso a spendere le sue ultime energie per lo studio dell'evoluzione e dello status della femmina umana: la «complessità della forma femminile» (sottotitolo al libro), è il risultato brillante di milioni di anni di evoluzione e Morris, nel suo viaggio «dai capelli agli alluci», spiega la funzione, da un punto di vista evolutivista, di ogni singolo tratto del corpo della femmina umana. Nel corso dei secoli, forme diverse di repressione del corpo della donna (sia sociali sia religiose sia culturali) e dei suoi «diritti di nascita e di evoluzione», tutte rigorosamente di origine androcentrica, si sono distinte tra loro solo per la

qualità della crudeltà in cui si sono concretamente manifestate, nell'ostinata quanto dannosa illusione di voler controllare e modificare, da un lato, i potenti segnali sessuali intrinseci alla forma femminile e, dall'altro, di voler negare la più avanzata capacità della femmina umana, rispetto al maschio, nello svolgere diversi compiti simultaneamente. Questi tristi *excursus* storici sono indispensabili a Morris per mostrare che tanto maggiore è l'accanimento disumano di religioni o società su questa o quella parte del corpo femminile, tanto più si può star sicuri che proprio la "parte negata" è espressione dell'insopprimibile forza del segnale sessuale femminile.

Le tesi di Morris strutturano certo il libro, anche se in apparenza sembrano non emergere con il consueto rigore; poiché sembra che l'etologo abbia lasciato molto più spazio all'indagine dettagliata della fisiologia dell'animale donna che non alle tesi in forza delle quali si era imposto a suo tempo al centro del dibattito. È perciò necessario accennare al fatto che è un tema aperto, tra gli evolucionisti di oggi, se l'approccio di Morris non si svincoli con un po' troppa "disinvoltura" dai requisiti richiesti dall'odierno stato delle scienze dell'evoluzione, in modo specifico nello stabilire se e quando un tratto possa considerarsi "adattativo" (ossia con una precisa funzione biologica interna al cammino evolutivo). Lungi dal tentarne un inquadramento nell'accessissimo dibattito sulla metodologia evolucionista è importante sottolineare il fatto che Morris nel 1967 irruppe con *La scimmia nuda*, conquistandosi visibilità e autorevolezza, ma, in data odierna, il suo approccio comincia ad essere criticato da alcuni come da "etologo di campo" (E. Lloyd), poco scientifico, in parole povere. In questa sede si può semplicemente avanzare l'ipotesi che Morris, pur di mantenere una certa "mobilità intellettuale", possa talvolta aver sacrificato i protocolli scientifici più sofisticati, senza con ciò rinunciare ad un metodo d'indagine rigoroso.

Riassumo brevemente le tesi centrali interne al libro e che ne costituiscono la struttura. La tesi evolucionista "forte" di Morris è che sia esistito un *ordine primigenio tra i generi*, all'interno del quale, in forza di una funzionale divisione dei compiti, i due sessi si completavano l'un l'altro; l'immagine "dell'uomo-cacciatore" (in *La scim-*

RECENSIONI

mia nuda) non deve portarci sulla falsa strada di una lettura evolucionista viziata da assunti androcentrici, perché in Morris l'idea chiave è quella di *cooperazione*. In sostanza, in termini evolutivi, la dominazione maschile costituisce una "deviazione" dal percorso di sviluppo dell'*Homo sapiens*.

In origine, poiché gli umani vivi sulla terra erano pochissimi, le donne avevano un valore enorme: per una società primitiva la perdita di una donna era di una gravità assoluta, la donna doveva perciò essere "cauta", mentre gli uomini potevano ben rischiare nel loro compito di cacciatori poiché perderne alcuni era un costo sopportabile. Quindi lo strutturarsi di alcune caratteristiche dovute alla divisione dei compiti, il rischio (maschile) e la cautela (femminile), si completano in origine con successo finché, con l'improvviso popolarsi del pianeta, questo equilibrio si infrange. La religione, in epoca primitiva centro di tutte le attività umane, si serve di questa crescita incontrollata sino a far sì che «la benigna Dea Madre» si trasformi («in un autoritario Dio Padre. Con un Dio maschio e vendicativo a supportarli, nel corso dei secoli spietati sacerdoti di sesso maschile hanno assicurato il potere a se stessi e agli uomini in generale, a spese delle donne, cadute nella scala sociale assai più in basso del loro diritto di nascita e di evoluzione»). È proprio in forza della prospettiva evolucionista che Morris può riconoscere, da un lato, l'assoluta necessità delle lotte delle donne per il rispetto e per nuovi diritti (Morris fa riferimento alle suffragette e alle femministe) e, al tempo stesso, mostrare quale fosse la richiesta reale interna (solo in apparenza paradossale) a quelle proteste: il tentativo di farsi restituire il loro antico, *primitivo ruolo*. Inoltre, grazie ad un fenomeno evolutivo chiamato *neotenia* – la magica combinazione di socialità e curiosità, grazie al quale gli adulti mantengono caratteristiche "giovani" anche in età adulta – Morris mostra come gli uomini e le donne non abbiano seguito lo stesso cammino evolutivo: «Entrambi hanno percorso un bel tratto lungo il sentiero degli "adulti-bambini", ma sono avanzati a velocità lievemente diverse in alcuni tratti: gli uomini sono un po' più infantili nel loro comportamento, le donne nella loro anatomia». Stabilire che il corpo femminile è più avanzato (ossia più "neotonico") di quello del maschio e quale sia la struttura concettuale

che sostiene questa tesi è fondamentale per comprendere i molti elementi femminili evolutivamente altamente specializzati nei quali Desmond Morris si offre di guidarci, dalla testa ai piedi, mostrando così, nel dettaglio, il risultato più sofisticato e affascinante di milioni di evoluzione umana.

Ranieri Salvadorini

ranierisalvadorini@yahoo.it



📖 **MELISSA P.**, *In nome dell'amore*, ISBN 88-8112-730-X, Fazi Editore, Roma 2006, pagine 104, € 9,50.

«Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiale pornografico». Questa è una delle più dirette e chiare diffide allo Stato italiano che il Catechismo cattolico abbia mai scritto. Ed è anche uno dei due motivi che giustificano l'empatia che si deve a chi scrive un libro per criticarlo e per metterlo in crisi. Parti del Catechismo (quello appena citato è a pagina 94), a mo' di spunto di risposta, sono riprodotte lungo tutto l'ultimo lavoro di Melissa P. che, per la verità, più che una lettera sembra piuttosto un esteso e sonoro "vaffa ..." alla chiesa cattolica e ai suoi immanentissimi guru. Ma ovviamente non si poteva mandare pubblicamente a farsi benedire (quand'anche in siffatta forma sarebbe stato gradito agli uomini di chiesa) Ruini, e anche Ratzinger, senza subire conseguenze sociali e forse pure legali; e allora, l'ancor giovane ma già accorta autrice, dando fondo a un espediente letterario malcelato, si ingegna a fare la vittima e a simulare stupori e rammarichi di fronte ai vari attacchi che, soprattutto di recente, il cardinale Camillo Ruini ha condotto contro la vita politica, civile, privata e morale della nazione.

L'agile testo (cento pagine per un'ora di scorrevole lettura) fu preannuncia-

to da una lettera aperta che Melissa P. pubblicò nei mesi scorsi sul proprio *blog* e che già conteneva le tracce e le intenzioni che nel libro trovano ovviamente il modo di meglio estendersi e argomentarsi. Il testo è suddiviso in capitoli non a camera stagna in cui s'è scelto di parlare di peccato, di verginità, di matrimonio, d'aborto, d'omosessualità, di discriminazione sessuale; e soprattutto della continua, sfiancante, incontrollata abitudine della chiesa cattolica a volere che il suo mondo parallelo, come lo apostrofa Melissa P., si sostituisca al nostro mondo reale imponendogli regole, condizioni e pregiudizi che sono per lo più innaturali e vessatori.

Il secondo motivo che rende empatica la signorina Panarello, ancora una volta, dopo l'esercizio dello scandaloso 100 colpi di spazzola, è quella inclinazione a descrivere la generalità attraverso la privatezza dell'autobiografia. La tecnica è indubitabilmente efficace, giacché il lettore è ancor più coinvolto nella condivisione degli argomenti che legge se sono scritti come esperienze personali. Lo stesso titolo dell'opera non tragga in inganno: è verosimilmente certo che Melissa non abbia voluto difendere solo l'amore dagli attacchi di un cardinale che ci vede solo scellerate turpitudini quando non è nella forma che (lui dice) piace al suo dio; non è l'amore che la "peccatrice" Melissa ha voluto difendere, per quanto è senz'altro questo un buon motivo di lotta; ma è l'autodeterminazione, la libertà individuale, la possibilità di rinunciare a seguire dogmi ingiusti, pretenziosi e spesso arroganti; dogmi che, attraverso il Catechismo e attraverso gli amplificatori sociali che le sono proni, la chiesa cattolica usa come armi di distruzione di massa allo scopo di assoggettare non solo i propri iscritti (come sempre ha fatto) ma tutti noi, anche quelli che le sono indifferenti o ignoti. E lo fa ispirando, se non dettando, al governo i principi delle sue medievali ideologie, su cui confezionare le leggi dello Stato che poi, non solo i cattolici, ma tutti saranno tenuti ad osservare. Di questo parla Melissa P. quando s'incazza (sì, fa proprio questo, anche se nel tragitto cuore-penna le male parole diventano ghirigori rispettosi) contro l'ottusità criminale della castità che agevola malattie e sovrappopolazione, contro i sacri *diktat* che rifiutano e offendono l'omosessualità, contro i falsi valori della verginità capaci solo

RECENSIONI

di ingenerare angosce e sensi di colpa, contro la mentalità antiabortista di una casta che da un lato sceglie orgogliosamente di astenersi dal sesso e dall'altro erge se stessa e il suo dio a sommi competenti in materia. E quella di Melissa non è tanto *une rage d'enfant*, una rabbia da bambino, giusto per citare Glucksmann, che pure lei stessa annuncia nel risvolto di copertina, quanto un preciso e identificato grido politico destinato ai milioni di lettori europei che le vendite della Panarello promette. Un grido politico che, pur nelle forme di un prudente vittimismo autobiografico, e nei limiti di un'opera letteraria, potrebbe finalmente svegliare qualche sonnacchiosa coscienza. Bisogna, infatti, aiutare la convinzione che non si può vivere in uno Stato, non so se già teocratico, ma sicuramente rovinato, anzi "ruinato", dall'ossessiva incapacità della Chiesa di capire che noi non siamo né figli di un dio, né gregge di alcun pastore, né fedeli di una religione ma semplicemente, umilmente, magnificamente uomini che vogliono essere liberi.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

 **GREGORIO LETI**, *Il puttanesimo romano*, Salerno editore, Roma 2005, pagine 212, € 12,00.

È un testo di virulenta satira dissacrante antipapale pubblicato in esilio dallo scrittore milanese Gregorio Leti (1630-1701) il quale, dopo essere stato per un certo periodo a Roma, emigrò nell'Europa centrale abiurando il cattolicesi-

mo. Dai suoi ricordi romani relativi alla corruzione e al malgoverno del tirannico potere papale trasse numerosi testi due dei quali, *Il puttanesimo romano* e *il Dialogo tra Pasquino e Marforio sopra lo stesso soggetto del puttanesimo*, sono contenuti in questo libro.

L'autore immagina che le prostitute romane, stanche della concorrenza dei ragazzini e degli evirati cantori, si ribellino alla pedofilia e all'omosessualità dilagante negli ambienti ecclesiastici per dar vita, in occasione della morte di papa Alessandro VII, ad un senato fornicatorio, ad un conclave burlesco che elegga finalmente un papa a loro favorevole. Il testo smaschera le abitudini erotiche dei cardinali, tutt'altro che casti e continenti, ma anche le deviazioni dei diversi ordini religiosi riallacciandosi alla *Retorica delle puttane* di Ferrante Pallavicino dove si rinfaccia ai gesuiti "la consuetudine di vizi contro natura". Vi è anche un riferimento all'omosessualità delle guardie svizzere del Vaticano, veramente profetico, poiché secondo alcuni testi la strage che avvenne in Vaticano nel 1998 fu proprio dovuta ad una storia erotica fra il comandante e una prestante guardia svizzera.

Nel libro si fanno vari nomi di canonici, monsignori e cardinali accusati di "dogmi ereticali per le povere donne" cioè di tendere per il loro sesso: gli amanti erano ospitati addirittura nelle loro case gabellandoli per paggi, necessari per piccoli servizi, o castrati-soprani indispensabili per cantare nei cori le parti femminili. I più intraprendenti di costoro riuscivano

a farsi assegnare lucrosi benefici relativi a ricchi conventi. A fianco della critica alle deviazioni sessuali clericali ha largo spazio nel testo la denuncia delle enormi ruberie fatte dai nipoti dei papi; grazie alla loro totale impunità si appropriavano indebitamente di "un'infinità di sostanze rapite da questo o da quello".

L'elezione di un papa provocava l'arrivo a Roma di un'infinità di parenti e conterranei dell'eletto i cui abusi comprendevano: l'elezione al cardinalato prima dell'età canonica, l'occupazione di un'infinità di lucrose cariche senza averne alcun titolo di competenza, la presenza di intermediari formalmente non autorizzati, ma indispensabili per ottenere qualsiasi nomina, dispensa, indulgenza, ecc. Nel testo si cita l'esempio peggiore di tutti: papa Borgia, Alessandro VI, che non si fermò davanti ad alcun misfatto per saziare la sua figliolanza e parenti vari oltretutto la sua lussuria sfrenata. Per coprire tali enormità era indispensabile una spietata polizia religiosa che soffocasse qualsiasi voce dissenziente.

L'Inquisizione è definita dal Leti "una delle più grandi empietà che si trova nella cristianità ... la quale castiga con modi tirannici tutti quei poveri fedeli che pubblicano" soggetti sgraditi al papato. La curatrice, Emanuela Bufacchi, cita anche Giordano Bruno paragonando l'Inquisizione all'Orione dello "Spaccio della bestia trionfante". Di attualità anche il riferimento ai frati francescani lussuriosi, vedi scandalo Fedele Bisceglia.

Pierino Marazzani, Milano

LETTERE

Le lettere a L'Ateo

vanno indirizzate esclusivamente a:
lettereallateo@uaar.it
oppure:
alla Redazione de L'Ateo, C.P. 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel/Fax: 055.711156

Ora di religione: discriminazione in atto

Gentile UAAR, nel momento in cui abbiamo preso la decisione di lasciare il nord Europa e di tornare a vivere in Italia con la nostra bambina avevamo

presenti le problematiche che avremmo avuto per il nostro essere due genitori agnostici con una figlia non battezzata. Abitiamo in una piccolissima comunità, fortemente cattolica e rigidamente legata alle sue tradizioni e ai suoi rituali.

Nostra figlia ha iniziato nel settembre del 2005 a frequentare la scuola materna comunale; al momento dell'iscrizione abbiamo espresso la nostra volontà di non avvalerci dell'insegnamento della religione cattolica. In assenza di un'attività alternativa ed

essendo gli unici genitori dell'intero istituto (scuole elementari comprese) ad avere espresso tale volontà ci è stato comunicato che due volte la settimana nel bel mezzo della mattinata avremmo dovuto prendere nostra figlia da scuola per riportarla al termine della lezione di religione. Questa possibilità si è rilevata incompatibile con i nostri impegni lavorativi e così nostra figlia ha frequentato l'ora di religione per l'intero anno. L'insegnamento della religione cattolica si protrae anche al di fuori dell'ora di religione, ad. es. i bambini devono fare il segno della

LETTERE

croce e la preghiera prima di pranzo; essendo mia figlia l'unica a non saperlo fare le maestre si sono prontamente impegnate affinché imparasse a farlo correttamente, considerando il suo non sapere pregare come si deve come un elemento potenzialmente discriminante. Avrebbero potuto cogliere l'occasione per spiegare ai bambini che esistono diverse visioni del mondo e della divinità, tutte degne dello stesso rispetto. Io non credo che le insegnanti siano tutte cattoliche, è come se avessero paura di cambiare o di affrontare queste situazioni nuove, diverse e minoritarie. Mi sento profondamente turbata, la comunità esterna rappresenta un forte elemento di disturbo su questo campo tra me e mia figlia. Ho paura che una volta alle scuole elementari voglia fare la prima comunione e il battesimo, perché lo fanno tutti. Ho paura di non essere abbastanza convincente o per lo meno non quanto lo sono le maestre o le catechiste che con le loro canzoncine e i loro disegni riescono o forse riusciranno a catturare la sua curiosità.

Vorrei essere più informata su come un genitore agnostico possa comunicare, spiegare a un bambino che vive in una comunità cattolica la validità della propria scelta. Come convincerla ad essere l'unica a non andare al catechismo, a non volere l'abito elegante e l'assurda festa della prima comunione? Vorrei evitare posizioni impositive e intransigenti, perché potrebbero scatenare la reazione contraria. Grazie per il vostro tempo e cordiali saluti,

Ester

Gentile Signora Ester,

Ho letto la sua bellissima e accorata lettera con molta attenzione e con relativo turbamento, tale da non poter procrastinare la mia risposta. Come insegnante di scuola Elementare (prima anche della Materna) e come madre non posso che indignarmi di fronte a questi soprusi che minano alle fondamenta la dignità di una persona. Le rispondo io in quanto responsabile del Progetto Ora Alternativa (www.oraalternativa.it), iniziativa nata proprio per aiutare tutte le persone come lei, tutti i bambini e ragazzi discriminati perché non cattolici, oppure, non conformi ad una "consuetudine" di maggioranza.

L'UAAR, aspettando di diventare Associazione di Promozione Sociale e

quindi in attesa di poter difendere legalmente i diritti degli atei e degli agnostici, seguendo direttamente i casi, senza mettere a repentaglio i singoli, sta cercando di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica attraverso varie campagne e questa sulla scuola è una di quelle e, a mio avviso, la più importante. Di fronte all'illegalità sfacciata, all'ottusità e al conformismo di queste persone, da lei ben descritte, il singolo che si ribella diventa subito lo zimbello del paese, il capro espiatorio e il diverso da ammansire, da zittire. Capisco quindi il suo intento di agire sulla capacità critica di sua figlia e sul modo in cui la bambina possa imparare ad accettare di non uniformarsi pedissequamente alle richieste e abitudini della comunità.

Il compito assegnato a genitori come voi, in quel contesto assurdo, ma purtroppo non raro nel nostro Paese, è molto arduo, ma occorre impegnarsi. Potrebbe iniziare da subito a parlare semplicemente di come ogni persona sia diversa dall'altra, a partire dalle caratteristiche fisiche; potrebbe inventarsi dei giochi, guardarsi allo specchio e scoprire tutte le differenze del volto. Poi iniziare a farle notare che, al di là delle apparenze e differenze ci sono dei tratti e comportamenti comuni a tutti: es, il pianto, la risata, il mangiare, il camminare, ecc. Far capire alla bambina che ogni persona, anche se piange come un'altra, magari lo fa per motivi diversi; come ogni persona mangia, ma preferisce un cibo anziché un altro e così via. Anche per ciò che riguarda altro tipo di scelte non tutti la pensano alla stessa maniera e dover per forza fare sempre e comunque ciò che fanno gli altri non è giusto in assoluto. Il cammino è molto lungo, ma occorre iniziare da subito a discutere di queste cose. Quando arriverà alla terza elementare, quando si dovrà affrontare il nocciolo duro del catechismo, spieghi alla bambina, semplicemente, le ragioni delle sue perplessità, le ponga la prospettiva di cosa comporta frequentare due anni di catechismo, andare ogni domenica a messa, senza suscitare terrore ovviamente, ma con spirito critico. Magari può proporle un'alternativa, magari un corso di danza o ciò che preferisce, e quando gli altri arriveranno al "fatidico giorno", può proporle un viaggio di due giorni a Gardaland o in un posto di suo gradimento. Nel frattempo discuta pure dell'esistenza di altre religioni o concezioni del mondo e non si preoccupi di non essere all'altezza.

La sua lettera mi ha dimostrato una grande sensibilità e questo è un punto a suo favore.

Io vivo a Roma e le cose sono molto diverse e con le mie figlie il discorso ha funzionato, ma ancora in certi frangenti e ambienti ho constatato una ristrettezza mentale che porta alla discriminazione e anche nella mia classe ho lavorato su questi temi. Un cordiale saluto e non esiti a ricontattarci.

Rosalba Sgroia

Responsabile Progetto Ora Alternativa
info@oraalternativa.it

✉ XX Settembre

Da qualche tempo si parla dell'opportunità di ripristinare la festività del XX Settembre. L'On. Franco Grillini ha presentato un disegno di legge e sono in atto varie iniziative per raccogliere firme a favore di questo progetto. Immagino che i nostri compatrioti davanti alla proposta di un giorno di festa in più potrebbero anche dire di essere d'accordo senza fare tanto gli schizzinosi sulle motivazioni. Però, purtroppo, la situazione economica non mi pare tale da consentire allo Stato italiano di rinunciare a una giornata lavorativa. Supponendo che i lavoratori italiani abbiano 200 giornate di lavoro all'anno (ho fatto cifra tonda dopo aver tolto 52 domeniche + 52 sabati + 28, circa, ferie + 4 ex festività sopresse poi divenute ferie + 10 festività infrasettimanali, ma forse ne calcolo troppe, + 19 assenze medie per donazione sangue, sindacato, assemblea, malattia, gravidanza, trasferta, volontariato, malattia dei figli piccoli, allattamento, ecc.) perdere una giornata di lavoro significherebbe avere all'incirca un 0,5% di produzione in meno. Ho calcolato così, ad occhio e velocemente. Se fosse anche soltanto lo 0,4% sarebbe sempre tanto per chi ha preso l'impegno di rientrare nei parametri di Maastricht. Appena lo sanno a Bruxelles ci spellano vivi (come Bragadin a Cipro). L'unica strada sarebbe quella di barattare una festività già esistente (civile?, religiosa?) con quella istituenda. Per conto mio toglierei i santi patroni, pertanto firmerò e cercherò di far firmare affinché vengano sostituiti con il XX Settembre. In ogni caso ... la vedo dura.

Luigi Feruglio

l.feruglio@katamail.com

LETTERE

✉ Fate sapere a Rat che ...

Gentilissima Redazione de L'Ateo, Vorrei che diceste a Ratzinger & Co. che "dare più spazio alle donne" non significa levare loro gli abiti rattoppati delle cenerentole e vestirle piuttosto a festa con una bella e nuova livrea da lacchè, magari infiocchettata! Come si fa a fargli capire che le donne o, almeno, molte donne (persino in Italia!!) hanno finito di avere l'anello al naso e invece di applaudire le tanto osannate "aperture" della chiesa, masticano veleno (qualcuna riesce pure a ridere) al sentire le solite, ennesime idiozie sui problemi femminili da parte di quella che è la più pertinace roccaforte del maschilismo universale? Non lo sa, Rat (sì, l'abbreviazione vuole chiamare in causa la lingua francese ...) che le donne hanno bisogno di "maggior spazio" non in termini *geometrici* - concedendo loro due panche invece di una, quando assistono, mute e passive, ai "loro" concistori!! - ma *decisionali* esternando il loro punto di vista nei detti concistori, soprattutto se l'argomento trattato le riguarda in prima persona (aborto, sessualità, maternità, e "amenità" del genere)? Forse che, oltre le "sacre maschie" vocazioni, in Vaticano cominci pure a scarseggiare il personale addetto al servaggio, ovviamente rigorosamente femminile, e Rat abbia, per così dire, voluto "bandire" un concorso per cameriere, cuoche e sguattere rendendolo così più allettante? O invece, volendo malignare (sono donna, è la mia *natura!*), vuole piuttosto dotare ciascun parroco di più femmine/perpetue in una sorta di "harem parrocchiale" quale messaggio conciliatorio verso il mondo islamico? D'altra parte, "Voluntas dei": più che posti da sguattera il "sacro maschio ordine" alle donne non può offrire ma ... grazie alle "larghe vedute" (geometriche e persino geografiche!) di questo papa, a differenza di prima, sarà loro concesso vestirsi a festa (offre la "casa")!! Orgogliosamente *atea*,

Nadia Scafidi

nadiascafidi@tiscali.it

✉ Ho scritto al vescovo di Pistoia: in Italia ci insultate, in Iran ci impiccano

Gentile sig. Vescovo, Premesso che chi fa voto di castità mi sembra "sessualmente incompiuto" più di me, che sono gay, ai seguenti link trova le foto di due giovani iraniani, impiccati per il loro orribile delitto di

sodomia, dopo aver trascorso 14 mesi in carcere e aver subito 228 frustate:

<http://www.outrage.org.uk/imagezoom.asp?file=37>

<http://www.outrage.org.uk/imagezoom.asp?file=38>

<http://www.outrage.org.uk/imagezoom.asp?file=39>

Vedrà i cappi che si stringono al collo dei due adolescenti, potrà immaginarne il terrore e la disperazione, potrà registrare le Sue emozioni. Le mie sono state un misto di pena infinita per quei due ragazzi e di enorme rabbia e indignazione per chiunque pretenda di parlare in nome di Dio. Forse anche Lei apprezza il metodo con cui l'Iran agisce nei confronti degli omosessuali? D'altronde, in sede ONU, il Vaticano si è opposto alla proposta di inserire la libertà di vivere secondo il proprio orientamento sessuale nella Carta dei diritti fondamentali dell'uomo. Il sangue di quei due poveri ragazzi sporca anche le vostre mani. Avete fatto lega con paesi come l'Iran, accettando che gli omosessuali possano essere imprigionati, torturati e uccisi, quindi, per coerenza, dovrete plaudire alla loro legislazione in materia, rallegrarvi di fronte a queste esecuzioni, e cantare le lodi dell'Eterno. Non so dove troviate poi il coraggio di salire in cattedra per dare lezioni di morale. Fermo restando che trovo rispettabilissime tutte le opinioni altrui, anche quando divergono dalle mie, trovo inaccettabile la pretesa, tipica dei preti di qualunque religione, di imporre ai non credenti le loro opinioni, ricorrendo anche all'insulto, alla mistificazione della verità, agli accostamenti a dir poco arditati. Pretendereste che la vostra etica, di per sé rispettabilissima, diventasse Legge per tutti, e questa pretesa non è per niente rispettabile; detto per inciso, rispecchia in pieno i fondamenti costituzionali della Repubblica Iraniana. Voi preti dite sempre di agire in nome della Verità di cui vi ritenete depositari e custodi. Io sono ateo, e l'unico motivo per cui a volte mi dispiace un po' di esserlo è il fatto di non credere che verrà mai quel momento profetizzato da Gesù in cui, citando Matteo (7:22-23) "22 Molti mi diranno in quel giorno: - Signore, Signore, noi abbiamo profetato nel tuo nome, e nel tuo nome abbiam cacciato i demoni e nel tuo nome compiuti molti prodigi! 23 Ma io dirò loro: - Non vi conosco; andate via da me, operatori d'iniquità!". Se dovesse succedere, sono certo che mi farei delle belle risate vedendo a chi sarà rivolta l'invettiva divina. Ma siccome non credo né in dio

né nei preti, continuerò ad impegnare le mie modeste energie, assieme alle persone di buona volontà che la pensano come me, per fare tutto quello che è lecito e democraticamente corretto per contrastare la vostra pretesa di imporre a tutti i vostri valori e principi. Le auguro che il Suo dio possa essere con Lei più misericordioso di quanto voi preti, nella vostra millenaria avventura terrena, guidati da disumana intransigenza, siete stati col vostro prossimo. Mi comprenderà se, essendo omosessuale, non mi accomiato da Lei con espressioni di stima e cordialità che sarebbero ipocrite. Stante la posizione assunta dal Vaticano in sede ONU, vedo poca differenza tra Lei e chi ha messo a morte quei due poveri ragazzi. (Roma, 22 luglio 2005).

Valerio Bruzzone, valebruz@yahoo.it

✉ Religioni di guerra

Quanto avvenuto e quanto sta avvenendo in questi giorni in Medio Oriente, indipendentemente dall'opinione politica di ciascuno di noi, non può non colpire le coscienze di tutti noi. Siamo in presenza di masse arabe disperate e diseredate strumentalizzate in nome di Allah, spinte verso il terrorismo rivolto sia contro Israele che contro altri "partiti" islamici (sunniti contro sciiti e viceversa) e dall'altra parte abbiamo uno stato, oggettivamente "inventato", Israele, sulla base di indicazioni bibliche, e che difatti a queste si richiama, tanto da non avere avuto neppure l'esigenza di darsi una costituzione. Comunque la si voglia rivoltare le religioni ci sono dentro fino al collo. E invece si continua a presentarle come strumento d'unità tra i popoli, come mezzo di avvicinamento tra le genti. Non penso che sia vero il contrario: la realtà non è mai bianca o nera. Nelle religioni coesistono da sempre i due aspetti, quello pacifico che porge l'altra guancia e quello violento che invoca la conquista del mondo e la distruzione dei "pagani". Questi aspetti andrebbero approfonditi e forse dovrebbe essere nostro impegno di non credenti stimolare un dibattito sulle religioni di pace e di guerra, soprattutto in questo momento di forti tensioni nel Medio Oriente. Potrebbe essere il nostro contributo a fare un po' di luce in quella tribolata realtà e ad indicare anche qualche responsabilità. Sarebbe un bel dibattito.

Claudio Calligaris

calligaris-marcuzzi@libero.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel./Segr./Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel./Segr./Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Dànilo Mainardi
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Floriano Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le
ULTIMISSIME

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno automaticamente dall'1 gennaio dell'anno successivo, salvo i rinnovi o le esplicite richieste di diverso tenore. La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote minime annuali sono:

Socio ordinario: € 25
Quota ridotta*: € 17
Sostenitore: € 50
Benemerito: € 100

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a L'Ateo è annuale e costa € 15, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it
tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi invitiamo inoltre a comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

BARI (Vincenzo Berardi)
Tel. 080.5442363 bari@uaar.it

BERGAMO (Mauro Gruber)
Tel. 335.8095032 bergamo@uaar.it

BOLOGNA (Roberto Grèndene)
Tel. 051.6130600 bologna@uaar.it

BOLZANO (Enrico Farina)
Tel. 320.4651022 bolzano@uaar.it

BRESCIA (Ercole Mazzolari)
Tel. 030.40864 brescia@uaar.it

COSENZA (Mario Artese)
Tel. 328.0890009 coenza@uaar.it

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel./Segr./Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791 genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808 lecce@uaar.it

LIVORNO (Rolando Leoneschi)
Tel. 333.9895601 livorno@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763 milano@uaar.it

MODENA (Enrico Matakana)
Tel. 059.767268 modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132 napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846 padova@uaar.it

PALERMO (Pietro Ancona)
Tel. 338.329 8046 palermo@uaar.it

PAVIA pavia@uaar.it

PESCARA (Roberto Anzellotti)
Tel. 085.8279852 pescara@uaar.it

PISA (Maurizio Mei)
Tel./Segr. 329.5917192 pisa@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 346.0227998 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

SIENA (Giacomo Andrei)
Tel. 348.7232426 siena@uaar.it

TARANTO (Silvio Bonavoglia)
Tel. 099.7762046 taranto@uaar.it

TORINO (Anna Maria Pozzi)
Tel. 011.326847 torino@uaar.it

TRENTO (Eleonora Pedron)
Tel. 348.2643666 trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Mauro Salvador)
Tel. 0481.475566 udine@uaar.it

VARESE (Luciano Di Ienno)
Tel./Segr. 0332.429284
varese@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel./Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220 verona@uaar.it

VICENZA (Mosè Viero)
Tel. 0444.590968 vicenza@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali dall'articolo 3 dello Statuto

- a) *Tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione.*
- b) *Contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali.*
- c) *Promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa. Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali. L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche. L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla newsletter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali: L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea. La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union